ANNUARIO STORICO

# Archivio Storico Editoriale

## *Azuni News — Anno Scolastico 2019/20*

**Liceo Classico, Musicale e Coreutico "D.A. Azuni"**

Cronache e produzioni studentesche relative all'anno 2019/20

# Anno Scolastico 2019/20

# EDIZIONE anno scolastico 2019/2020

*PUBBLICATO IL: 25 SETTEMBRE 2019*





# Liceo Azuni, mon amour…

*PUBBLICATO IL: 25 SETTEMBRE 2019*

▶

**Contenuto multimediale:** All'interno dell'articolo originale è presente un video.

**Clicca qui per guardare il video su internet**

Caro Liceo, ti scrivo. Certo, anche se tu avessi il dono della parola non mi risponderesti, non sapendo se rivolgerti al piccolo ginnasiale zelante tanto nello studio quanto nell'obbedienza alle regole o al ribelle di quinta, il quale finalmente capisce che la vita non è soltanto il capo chino sui libri.




Nonostante tu abbia deciso di rompere la nostra relazione, continuo a essere innamorato di te. Mi è stato detto, per consolarmi, di guardare avanti, perché tu sei il passato e non il futuro, e che a breve seguiranno esperienze di vita altrettanto belle. Tutto ciò mi sembra soltanto un palliativo. Il ricordo di ciò che abbiamo fatto insieme in questi anni è forte. Io c'ero ogni volta che tu mi hai chiamato e ho sempre fatto ciò che mi hai detto, nei momenti più impensabili del giorno e della notte, anche se è forte la sensazione, talvolta, di non essermi goduto il tempo che passava. Ora non si ripeteranno più tutti i riti che ci siamo concessi, dai saluti di primo mattino alle pallonate e agli spintoni in palestra, dai pettegolezzi sui professori alle nevrosi quotidiane che mi facevano sentire vivo.



In questi giorni mi capita spesso di farti visita. Sento tristezza ed imbarazzo nell'assistere ad un'avventura che non è più la mia. Forse ti ho idealizzato, e quello che sento come amore nei tuoi confronti è soltanto affetto per le persone che ho conosciuto e che rimangono ancora tra le tue mura. Tra cinque anni, tuttavia, gli studenti che potranno dire di avermi visto piroettare nei tuoi corridoi si conteranno sulle dita di una mano. Tra venti anni, poi, tutti gli insegnanti che ho incontrato saranno andati in pensione. Continuerò ad amarti comunque? Liceo, caro Liceo, per un anno sono stato anche rappresentante di Istituto di tutti i miei colleghi e questa rimarrà per sempre la mia esperienza di vita più bella. Mi ha insegnato che non esistono parole o scelte in grado di accontentare in contemporanea tutti e che, nonostante la propria buona fede, ci sarà sempre qualcuno pronto a contestare. Mi ha permesso di conoscere per nome centinaia di ragazzi straordinari, e anche in questo senso non mancano i rimpianti per le relazioni troncate o per quelle mai nate. Oh, mio amato Liceo, prova a capire questo delirio. Stamattina, intanto, ho trovato un capello bianco nel mio ciuffo.

Per sempre tuo,

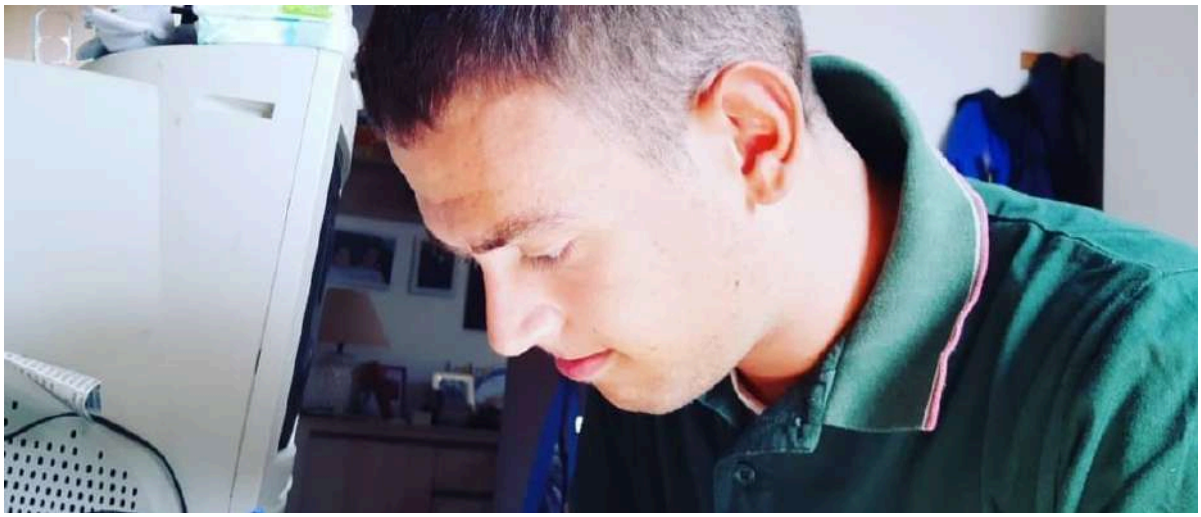
**Leandro Cossu**

***(diplomato nell'anno scolastico 2018-2019, classe 5^ D, indirizzo logico-filosofico)***

# Fare il giornalista, cronaca di un sogno che può avverarsi

*PUBBLICATO IL: 28 SETTEMBRE 2019*





Vi siete mai chiesti come da ragazzo di provincia si possa diventare un giornalista? Come si arrivi a fare quello che secondo me è il migliore mestiere del mondo, armati di macchina fotografica, quadernetto, penna, microfono, registratore, per poi sedersi davanti al computer a scrivere e pubblicare? È così che si informa, si fa riflettere la gente, la si stupisce e a volte indignare, magari suscitando nell'opinione pubblica il desiderio di trovare una soluzione al male che oggi è presente nel mondo. Tutto ciò non avviene, nella maggior parte dei casi, spedendo un proprio articolo a qualche grande giornale, che magari non ti risponde o, se lo fa, ti dice di non poterti dare voce. Se si vuole diventare un giornalista, è bene indubbiamente formarsi negli ambiti di studio che preparano a questa professione, ma lo si può intanto anche iniziare a fare di testa propria, magari aprendo un blog come free lance. È quello che ho fatto io per coronare la mia grande passione, per occuparmi di ciò che mi fa stare bene. Dopo mesi passati a scervellarmi, una notte ho deciso di aprire un mio sito, nel quale stabilire in prima persona come rendere più interessante per l'utente quello che contiene, come un generale che guida i suoi soldati (le notizie), anche con l'intento di sfidare e battere la concorrenza in una sana e leale competizione nell'informare.

Appena ho inaugurato il mio blog, ho provato una sensazione di stupore.



> Avevo davanti agli occhi la mia opera, ero esterrefatto. Oggi, a distanza di quasi un mese, sento di essere un operatore dell'informazione che svolge con serietà il suo compito ed è felice di quello che fa. Occupandomi prevalentemente di sport, godo quando la mia squadra del cuore segna ma mi sforzo di essere pacato e di spiegare nei minimi dettagli i fatti quando mi rivolgo al pubblico. Grazie all'ampliamento degli spazi ed all'inserimento di nuove categorie di notizie, in aggiunta a quelle dedicate allo sport , il numero di quelli che mi seguono aumenta. Chissà se prima o poi mi noterà una grande testata, com'è tra i miei obiettivi. Intanto il sogno è già diventato realtà.
>
> **Gianluca Scanu**
>
> ***Classe 5^ L Liceo Musicale***



# Alcune brevi riflessioni sul concetto di anzianità

*PUBBLICATO IL: 3 OTTOBRE 2019*



Un anziano è una persona che ha superato una certa soglia d'età, o per lo meno ciò si intende con questo termine nell'idea comune che se ne ha. Io invece ho un concetto più ampio di anzianità, cioè quello di persone con diversi anni sulle spalle che si comportano secondo quello che gli detta la loro età o, a volte, che agiscono come se fossero più giovani. La percezione dell'anzianità cambia con il tempo, infatti un trentenne ritiene giovane un ventenne e "vecchio" un sessantenne, che a sua volta vede quella dei trent'anni come un'età ancora più giovane di quanto è in realtà. Oggi, forse, gli anziani hanno "perso potere", mentre prima erano certamente considerati la "voce del popolo", persone che di acqua sotto i ponti ne avevano visto scorrere tanta e quindi erano più sagge.



Ai giorni nostri le cose sono molto diverse, anche perché le persone con meno anni di età possono accedere con più facilità alle fonti di quella conoscenza che un tempo soltanto i più anziani potevano possedere e trasmettere. Questo secondo me è un vantaggio, perché bastano per esempio pochi click sulla tastiera di un computer per sviluppare pensieri e competenze di una certa complessità, consentendo anche a chi non conosce la storia di riviverla, nei suoi cicli, in modo più cosciente

Federico Tecleme
*Classe 2 B Liceo Classico*

# Una giornata a Fiume Santo : unico inquinamento gli stereotipi!



*PUBBLICATO IL: 9 OTTOBRE 2019*



Poco prima del termine dello scorso anno scolastico, le classi 3^D e 3^M del nostro Istituto, accompagnate dai docenti Paola Bovolenta, Fabio Di Pietro e Gian Piero Farena, hanno visitato la centrale termoelettrica di Fiume Santo, ospiti della EP Produzione, una Società della Repubblica Ceca ed uno degli sponsor del progetto "La Nuova@Scuola" organizzato da La Nuova Sardegna, rappresentata in loco dal giornalista Giovanni Dessole. Partite da via Tavolara con un mezzo fornito dall'azienda, le due classi si sono dirette verso la centrale, che è situata nel territorio comunale di Porto Torres e si estende su un'area di circa 153 ettari. Senza di essa non funzionerebbe neanche il computer con il quale abbiamo scritto questo articolo, infatti produce oltre la metà dell'energia elettrica utilizzata in Sardegna e lo fa con un minimo impatto ambientale, a differenza di ciò che pensa molta gente e di quanto pensavano prima di visitarla anche alcuni di noi, soprattutto i nostri compagni di Porto Torres. Ad accoglierci c'erano Loredana Concas, responsabile delle relazioni esterne, Ciro Del Prete, Roberto Florenzano e Marcello Peralta, tecnici della sezione dell'esercizio d'impianto, e il direttore Paolo Appeddu, un ingegnere meccanico a capo della centrale termoelettrica, tra l'altro ex studente del Liceo Azuni.




Nell'incontro che ha preceduto la visita guidata all'interno della centrale, l'ingegner Appeddu ha sottolineato più volte l'impegno per la minimizzazione dell'impatto ambientale ed il miglioramento continuo delle performance dell'impianto, sfatando il mito secondo il quale le industrie sono un male. Il direttore ha anche precisato che a Fiume Santo le emissioni di zolfo, ossidi di azoto e polveri sottili sono molto inferiori rispetto agli stessi limiti consentiti dalla legge. Ha poi parlato dell'avvenuta demolizione dei gruppi 1 e 2 della centrale termoelettrica, iniziata l'anno scorso, attivi fin dalla creazione della struttura negli anni Ottanta ma ormai obsoleti. Una delle sfide che la

Centrale deve affrontare in futuro sarà il “phase out” del carbone dalla generazione elettrica: l’Italia ha deciso che il carbone non potrà essere più utilizzato a partire dal 2025. La Società al momento ha ipotizzato alcune soluzioni possibili, come la conversione a biomassa vegetale di una delle due unità a carbone; la conversione a biomassa consente il riutilizzo delle infrastrutture di cui la centrale è dotata. Per la seconda unità potrebbe essere prevista una conversione a metano, qualora questo diventasse una fonte disponibile in Sardegna. Così come ha sottolineato sempre il direttore, la centrale termoelettrica di Fiume Santo, all’undicesimo posto tra le aziende sarde per fatturato, è anche una realtà economica di fondamentale importanza con i suoi 200 dipendenti fissi ed altrettante unità lavorative coinvolte nell’indotto, che possono addirittura raddoppiare nei periodi riservati alla revisione dei macchinari, senza poi parlare dei diecimila mezzi pesanti che ogni anno transitano nella struttura per la fornitura e il trasporto di sottoprodotti e reagenti. Dopo la presentazione della struttura e dell’attività della centrale, poco prima di iniziare la visita guidata nei luoghi di lavoro, il direttore Appeddu ha voluto precisare quanta alta e costante sia l’attenzione della EP Produzione in tema di sicurezza sul lavoro. Nel 2018, infatti, a fronte di una decina di infortuni all’anno in trent’anni di attività e dopo l’ultimo di questi verificatosi nel gennaio del 2017, non si è registrato alcun inconveniente per l’intero anno. Anche a noi e ai nostri docenti sono state fatte indossare delle protezioni di sicurezza, fondamentali per iniziare il percorso all’interno della centrale. Al termine della presentazione, abbiamo iniziato la vera e propria visita della struttura, durante una parte della quale ci ha assistito anche il tecnico Franco Angioni, a partire dai siti dove si trovavano i gruppi 1 e 2 fino ai gruppi 3 e 4 attivi attualmente ed alla sala di controllo.



Da questa sala viene monitorato tutto quello che avviene nella centrale attraverso una serie di sofisticate apparecchiature, ogni giorno dell’anno per ventiquattro ore su ventiquattro. I lavoratori che ci operano non possono mai lasciarla per l’intera durata del loro turno, per evitare che nel caso di un imprevisto la produzione di energia si interrompa o che il malfunzionamento di un singolo macchinario metta a rischio l’efficienza e la sicurezza dell’intero impianto. Dalla sala di controllo si ha un’ottima visuale su tutto l’impianto e in particolare sulla vasta area in cui sono depositate circa 200000 tonnellate di carbone, che garantiscono la produzione di energia per circa un mese e mezzo, se si considera che il consumo quotidiano di combustibile è mediamente di 5000 tonnellate. I cumuli di carbone sono ricoperti di un materiale crostante, ovvero cellulosa, che impedisce la dispersione delle polveri nell’aria. Dopo la sala di controllo, nella quale lavora anche Maria Lias, l’unica donna turnista della centrale di Fiume Santo, la visita è proseguita nella sala macchine dove, in una caldaia alta circa cinquanta metri, viene bruciato il carbone per produrre il vapore che mette in azione la turbina. Quest’ultima ha un peso di sessanta tonnellate, compie circa 3000 rotazioni al minuto ed è collegata al generatore, che converte l’energia meccanica in energia elettrica. La visita si è conclusa nel sito delle vasche in cui viene depurata da tutti gli inquinanti l’acqua utilizzata per il ciclo di produzione.



A questa operazione provvedono ben sette distinti impianti, ognuno riservato al trattamento di specifiche sostanze. Gli accompagnatori hanno tra l'altro puntualizzato che la quantità di acqua completamente demineralizzata e perfettamente riutilizzabile ottenuta al termine dell'apposito procedimento sarebbe sufficiente a soddisfare le esigenze idriche di una città grande quanto quella di Porto Torres. È stata anche confermata la particolare attenzione riservata alla salvaguardia dell'ambiente, ricordando che nel perimetro della centrale esistono cinque capannine con attrezzature per il monitoraggio della qualità dell'aria, che risulta essere una delle migliori a livello nazionale.

Carola Panu e Marco Brau
*Classe 4^ D Liceo Classico*
Aurora Bassu e Beatrice Lai
*Classe 4^ M Liceo Musicale*



# Tex, settantuno anni ma non li dimostra…

*PUBBLICATO IL: 16 OTTOBRE 2019*




Il 30 settembre 1948 iniziava l'avventura editoriale di Tex, il leggendario eroe del West (e del fumetto italiano) che, ormai da 71 anni, non senza difficoltà causate dalla crisi economica, continua ad appassionare migliaia e migliaia di lettori, compreso il sottoscritto. Ma raccontiamo la storia dal principio! Nel 1946, Giovanni Luigi Bonelli, partendo da quello che era rimasto della Redazione Audace, una piccola casa editrice da lui creata negli anni '40, fondò la Edizioni Audace, affidandone la direzione alla ex moglie Tea Bertasi. Dopo qualche pubblicazione minore, la svolta arrivò nel 1948, quando Aurelio Galleppini, che da poco aveva iniziato a collaborare con l'editore, realizzò graficamente un personaggio a cui Bonelli diede pensieri, voce e storia: nacque così ufficialmente Tex Willer. I primi numeri del nuovo fumetto vennero pubblicati nel cosiddetto "formato a strisce", con cadenza settimanale, sostituito nel 1967 con il "formato gigante" (il classico bonelliano), già esistente come ristampa cronologica della serie, ma stavolta con cadenza mensile, che è poi quello attuale.




Galleppini e Bonelli, con il figlio Sergio in una seconda fase, furono i principali autori delle storie di Tex per molto tempo. Oggi, ovviamente, l'editore conta su un gruppo di disegnatori e sceneggiatori molto vasto, che non mi hanno mai deluso. Prima di diventare un ranger, Tex ha vissuto una giovinezza da ricercato, per avere vendicato la morte di suo fratello Sam, ed è stato costretto a vagare per tutto il sud-ovest con sulla testa una taglia di ben 500 dollari "Dead or alive". Ha combattuto la guerra civile con i nordisti, pur essendo texano, in quanto antischiavista. Ha lottato per la libertà del Messico con l'amico Montales e, finalmente, è entrato ufficialmente nei Rangers dopo aver conosciuto Kit Carson. È diventato inoltre capo dei Navajos, con il nome di "Aquila della notte", sposando Lilyth, figlia del capo Freccia Rossa, del quale ha dovuto vendicare l'uccisione. Dalla moglie ha avuto un figlio, Kit.




Sempre pronto a menare le mani e a tirare fuori la sua pistola a sei colpi nelle situazioni più difficili, Tex combatte, insieme ai suoi pards Kit Carson, Kit Willer e Tiger Jack, contro fuorilegge, proprietari terrieri senza scrupoli, politicanti corrotti e indiani ribelli. È quindi un difensore dei deboli e degli oppressi, che aiuta volentieri senza fare alcun tipo di distinzione, nonostante viva nello west americano dell' '800 caratterizzato da pregiudizi nei confronti degli indiani d'America e dei messicani. Il valore che più ispira la lettura di uno qualsiasi dei suoi fumetti, soprattutto di quelli più datati, è quello della giustizia, virtù senza la quale l'uomo non può definirsi tale. Per questo motivo, forse tutti potremmo aspirare, anche inconsapevolmente, ad essere come Tex Willer.

Fabrizio Cossu

*Classe 5^ A Liceo Classico*

# Erasmus + Oikos: diario di un'esperienza indimenticabile (prima parte)



*PUBBLICATO IL: 22 OTTOBRE 2019*

*27 luglio 2019, ore 17.10, Aeroporto di Luton – Gran Gretagna*

Siamo sull'aereo che ci riporterà a casa. Alla mia destra, Bianca (una compagna di viaggio) cerca di dormire ignorando le istruzioni di sicurezza dell'assistente di volo. Alla mia sinistra ho il corridoio. Che tristezza, sono già passate cinque settimane. Accanto a Cecilia (un'altra compagna di viaggio) ci sono due turisti inglesi che indossano delle camicie in stile hawaiano e sembrano pronti a godersi le vacanze in Sardegna. Poche ore e atterreremo a Olbia. All'improvviso, però, arriva un annuncio dalla cabina. Il pilota borbotta qualcosa di incomprensibile in inglese. Sembra che la comunicazione del comandante non sia stata compresa neanche dai due turisti di ceppo linguistico anglosassone, che cercano con gli occhi gli assistenti di volo. Arriva uno steward e sul suo volto è leggibile una certa agitazione. Mi sembra di aver capito bene : tre ore di ritardo a causa del maltempo. Il viaggio non è ancora finito. Bene, chiudo gli occhi e ripenso all'ultimo mese o poco più, come se fosse adesso…



Mi presento : sono Matteo Carboni, uno degli studenti beneficiari del "Progetto Oikos" del Liceo Azuni, che consente di svolgere un tirocinio formativo all'estero. Grazie a questa opportunità, ho trascorso cinque settimane con altri 19 splendidi ragazzi a Portsmouth, in Inghilterra, una città ricca di storia che ha dato i natali all'illustre scrittore Charles Dickens. Ecco il diario della mia esperienza "in diretta"!

*22 giugno 2019, D-Day Museum – Portsmouth*

Il termine" D-Day" viene usato genericamente dai militari anglosassoni per indicare il giorno fissato per un'importante operazione bellica. L'appuntamento con la "host family" è programmato per sabato 22 giugno, alle ore 20.55, davanti al museo del "D-Day", con una coincidenza talmente impressionante che lo stesso Generale Montgomery avrebbe annullato lo sbarco in Normandia. Il mio contratto da tirocinante prevede uno stage con ragazzi di altre nazionalità. In questo fatidico sabato sera, invece, ad attendermi trovo una Ford Fiesta verde e una signora sulla quarantina. Soltanto durante il tragitto verso casa ho il piacere di scoprire che condividerò la mia permanenza nel regno di sua maestà con Fabrizio, un ragazzo del mio gruppo. Straordinario. Non mi sarei mai aspettato un errore del genere dal popolo che ha colonizzato mezzo mondo. La mia "host mum" si chiamava Debbie e la sua casa corrisponde esattamente ai tipici canoni dell'edilizia inglese, con mattoni rossi, scale all'ingresso ed altre scale interne. Come se non bastasse, il quartiere è composto da abitazioni perfettamente identiche a quella in cui abiterò io. L'unico elemento distintivo, che ci può permettere di evitare una violazione di domicilio, è un bigliettino che segnala il malfunzionamento del campanello.




Debbie è il ritratto della gentilezza. È molto premurosa e gentile nei miei confronti, mi tratta come se fossi suo figlio e mi dà consigli sul lavoro, sui locali in cui andare a mangiare e sui posti da visitare a Portsmouth; mi indica perfino il percorso per raggiungere la spiaggia nella quale andare a fare jogging. Parliamo del clima inglese, guardiamo il "reality show" delle Kardashian su Sky e discutiamo sulle differenze tra la Chiesa cattolica e quella battista. Non mi dispiace neanche la sua cucina, almeno fino al giorno in cui prepara la pasta. Prima di partire, mi sono preparato psicologicamente a ciò che i sudditi di Elisabetta II spacciano per cibo, ma non mi sarei mai immaginato di vedere gli spaghetti e le pennette nello stesso piatto. Per non dare un dispiacere a mia nonna, decido di non toccare quel sacrilegio e di andare a cena fuori insieme ad alcuni componenti del gruppo, talmente affamati da rimpiangere qualsivoglia minestrone rifiutato durante l'infanzia.

*25 giugno 2019, 27 London Road*

Non ho mai avuto un briciolo di chiarezza sul mio futuro lavorativo. Fin da piccolo sono stato molto realista, non ho mai sognato di diventare un calciatore o un attore famoso. Certamente non ho mai valutato l'idea di lavorare in un "charity shop". Devo trascorrere circa 20 minuti sulla linea 18 per arrivare alla sede della "British Heart Foundation" di Northend. La BHF è una catena di "charity shops" che devolve parte dei suoi guadagni alla ricerca medica impegnata a combattere le malattie cardiovascolari. Il mio compito è quello di sistemare i vestiti e i libri, nonché di aiutare i clienti e pulire i locali con l'aspirapolvere. Per tutte le mie funzioni, farei nascere l'invidia in qualunque altro commesso. Purtroppo la maggior parte dei miei colleghi proviene dall'Italia e l'unica con cui posso comunicare in inglese è Safah, una ragazza originaria delle isole Mauritius. Non è il massimo ma ho il fine settimana libero, dunque sono sempre più fortunato di milioni di lavoratori italiani.



*30 giugno 2019, Londra*

Dopo aver trascorso il sabato nella splendida cittadina di Winchester e aver infastidito mezzo Hampshire giocando a "Schiaccia 7", la professoressa Carta e la professoressa Martinasco, fiduciose in noi e nella nostra voglia di camminare, decidono di portarci a Londra. Facciamo tutti un sacrificio enorme svegliandoci alle 5.30 di domenica. Il treno diretto a Victoria Station parte alle 8.30 e prima di quell'ora non c'è un bus che possa portarci alla stazione dei treni di Portsmouth, quindi ci aspetta una bella camminata. Una volta arrivati

alla stazione, e dopo avere trascorso due ore di viaggio elogiando la bellezza dei capelli di Claudia (un'altra delle compagne di viaggio), veniamo accolti a Londra da una fiumana di gente che corre. È come un "déjà-vu", infatti qualche ora dopo saremo noi a correre per non perdere il treno. Visitiamo alcune tra le principali attrazioni della città, da Buckingham Palace a Trafalgar Square, da Westminster Abbey al Tower Bridge e alla cattedrale di Saint Paul.



*6 luglio 2019, trasferimenti*

Rientrati a casa dall'isola di Wight, notiamo che Debbie ci aspetta con un'aria insolita. Cade in lacrime quando ci dice che non ci può ospitare per il resto delle cinque settimane poiché la zia si è rotta il braccio e deve assisterla. Mi dispiace moltissimo lasciare Debbie e la sua casa carina a Rowan Court. La sera stessa facciamo le valigie e l'indomani ci spostiamo nella parte sud della città, a Southsea, quartiere rinomato che si trova sul lungomare ed ospita hotel e ville molto facoltose. Gli abitanti di Portsmouth considerano questa zona la perla della città. Veniamo accolti da Jessie e da suo marito John, che ci dicono di provenire dalla Scozia (e l'area bar in cucina lo conferma). Alloggiamo in un discreto appartamento, molto piccolo, che ospita quattro persone con difficoltà, ma in compenso abbiamo Alexa, fedele assistente tecnologica, una spiaggia e i parchi principali a venti metri di distanza.



Matteo Carboni
*Classe 5^ A Liceo Classico*



# Erasmus+ Oikos: diario di un’esperienza indimenticabile (seconda parte , tra ricordi e foto)

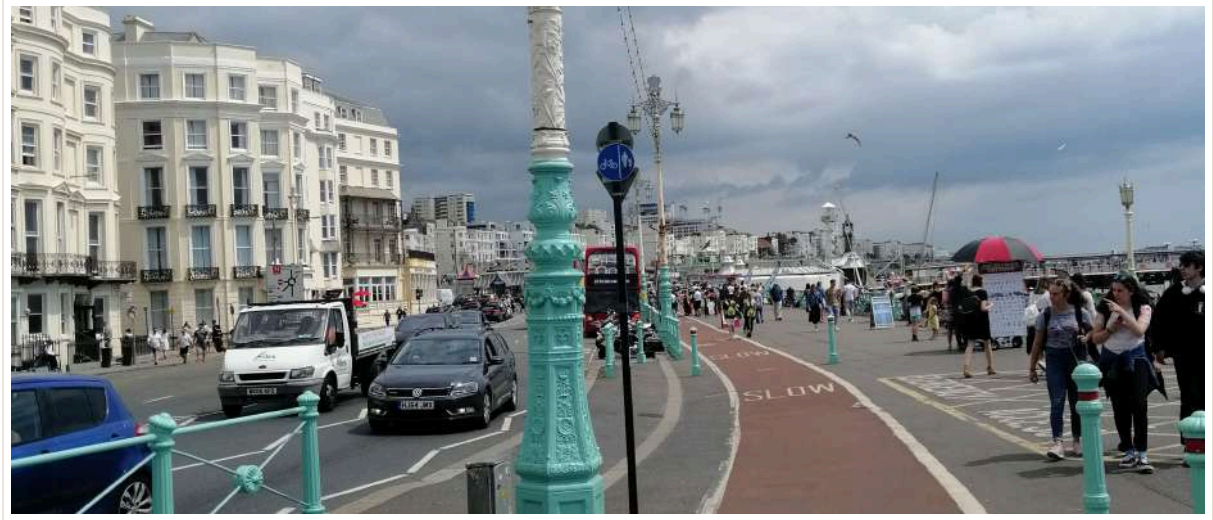
*PUBBLICATO IL: 29 OTTOBRE 2019*

I giorni trascorrono velocemente. Le partite a biliardo nello “Hollywood Bowl” del “Gunwharf Quays” scandiscono il tempo. Visitiamo la piovosa Chichester, considerata dagli inglesi “the sunniest city in the UK”.



E ora, ricordi ed immagini in libertà...

La magnifica e immensa Brighton e il Royal Pavilion




Il sublime sito neolitico di Stonehenge



La città medievale di Salisbury e la sua cattedrale



Il museo della Mary Rose, che ospita i resti di una gloriosa nave militare del XVI secolo.



Sulla Spinnaker Tower, a 120 metri d'altezza.



Ecco, siamo ripartiti dopo il ritardo annunciato e finalmente siamo a casa. L'avventura è finita. È un'esperienza che sconsiglio ai deboli di cuore e a coloro che vogliono lasciarsi scappare l'opportunità di relazionarsi ad una cultura differente, divertendosi e imparando tantissime cose in così poco tempo. Un ringraziamento speciale va a tutto lo staff del "Progetto Oikos", alle professoresse che ci hanno accompagnato, supportato e sopportato, ed ai miei compagni di viaggio.



Matteo Carboni
*Classe 5^ A Liceo Classico*

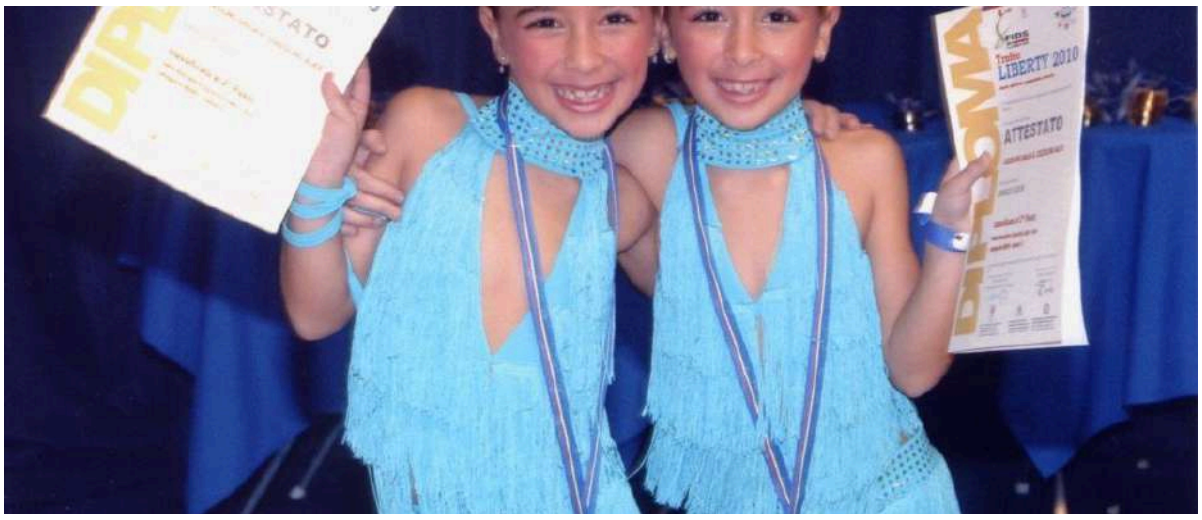
# Una magnifica avventura di coppia a ritmo di ballo



*PUBBLICATO IL: 6 NOVEMBRE 2019*

*La nostra passione per il ballo ci ha accompagnato sin dalla primissima infanzia: per noi ballare è sinonimo di divertimento e svago. Ecco la cronistoria di come abbiamo realizzato il nostro sogno, raccontata al presente, come se stessimo rivivendo ogni momento.*

All'età di 6 anni, un po' per gioco, i nostri genitori ci iscrivono alla scuola di ballo "ASD Dance Floor" di Ottava. Dopo appena un anno, i nostri maestri Cristian e Ivana ci propongono di iniziare a gareggiare. È così che dal 2009 intraprendiamo la strada dell'agonismo nella danza sportiva. La prime gare non sono facili, siamo ancora piccole, la tensione è alle stelle, ma entrare in pista e ballare è il nostro sogno, la nostra passione, e questo ci fa superare limiti e paure.




Dal 2009 al 2019 vinciamo il titolo di campionesse regionali nelle diverse categorie ("Under 9", "Under 11", "Under 15" e quest'anno "Over 16") e discipline ("Choreographic Dance", "Latino Show", "Synchro a tema", "Rumba" , "Sincro-Latin", "Paso Doble"). Nel 2014, i nostri maestri ci convincono a partecipare ai campionati italiani di categoria a Rimini, rientriamo a casa con il titolo di campionesse italiane nella disciplina "Latino Show Under 11 Classe B" e otteniamo, a soli 11 anni, il passaggio per merito nella "Classe A". Nello stesso anno, ad Olbia si svolgono i campionati del mondo di "Synchro Dance". Decidiamo di fare anche questa esperienza, pensando al titolo mondiale come a qualcosa di irraggiungibile, invece diventiamo campionesse del mondo di "Synchro Dance", categoria "Children", battendo i campioni in carica: è un'emozione indescrivibile. Nel 2015, si svolgono a Cagliari le selezioni regionali del "Trofeo Coni", una sorta di piccola Olimpiade riservata agli atleti "Under 14": partecipiamo alla gara e ci piazziamo prime su circa 60 coppie, unico duo proveniente da tutta la Sardegna. Accediamo di diritto alle finali nazionali di Lignano Sabbiadoro in rappresentanza della nostra regione, gareggiamo e conquistiamo la medaglia d'oro anche nel prestigioso "Trofeo Coni". Nello stesso anno, a Rimini, confermiamo il titolo di campionesse italiane nella disciplina "Latino Show Classe A", categoria "Under 15". In questa nuova categoria, otteniamo una terza posizione sia ai campionati del mondo di "Synchro Dance" a Olbia che ai campionati del mondo di "Latino Show" a Torino. Nel 2016, ai campionati italiani di Rimini, vinciamo il titolo di campionesse italiane nelle discipline "Latino Show" e "Choreographic Dance". Nello stesso anno, partecipiamo ai mondiali di "Synchro Dance" portando a casa il titolo di campionesse del mondo. Nel marzo del 2017, poi, proviamo a fare una nuova esperienza, quella dei campionati europei di "Latino Show" e "Synchro Dance". Partiamo per Lione e dopo due giorni di gare rientriamo in Sardegna con il titolo di campionesse europee in entrambe le discipline. Nello stesso anno, ai campionati nazionali di Rimini, otteniamo il titolo di campionesse italiane nella disciplina "Synchro a tema", superando ben 104 coppie provenienti da tutta Italia. A dicembre, portiamo nuovamente in alto il nome della nostra regione anche ai campionati del mondo di "Synchro Dance" e di "Latino Show" ad Atene, conquistando entrambi i titoli. A maggio del 2018, ai campionati mondiali di Genova, conquistiamo per il terzo anno consecutivo il titolo di campionesse del mondo di "Synchro Dance" e per il secondo anno consecutivo il titolo di campionesse del mondo di "Latino Show".



Nel 2019, la disciplina “Latino Show” viene inserita nei campionati italiani assoluti: decidiamo di accettare anche questa sfida e partiamo per Rimini a gennaio. Al “Pala RDS Stadium” della città romagnola vinciamo il titolo di campionesse italiane assolute di “Latino Show Over 16 Classe A”. Grazie a questa vittoria, otteniamo il passaggio per merito nella “Classe Internazionale AS”.



Al momento frequentiamo la classe terza dell’indirizzo classico del Liceo Azuni e coniugare lo studio con lo sport agonistico è davvero molto impegnativo. Ci sono giornate in cui non abbiamo un attimo di tregua e periodi in cui la tensione per le prove scolastiche si unisce a quella per le gare. Siamo però convinte che la scuola e lo sport siano entrambi necessari, che una non esclude l’altro, e dunque con un po’ di buona volontà e tenacia si può essere al tempo stesso studentesse ed atlete.



Alice Cozzolino e Giulia Cozzolino
*Classe 3^ B Liceo Classico*



# Suggestioni dall'anteprima per giovani dei "Pagliacci"

*PUBBLICATO IL: 12 NOVEMBRE 2019*




Loggione al completo e tanto buonumore nell'aria. Questa era l'atmosfera che si respirava nell'auditorium comunale di Sassari all'inizio dell'anteprima per giovani dei "Pagliacci", opera scritta da Ruggero Leoncavallo nel 1892. Il titolo non deve ingannare, anche perché quella che agli occhi di una platea o di un loggione meno colti musicalmente potrebbe sembrare una commedia, in realtà è un dramma dai risvolti tragici. Tra l'iniziale clima allegro ed il finale drammatico c'è un tradimento, che dà una svolta alla vicenda rappresentata in una trama non semplice da riassumere. Si parte con il prologo, nel quale Taddeo (il portavoce dell'autore) anticipa in sintesi al pubblico quello che vedrà sul palco. Segue poi l'ingresso della compagnia teatrale composta da Canio (capocomico), Nedda (la moglie) e dai due commedianti Tonio e Beppe, che vanno in paese per portare in scena una commedia. Canio non sospetta che Nedda lo tradisca con Silvio, un giovane locale, ma lo scopre tramite Tonio. Dopo un intermezzo, Canio interpreta un marito in una recita nella quale però la realtà prevale sulla finzione. Rinfaccia a Nedda la sua mancanza di gratitudine e le dice che il suo amore è diventato odio e gelosia. Nedda, intimorita, cerca di stare calma ma non ci riesce e tira fuori il peggio di sé. Beppe vorrebbe intervenire ma Tonio, eccitato dalla situazione, glielo impedisce, mentre il pubblico comprende troppo tardi che cosa sta accadendo. Al rifiuto della donna di rivelare il nome del suo amante, Canio accoltella prima lei e poi Silvio, che tenta di soccorrerla. Nel finale, Canio annuncia che «la commedia è finita», con un tono beffardo e compiaciuto.



L'opera, stando agli umori percepiti in sala, ha suscitato da un lato buonumore per la parte comica, con battute colorite che hanno reso in modo elegante quelle che potevano essere vere e proprie parolacce, e dall'altro addirittura rabbia per le scene del tradimento e dell'assassinio.

Gianluca Scanu
*Classe 5^L Liceo Musicale*

# L'importanza del ruolo di rappresentante degli studenti al Liceo Azuni



*PUBBLICATO IL: 18 NOVEMBRE 2019*

*Ad avvenuta elezione dei nuovi rappresentanti degli studenti nei vari organismi scolastici, pubblichiamo le considerazioni di un ex allievo del Liceo Azuni che ha ricoperto la carica di rappresentante d'Istituto per sottolineare l'impegno e le responsabilità che tali funzioni comportano. Un motivo in più, questo, per formulare i migliori auguri di buon lavoro agli eletti di quest'anno scolastico.*



Per gli studenti del Liceo Azuni, le attività e le esperienze extracurricolari hanno sempre avuto un'importanza particolare. Una volta approdati alla scuola superiore, i neoliceali si trovano a doversi confrontare con nuovi temi e mansioni. Si apre per loro un contesto in gran parte differente rispetto al "cursus" scolastico sviluppato prima della "quarta ginnasio" (come si chiamava una volta), presto comprendono che esiste un sistema che li include e che ha un peso decisionale nei confronti dell'istituzione in cui coltivano il proprio sapere. Gli studenti, le loro idee, i loro progetti e le loro ambizioni hanno rilievo e infatti essi sono rappresentati nel Consiglio di Istituto, un organo collegiale che gestisce e amministra le risorse e i progetti della scuola  e che, nel caso del Liceo Azuni, comprende quattro rappresentanti della componente studentesca. Essi sono l'apice di un sistema composto in ordine gerarchico anche dai rappresentanti di classe e da tutti gli studenti dei vari corsi di studio. Un'errata convinzione, purtroppo diffusa tra gli studenti, è che si debba delegare ai singoli rappresentanti l'attività e il diritto deliberativo all'interno del sistema. Bisogna tener conto, ovviamente, anche del fatto che tali attività non attirino l'interesse di tutti, ma d'altro canto non si può pensare che essere rappresentante significhi far parte di un'élite oligarchica. Tutti sono necessari per la messa a punto dell'organizzazione studentesca, dal rappresentante allo studente senza alcun ruolo istituzionale.



Gli studenti hanno anche la possibilità di confrontarsi nel Comitato Studentesco, che solitamente svolge la propria attività nel pomeriggio, al quale tutti, in particolar modo i rappresentanti di classe, sono chiamati a partecipare. Nella maggior parte dei casi, in altri Istituti questo tipo di incontri si svolge durante l'assemblea studentesca, un altro organismo della vita scolastica che però il nostro liceo si vanta di utilizzare per scambi di idee e confronti all'interno di gruppi di discussione. Il fatto che i vari incontri fra gli studenti avvengano spesso fuori dall'orario scolastico ordinario è un dettaglio tutt'altro che trascurabile. Chiunque intenda ambire alla rappresentanza, infatti, deve riflettere attentamente su questo punto, poiché il rappresentante, sia di classe che di Istituto, non ha un tale titolo perché è migliore o ha un valore aggiunto rispetto ai propri compagni, bensì perché è colei o colui che si fa carico delle loro esigenze e dei loro problemi. Il valore aggiunto lo fa l'insieme, la classe, ogni singolo studente che deve saper scegliere la soluzione più opportuna per essere rappresentato al meglio. Un portavoce inefficiente significherebbe esclusione, che sia di una classe dal dibattito interno con gli altri studenti o del liceo rispetto ad altri Istituti, con il venir meno della comunicazione fra studenti e Consiglio di Istituto e la penalizzazione di chi magari ha interesse ai progetti studenteschi.



Pertanto, se l'impegno del rappresentante necessita di serietà, altrettanta ne deve avere l'elettore nell'esprimere il suo voto. Colui che aspira ad essere rappresentante deve rispecchiarsi in un leader responsabile e affidabile, doti che comunque non è facile dimostrare di possedere in due settimane di campagna elettorale. Certo, un buon uso dell'oratoria ha sempre agevolato i candidati (e in questo senso il dibattito nella prima assemblea di ogni anno ha sempre il suo fascino), ma l'esperienza insegna che il miglior modo di assolvere a questa importante funzione è comunque quello di contribuire con ogni risorsa ai vari progetti, non per notorietà personale, ma per mero amore verso il Liceo Azuni.

Lorenzo Branca
*(diplomato nell'anno scolastico 2018-2019, classe 5^E, indirizzo classico)*



# Joker: tra psicologia e pressione sociale

*PUBBLICATO IL: 26 NOVEMBRE 2019*

Il film, fino a qualche giorno fa campione di incassi al botteghino e poi alla pari con il nuovo titolo della Disney "Maleficent 2 – Mistress of evil", si è da subito presentato come una pellicola alquanto controversa, chiacchieratissima. Il nuovo adattamento del personaggio ispirato al celebre criminale di Gotham City è opera di Todd Philips, che fino ad ora era conosciuto per commedie come quelle della trilogia dal titolo "Una notte da leoni" o ancora "Parto col folle", insomma una filmografia che punta al divertimento dello spettatore. Con "Joker" invece abbiamo un'evoluzione, infatti ci troviamo davanti a un vero e proprio film d'autore, con alle spalle uno studio accuratissimo dei luoghi e dei personaggi, quasi dimenticando che teoricamente si tratta di un "cinecomic". Quest'ultimo aspetto è infatti del tutto mascherato, sebbene abbia comunque la sua grande parte. Pensiamoci: chi andrebbe a guardare un film che tratta della psicologia di un individuo qualsiasi? Non credo siano in molti. Il fatto che si tratti di un personaggio così di rilievo, già molte volte interpretato ma mai pienamente svelato, lo rende invece un film di più larghe vedute, che si può spingere verso un pubblico molto vasto. A interpretare Arthur Fleck (a.k.a Joker) è Joaquin Phoenix, protagonista principalmente di film di nicchia, d'autore, al fianco di registi come Casey Affleck o Spike Jonze, ricordato soprattutto nel ruolo di Commodo in "Il gladiatore", di Ridley Scott. Fleck è un emarginato sociale, subisce continue angherie e ingiustizie che lo portano nel corso del film a evolversi in maniera sempre più inquietante, sempre più "pericolosa".



Personalmente, credo che l'interpretazione di Phoenix sia da Premio Oscar, infatti la costruzione del personaggio è assolutamente mozzafiato e non oso immaginare l'impegno richiesto per arrivare ad un tale livello. Punto forte di Joker è la risata, passata come un testimone da attore ad attore e arrivata fino a Joaquin Phoenix, che la fa sua, proponendocela fin dal primo istante in un modo quasi violento, prepotente, tale da inquietarci ma allo stesso tempo farci compassione. Nel film, a questa risata viene data una connotazione veramente patologica, che negli altri film mancava. Il riso di Fleck non è voluto, si presenta nelle situazioni più improbabili e inopportune, rendendo tutto estremamente provante. L'intento del film è spiegare e far comprendere come una persona possa arrivare a compiere certe azioni, che dal di fuori sembrano semplicemente gesti di un pazzo, di un mostro, ma che in realtà nascondono un passato, delle cause ben precise. Vengono presi in esame vari argomenti molto delicati, di cui si parla in genere proprio nei film di nicchia, che non sono prediletti dalla critica e spesso sono classificati come un tabù, temi come la struttura della società e la salute mentale. Quest'ultima, in particolare, è una problematica troppo spesso presa alla leggera, ridicolizzata, stereotipata, ridotta a quello che si pensa delle persone che ne sono interessate, bollate come strane o pazze, da allontanare. C'è quindi uno studio approfondito da parte della regia e del cast, con lo scopo di far immedesimare lo spettatore negli atti di discriminazione continua, e spesso particolarmente cruda, di cui è vittima Joker. Il protagonista ci viene presentato in modo chiaro e senza filtri, al contrario di come oggi vuole la società, e quindi triste, arrabbiato, incompreso, nascosto sotto il trucco da pagliaccio con il quale a tutti i costi vuole fare ridere. Il messaggio è quello di lanciare così un rimprovero alla collettività, che invece vuole sempre mostrarsi vincente.

Carola Panu
*Classe 4^ D Liceo Classico*

# LA FOTONOTIZIA

*PUBBLICATO IL: 3 DICEMBRE 2019*






## Doppio oro per le gemelle Cozzolino

Il 15 novembre scorso Genova è stata scelta dalla IDO (International Dance Organization) – con il patrocinio del CONI – quale sede per ospitare i Campionati del Mondo di ballo del genere "Latin Style". Nella splendida cornice dello RDS Stadium, le ballerine Alice e Giulia Cozzolino, studentesse della 3^ B del Liceo Classico Azuni, sono salite per ben due volte sul gradino più alto del podio. Le gemelle Cozzolino, tesserate da oltre 10 anni con la "ASD Dance Floor" di Sassari, dei maestri Cristian Masia e Ivana Murgia, hanno infatti conquistato due titoli di campionesse del mondo nella categoria "Adult", con la medaglia d'oro nella disciplina "Duo Sinchro Cha Cha Cha" ed un'altra medaglia d'oro nella disciplina "Duo Sinchro Samba". Alice e Giulia hanno poi completato la loro eccezionale prestazione con la conquista della medaglia di bronzo nella disciplina "Duo Sinchro Rumba". Un nuovo trionfo per le nostre due alunne, che poche settimane fa hanno raccontato la loro splendida carriera sportiva su "Azuni news".

*La redazione*



# Battiti irrequieti

*PUBBLICATO IL: 4 DICEMBRE 2019*

*Ecco un racconto inedito di una nostra redattrice con uno spiccato talento letterario. Il nome di lei è Kelly, ment*



Incomprensibile come egli sia riuscito a cambiarmi. Incomprensibile come quella forza così maestosa che si chiama amore possa distruggere ciò che sei. Arrivo a vedere lui nella totalità degli enti, come se egli fosse un principio primo che abbraccia ogni cosa. Per le strade di questa città triste e desolata vi è la possibilità di incontrarlo, "mangiato" dai suoi continui pensieri che mutano e mutano, mentre sembra pensare a settanta attività da completare, o a settanta discipline da studiare, o forse a settanta donne, e io non faccio parte di questa cerchia probabilmente, o forse sicuramente. Credo di parlare a vanvera, sarà l'effetto malvagio del whisky che prendo alle nove in punto, ogni sera, prima di continuare a scrivere, mentre lui magari è in qualche remoto angolo, perso nell'onda del fumo di tante sigarette. Mi ispiro a lui in tutte le mie poesie, me lo ricordano quelle di Leopardi e Catullo, oltre alle canzoni di De André. A una persona così si possono dedicare solo opere di tale bellezza, piene di quell'amore che lui non ha mai manifestato nei miei confronti. I suoi movimenti, dolci e agili, sono ammirevoli rispetto ai miei, sfacciati e deprimenti. Il suo portamento è meraviglioso, da togliere il fiato. Gli occhi, di un colore misto tra muschio e terra, sono grandi come il suo sorriso con denti non perfetti ma bianchissimi. Il viso è segnato quà e là da tanti piccoli punti che sembrano segnare le tappe della sua vita sulla sua pelle liscia e delicata. I capelli, neri e lucenti, hanno un taglio moderno.



Lo so, il whisky mi dà alla testa, sono ubriaca fradicia, credo che l'alcol mi stia divorando. Se mai domani dovessi morire per qualche malore, lascerò come ricordo di me questi banali scritti, banali quanto volete ma che mi rappresentano. Questa passione arriva a mangiarti le ossa, la pelle, ma riesce anche a farti sorridere, e non si sa quale sia il suo punto debole. Non credo di aver mai riso tanto per un amore come per il suo, che è arrivato a cambiarmi, anche se non totalmente.



Quando le persone mi chiedono qualche riflessione sul suo conto, pronuncio parole d'odio e di disapprovazione perché alle volte nemmeno io che l'amo riesco a sopportare quei suoi modi di fare, quella sua voglia di essere sempre al centro dell'attenzione, sempre al centro del palcoscenico o della vita in ogni sua circostanza. E' il solito bel fanciullo che vuole solo sembrare appariscente? No, lui vuole trovare il modo di coinvolgere i presenti che lo odiano per essere apprezzato, e ammetto che sembra superficiale. Ma io lo amo anche così, lo amo come nessuno e, per quanto anche io non regga i suoi modi di fare, lui ricade sempre nel mio misero cuore, quasi diventato incapace di amare dopo le tante delusioni. Anche quando per me non ci sarà più spazio in questo strambo mondo, penserò a lui come a colui che mi ha salvato la vita, pur sgretolandomi, pur riducendomi a piccoli pezzi separati tra loro. E non ci sarà mai qualcosa anche solo vagamente simile a tutto questo.

Francesca Biancu
*Classe 3^ A Liceo Classico*

# Internet : soltanto progresso o anche dipendenza?



*PUBBLICATO IL: 10 DICEMBRE 2019*



Purtroppo non se ne parla spesso, anche se è innegabilmente uno dei più grandi problemi che affligge soprattutto la nostra generazione (ma non solo) al giorno d'oggi. In termini psichiatrici è indicata con l'espressione originale inglese"Internet Addiction  Disorder" (IAD). A noi, però, è meglio nota come dipendenza da internet. Proprio internet, come ogni processo tecnologico, ha svolto una funzione fondamentale e tuttora necessaria per il progresso umano. Con la rete infatti si può fare letteralmente di tutto: lavorare, studiare, svagarsi e allentare un po' la pressione a cui veniamo sottoposti ogni giorno. Internet è un altro mondo, sconfinato e incredibilmente dispersivo. Talvolta la sua imponenza disorienta e si finisce per confondere la vita reale con quella virtuale, diventandone succubi. Non è difficile, quando ciò accade, essere travolti da qualcosa che non siamo in grado di gestire: la dipendenza. Non possiamo essere però del tutto biasimati, perché è la società stessa che ci impone di utilizzare internet per qualsiasi cosa e dunque è difficile conciliare il suo utilizzo con le azioni quotidiane che potremmo compiere manualmente. Per quanto l'uomo sia intelligente, infatti, è anche un essere incredibilmente astuto e cerca ogni volta il modo più semplice per fare le cose. È per tutti questi motivi che l'utilizzo smodato della rete è sempre più frequente e ci spinge a pensare sempre più in grande. Questo fatto è da un lato positivo, dall'altro no, perché con il tempo l'uomo sta perdendo la capacità di compiere numerose azioni senza l'aiuto dei mezzi tecnologici.



Un esempio concreto è quello delle attività che si svolgono negli uffici e per le quali è essenziale l'uso della Wi-Fi:  se per un qualsiasi motivo quest'ultima non dovesse funzionare, si avrebbero enormi disagi con effetti dannosi per tutti gli utenti e per l'intera società. Un fenomeno ancora più grave è quello che si sta verificando in Cina e in Giappone, ovvero il cosiddetto 提笔忘字 (ti bi wang zi) che, nella traduzione letterale, significa "prendere la penna in mano e dimenticare i caratteri". Questo accade perché i cinesi e i giapponesi,  avendo

una scrittura con caratteri molto più numerosi da tenere a mente rispetto ai nostri e utilizzando sempre più frequentemente telefoni o computer per scrivere, dimenticano la maniera corretta con cui trascriverli, ed è quanto succede perfino agli studenti una volta usciti da scuola. Quello che siamo costretti a chiederci a questo punto è che cosa accadrebbe al mondo se per qualche ragione internet dovesse scomparire. Sarebbe la fine di tutto o semplicemente un nuovo inizio?

Valeria Mulas
*Classe 1^ D Liceo Classico*



# La scrittura, una grande amica.

*PUBBLICATO IL: 12 DICEMBRE 2019*



Al tempo d'oggi, moltissime persone sottovalutano il valore che può avere lo scrivere i propri pensieri, un diario o anche semplicemente testi di fantasia. Scrivere è molto bello e importante perché si può tirare fuori da sé ciò che si pensa, senza aver obbligatoriamente bisogno di un destinatario o di un interlocutore. In un dialogo, infatti, interferisce di solito la velocità nel parlare, che causa talvolta disordine facendo dire cose che magari non si pensano. A seconda della persona con cui si parla, poi, può sorgere un altro ostacolo, cioè quello delle emozioni. La vergogna, la timidezza o la paura nell'esprimere dei pensieri, ad esempio, possono creare un grande muro nella comunicazione. Tutti questi problemi non si hanno con la scrittura. Il foglio su cui si scrive "ascolta" soltanto ciò che viene scritto, anche se si dicono bugie sulla propria vita  o se si inventano storie. A "lui", a quel foglio, si possono confidare i propri segreti, le proprie debolezze e i propri sbagli, tanto non li dirà mai a nessuno.



Se poi questi pensieri non appartengono più a chi li ha espressi, si potrà sempre strappare il foglio e riscrivere. Scrivere serve anche per sfogarsi. La scrittura è "calma" e con essa si possono esporre i propri pensieri con ordine e correttezza, estraendoli da una parte di noi che nascondiamo  perché sommersa dagli impegni, dalle attività e dai problemi della vita. Questa parte della nostra personalità riusciamo ad esprimerla e ad analizzarla soltanto quando siamo soli con noi stessi. Parlare è comunque meraviglioso, ma la scrittura entra in una casa in cui non tutti possono entrare: la propria mente.

Milton Demurtas
*1^E Liceo Classico*

## Fuori dalla cornice…

*PUBBLICATO IL: 20 DICEMBRE 2019*



*La stessa autrice della fortunata rubrica "I monologhi impossibili", pubblicata nella prima edizione di "Azuni news", propone quest'anno un nuovo, accattivante appuntamento con il mondo dell'arte. L'originale titolo della nuova rubrica fa intendere che le opere artistiche non restano confinate nei loro contenitori, con il solo scopo di essere ammirate, ma influenzano sotto vari aspetti la nostra quotidianità...(continua la lettura)*



# Fotografia, tra arte ed emozione.

*PUBBLICATO IL: 17 GENNAIO 2020*

*Se oggi mi chiedessero che cosa è per me la fotografia, probabilmente risponderei che è un' arte come quella della parola, in grado di trasmettere emozioni piacevoli ma anche di crearne altre di natura completamente diversa. Se invece mi chiedessero il motivo per cui presento le foto che seguono, la risposta sarebbe che vorrei far provare anche a voi le stesse emozioni che ho provato io mentre le scattavo...*



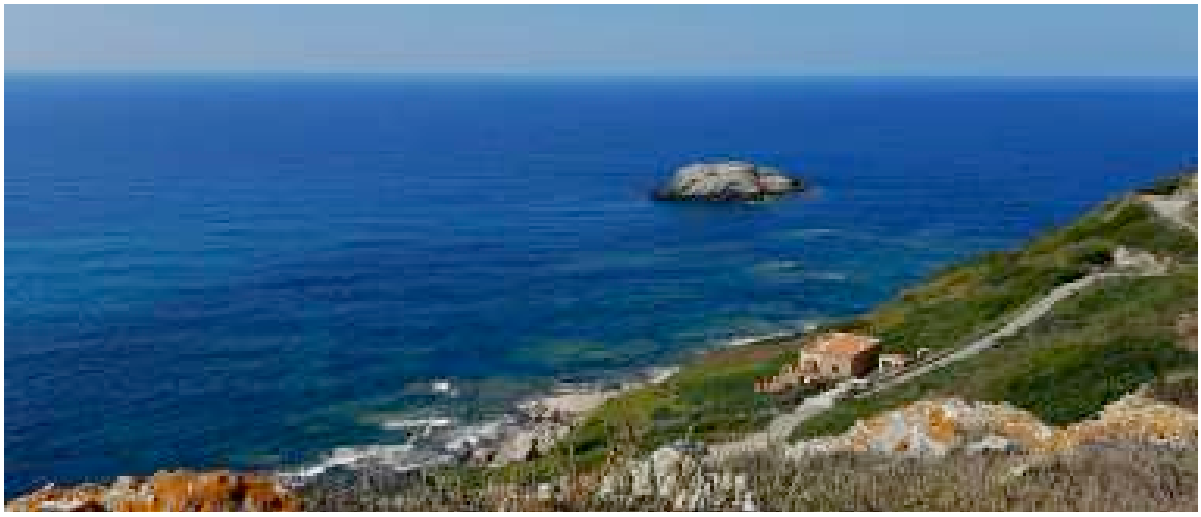
**Stintino** – In questo scatto si apprezza l'acqua che riflette una sorta di cornice creata dalle nuvole, in contrasto con il celeste del cielo e i pigmenti della case.



**Argentiera** – Il dettaglio in maggiore evidenza di questa foto è la barca, che fa sorgere un "dubbio" perché è lì e ci si chiede dove andrà. Un interrogativo che resta senza risposta.



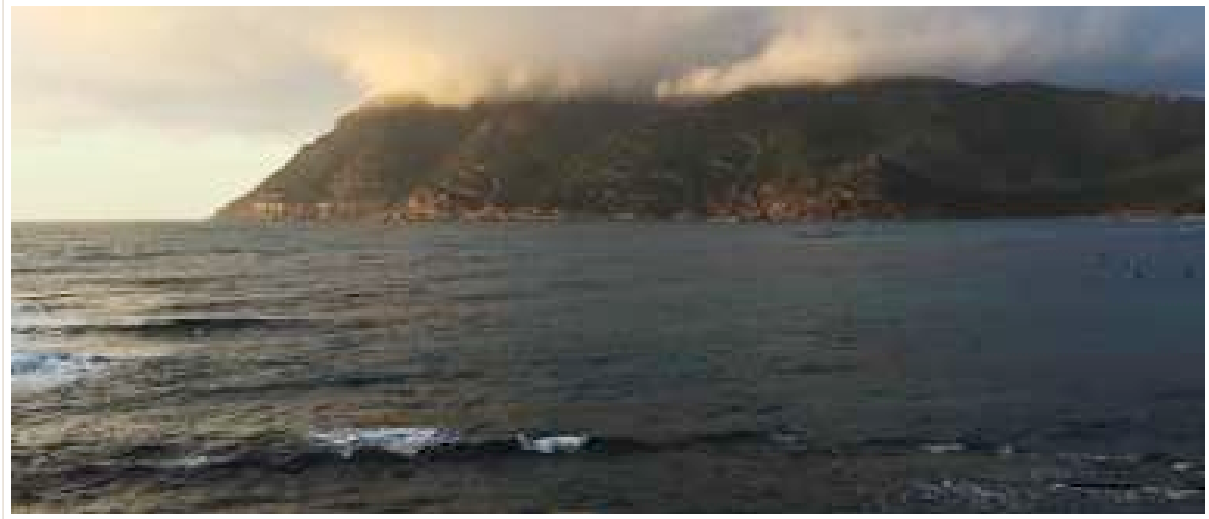
**Lago di Gusana** – In questa immagine si è cercato di dare un senso di movimento inquadrando l'erba in primo piano, mentre il resto della scena trasmette un piacevole senso di quiete.



**Lampianu** – A saltare subito all'occhio, nello scattare questa foto, è stato lo scoglio che si scorge in lontananza, "staccato" rispetto al blu circostante



**Castelsardo –** Non si può fare a meno di notare, in questo scatto, il particolare contrasto che crea l'acqua con le sue sfumature di colore, che iniziano con l'arancione per finire con una leggera "pennellata" di giallo.



**Porto Ferro** – Come suggerito dalle onde, la foto ha immortalato un giorno particolarmente ventoso nel quale, per chissà quale combinazione, le nuvole spuntavano dalla cima della collina sullo sfondo, che appare come se fosse un vulcano.

Federico Tecleme
*Classe 2^ B Liceo Classico*

# Fuori dalla cornice…Che opera d'arte sei?

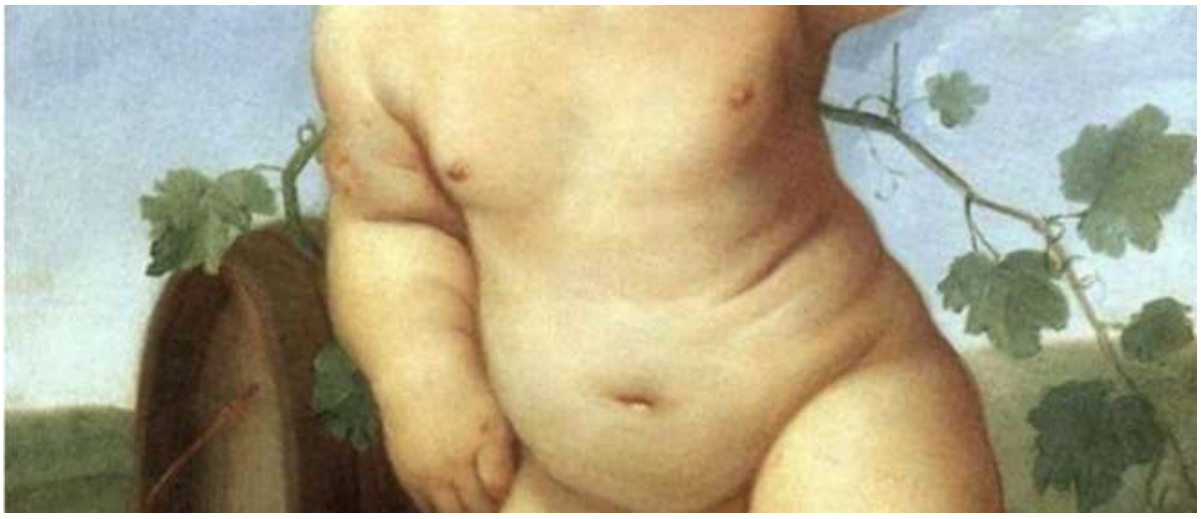



*PUBBLICATO IL: 4 FEBBRAIO 2020*

*L'autrice della nostra rubrica ha deciso, stavolta, di offrirci il suo testo in rima. Una bella idea, che rende ancora più gradevole questo atteso appuntamento!*

Dopo Natale, Capodanno e l'Epifania,

quando il vino vi ha fatto compagnia,



(Bacco che beve – Guido Reni – 1623 circa)

la dura realtà vi ha fatto notare

che era tempo di ricominciare:

per lo studente a studiare,

per il pendolare a pendolare,

per il lavoratore a lavorare.

Per tutti e tre, la reazione è stata questa:



( Il disperato – Gustave Courbet – 1844-1845)

Dite la verità, vi serve già un'altra festa.

Non vi preoccupate, c'è Carnevale,

vi potrete mascherare e

rovesciare la logica abituale.



(Il Carnevale di Arlecchino – Joan Miro – 1925)

Certo, avrete anche modo di festeggiare,

ma mettete in pausa e ripensate

alla maschera che anche oggi indossate…

Esteriormente perfetti, armonici e proporzionati,



(Doriforo – Policleto – II-I secolo a.C.)

potreste avere cuori rattoppati,

apparentemente sconnessi o spensierati,

solo perché alla realtà non volete rimanere incatenati.



(Il violinista sul tetto – Marc Chagall)

Se invece sembrate decisi tra bianco o nero,

per confondervi basta un arcobaleno.



(La finestra aperta a Collioure -Henri Matisse –1905)

Ma al di là delle maschere e dei travestimenti,

sono convinta che voi conoscete

chi in realtà siete.

Per dimostrarvi come l'arte fuoriesce dalle sue cornici, ho ideato un test per farvi scoprire che opera d'arte siete. Se vi va di scoprirlo, questo è il link : https://uquiz.com/8Ew9Ri

Fatemi sapere se ho visto giusto.

Alla prossima!

Martina Sini
*Classe 4^ C Liceo Classico*



# Un titolo italiano, una medaglia d'argento e tanta soddisfazione.

*PUBBLICATO IL: 10 FEBBRAIO 2020*

*Oltre a quella per la musica,che coltiva con gli studi liceali, e per il giornalismo, nel quale si esprime con un blog tutto suo del quale ci ha già parlato, il nostro redattore ha una grande passione anche per lo sport. Nell'atletica continua ad ottenere ottimi risultati a livello agonistico. In questo articolo ci racconta le sue ultime imprese.*

La nostra scuola, da qualche settimana, può vantare fra i suoi allievi la presenza di un atleta campione d'Italia. Si tratta del sottoscritto. Ad Ancona, in occasione dei campionati nazionali di atletica leggera indoor, vestendo la maglia della Polisportiva Luna e Sole allenata da Tiziana Secchi e Marco Eugenio Sanna, ho conquistato la medaglia d'argento nei 400 metri piani per la mia categoria, quella degli juniores maschili FISDIR, arrivando secondo dietro un atleta padrone di casa. Al debutto sugli 800 metri, invece, sono arrivato terzo nella classifica generale, ma sempre nella mia categoria ho conquistato l'oro con il miglior tempo, ovvero 2 minuti, 28 secondi e 36 centesimi, aggiudicandomi un titolo nazionale che in casa nostra mancava dal 2014.




La partecipazione a tale evento era già programmata dal 15 settembre dello scorso anno, allorché è arrivata la comunicazione della mia seconda presenza nel capoluogo marchigiano. In quell'occasione, ho appreso anche del mio debutto in una specialità di mezzofondo. Una novità per me che, fatta salva l'eccezione delle gare campestri, ho sempre disputato gare di velocità. È stata un'opportunità per cimentarmi in un nuovo tipo di gara, spingermi oltre i miei limiti e valutare fin dove poter arrivare con le mie prestazioni fisiche. Lo stesso titolo italiano, infatti, per quanto di grande importanza, è passato in secondo piano rispetto ad un altro mio obiettivo, che era quello di eccellere in una nuova specialità sotto gli occhi degli osservatori della nazionale italiana. Un'aspettativa, questa, che è stata soddisfatta pienamente, così come quella di aver raccolto una vera e propria ovazione da parte dei miei sostenitori, che sono i miei professori e i colleghi studenti, i parenti e tutti gli amici sardi e della penisola che seguono le mie gare ed attendono ora le nuove sfide con le quali dovrò misurarmi.

Gianluca Scanu
*Classe 5^ L Liceo Musicale*

# Un matto: dietro ogni scemo c'è un villaggio.



*PUBBLICATO IL: 13 FEBBRAIO 2020*

La nostra scrittrice "in erba", stavolta, ispirandosi ad alcune canzoni tratte dall'album "non al denaro non all'amore né al cielo" di Fabrizio De André, ci propone un racconto a metà strada tra "fantasy" e "noir", con dolci tratti di una narrativa che sa anche di poesia.

*Scese negli inferi che ancora il sole tramontava, non in una cupa notte in cui neanche le stelle lucenti hanno la possibilità di sovrastarti, di dirti che non sei solo. Fiammeggiante era Apollo, che lo illuminava con il suo color arancio che richiamava le foglie autunnali. Ma lui, solo lo era veramente, e più era solo più rideva, rideva delle belle cose che gli erano capitate davanti, e soltanto una calda lacrima che appariva come rugiada aveva bagnato la sua asciutta pelle da uomo vissuto. Era un matto, un pazzoide, e altrettanto matta era la sua testa, che se vi raccontassi certe sue pazzie e aggiungessi dettagli prendereste questa pagina con le dita, la strappereste con violenza dal vostro volume e la gettereste nel fiume, o forse nel fuoco del camino. E' così che la morte aveva bussato alla sua porta e lo aveva spinto nell'antro di Lucifero. Non so che viso avesse, neppure come si chiamava realmente, ma era da sempre conosciuto come Matto, o Pazzoide. Matto da legare, e matti i suoi occhi, occhi da bambino, occhi color del carbone; erano così neri questi occhi che le pupille parevano bianche. Era un ometto piccolo piccolo, così come la natura l'aveva creato per fare in modo che lui sembrasse sempre un fanciullo. Pareva davvero un gufo costui, per la sua vita notturna, ma nel suo modo di compiere pazzie era troppo elegante per essere definito così. Lui era bensì una sorta di civetta, proveniente forse da un pianeta sconosciuto dove solo altri matti l'avrebbero capito. Era stata una forza oscura a catapultarlo sul globo terrestre, ci era capitato per sbaglio. Non vi era nessuno a cui potesse dimostrare quanto fosse abile, ma lui in ogni caso amava la Terra; lui, quel piccolo uomo, si immergeva nella natura. Geniali i suoi diari, vi annotava tutto ciò che faceva e una volta ultimati li appendeva a dei fili, quasi a formare un albero di parole. Questo lo devo riportare: odiava le ingiustizie, e quest'odio malato che usava genialmente un giorno lo portò in un abisso, non ancora quello della morte ma quello delle Mura. Fu sbattuto in manicomio a quarantacinque anni, dopo aver strappato il cuore al governatore del luogo con un'accetta. Il governatore era così sudicio, malfatto, truffatore, corruttore, menefreghista, vigliacco... Ma queste erano solo superficialità, secondo l'opinione del Matto. Anche i pazzoidi, forse soprattutto loro, hanno un fragile cuore, che spesso deve essere ravvivato da un minimo sentimento per non morire angosciati. Il suo era stato ravvivato da ciò che provava per una donna, conosciuta da tutti e avente fama di grande bellezza, ma vista male da più occhi. Era una prostituta, e rientrava in quella cerchia di individui che tutti trattavano in tutte le maniere possibili, tranne come se fossero ciò che erano, cioè Persone.*



*Quell'inverno, il Matto passeggiava di notte, come un nottambulo quale era, e vide lei. La donna, Jenny si chiamava, era rimasta appesa su un ciliegio, priva di vita. Il suo collo era spezzato, la pelle livida, gli occhi gonfi. Era morta. Qualcuno, dormiente, era sotto l'albero. Il Matto gridava, sembrava un lupo ululante alla luna, grondavano lacrime dai suoi occhi pazzi. L'accetta era del governatore, fu presa e piantata sul suo cranio. Il Matto ora rideva. Ma il nostro amico non era l'unico uomo a vagare nella notte alla ricerca di nuovi pensieri. Vi erano due gendarmi che passavano di lì, e questi ultimi e la notte si incontravano non per voglia, ma per obbligo. Così sta scritto, che lo presero. Evidentemente sporche erano le sue mani, e dal momento che quel villaggio era troppo lontano dal resto del mondo perché ci fosse una prigione nella quale quel piccolo uomo potesse essere arrestato, i gendarmi con violenza lo sottrassero a*

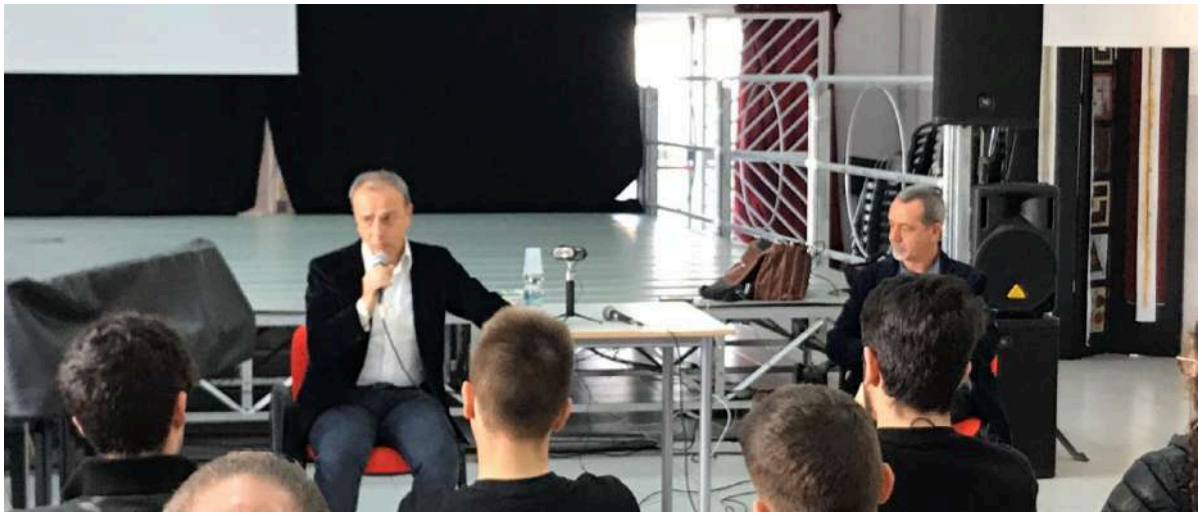
*quella collina, lo trascinarono e lo sbatterono nel manicomio, che esisteva lì da un periodo indecifrabile. Era conosciuto come Matto, per cui non era implausibile portarlo lì. Ma la notte non lasciava mai il pazzoide solo, e anche in quel posto pieno di morte e pestilenza, di menti malate e grida che ricordavano le grida di Achille contro gli Achei, il Matto pensava. Così mi raccontarono i dotti, e oggi io vi dico che l'ometto aveva una mente malata, non molto diversa dai suoi compagni di Manicomio. Aveva ucciso animali, strappato cuori, incendiato barche. Ma era come se tutte le sue pazzie fossero guidate da una senso di giustizia, come se il fato lo avesse scelto per intraprendere un percorso. E la sua mente programmò la sua libertà, il suo piano di fuga. Non sappiamo per certo come sia scappato, sappiamo solo che si trattava di una sera d'autunno, di quelle con il sole rosso, e i suoi diari ci dicono che avesse intenzione di stregare i medici della morte che gli avevano inflitto infiniti dolori. E il Matto corse, correva e correva, e giunse a un orizzonte che sembrava un vigneto, fiorente e vivo. Il Matto rideva, rideva come non aveva mai riso, e rise anche nel momento in cui il vigneto fu sostituito da una visione opaca, sfocata. E il cuore pulsava. Ma il cuore gioiva, ballava, e il Matto, sdraiato accanto a una vite, moriva ridente, moriva contento. Oggi i flautisti cantano la sua anima, insieme a quella del suonatore Jones.*

Francesca Biancu
*Classe 3^ A Liceo Classico*



# Una lezione di diritto e un’occasione di crescita

*PUBBLICATO IL: 3 MARZO 2020*



Ancora un incontro formativo per gli studenti del Liceo Musicale e Coreutico Azuni. È quello che ha visto come relatore il magistrato Gianni Caria, Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Sassari. Ricordando quanto dettato dalla Costituzione, il dottor Caria ha innanzitutto spiegato agli studenti la differenza fra i ruoli di giudice e di pubblico ministero, precisando attraverso quale concorso comune si accede a tali carriere. Ha poi distinto i due ambiti del diritto civile e penale, entrando nel dettaglio della funzione svolta dal Procuratore della Repubblica a capo dei sostituti procuratori che si occupano delle indagini per definire i quadri accusatori, attraverso il coordinamento delle forze dell’ordine mobilitate a tale scopo e fino all’esito finale dell’archiviazione o del rinvio a giudizio. Il Procuratore Caria ha inoltre parlato delle diverse fasi in cui si articola un processo, dei reati più gravi e dell’iter dei tre gradi di giudizio dalla Corte d’Assise alla Corte d’Appello ed alla Corte di Cassazione.




Il relatore ha anche sottolineato come in una democrazia il ruolo della magistratura sia autonomo ed indipendente e, parlando delle sentenze, ha spiegato che esse sono sempre motivate sulla base delle prove acquisite per poter giudicare e dei successivi ragionamenti effettuati per assumere le decisioni finali. Tutta una procedura, questa, che comporta un lungo, impegnativo e complesso lavoro che si svolge non soltanto negli uffici del tribunale ma anche all’esterno, con i sopralluoghi e i viaggi che si rendono necessari nel corso di un’inchiesta, spesso senza orari seppure nel quadro di un sistema di turni che regola l’attività dei vari soggetti inquirenti. Una funzione estremamente importante è anche quella che il magistrato svolge nell’uscire dal proprio ufficio per incontrare gli studenti delle scuole, ai quali ricordare che le leggi sono scritte nel rispetto della Costituzione e che vanno osservate per garantire una convivenza civile fra gli

individui. Proprio quello che ha fatto il Procuratore Caria nell'incontro con gli allievi del Liceo Musicale e Coreutico Azuni, moderato dal professor Fabio Madau ed animato da un'interessante serie di domande da parte della giovane platea. Molte di queste, tra l'altro, riferite a tante tra le principali vicende giudiziarie degli ultimi anni nel nostro Paese. È stata un'esperienza molto interessante, un contributo alla formazione di noi ragazzi come cittadini responsabili da educare al rispetto delle leggi.

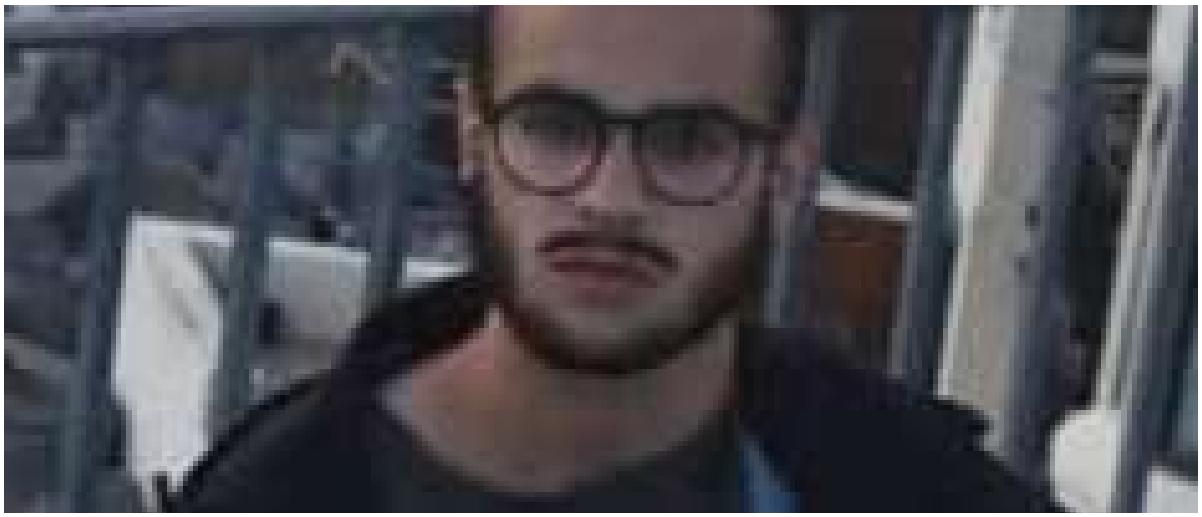
Gianluca Scanu
*Classe 5^ L Liceo Musicale*

# Diario ai tempi del Coronavirus



*PUBBLICATO IL: 7 MARZO 2020*

*Ecco un breve diario dei primi giorni trascorsi a casa durante il periodo di sospensione dell'attività didattica per l'emergenza creata dalla diffusione del Coronavirus. L'ha scritto uno degli studenti redattori di "Azuni news", puntando soprattutto sulle attività negli spazi di tempo sottratti allo studio. Il Liceo Azuni, infatti, un po' come tutte le altre scuole, sta attivando delle procedure per la didattica a distanza che consentiranno comunque a docenti ed alunni di lavorare insieme on-line.*



Mercoledì 4/03/2020

Sono uscito di casa per andare a scuola senza neanche ascoltare il TG. È da più di un mese che non si parla d'altro che del Coronavirus. Purtroppo ignorare certi eventi significa mentire a sé stessi. Anche a scuola l'attenzione di tutti è rivolta a questo misterioso virus. Gira voce che la Facoltà di Agraria di Sassari abbia sospeso le lezioni per un presunto caso positivo di Coronavirus. Rientro a casa e una particolare notizia del TG cattura la mia attenzione: "Scuole chiuse fino al 15 Marzo". Wow! Ma si tratta di una notizia flash, niente di sicuro. Alle 18.30 circa arriva la conferma. Scuole chiuse.

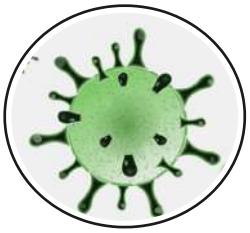
Giovedì 5/03/2020

È giovedì. Non è il giorno della settimana che preferisco perché esco da scuola alle 14.15. Ma è un giovedì particolare : tutte le scuole sono chiuse, 10 giorni di ferie. Sembra una benedizione del cielo. È come se all'improvviso si replicassero le vacanze di Natale. All'inizio ero entusiasta, mi servivano dei giorni per riprendermi dal ritmo martellante dello studio. Ma, leggendo il decreto, ho scoperto che sono state applicate restrizioni anche ai locali e alle biblioteche. Sono una persona abitudinaria. Mi sono svegliato alle 7 con una domanda in testa: che faccio oggi? Non posso uscire e ho una giornata totalmente libera. Ne approfitto per fare quelle commissioni che ho procrastinato per settimane e settimane. Non posso definirla una giornata vuota. Finalmente la mia scrivania è in ordine e ho avuto anche il tempo di finire un libro sui Beatles che ho iniziato a gennaio.

Venerdì 6/03/2020

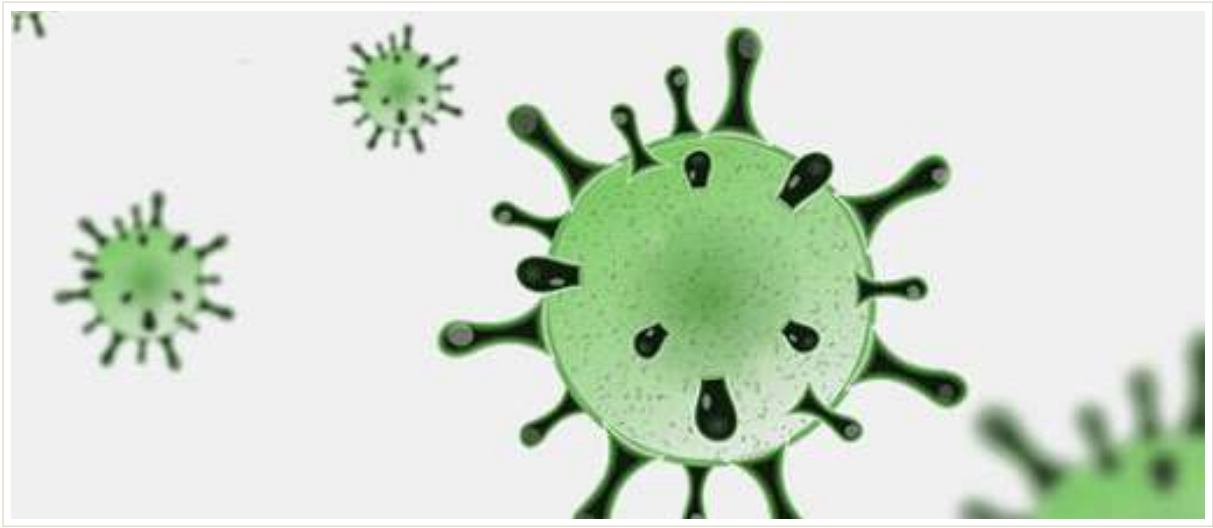
La domanda del giorno prima si ripresenta. Che faccio oggi? Approfitto per studiare. Faccio una pausa e rifletto. Dovrò trascorrere 10 giorni allo stesso modo. Posso uscire di casa ma le strade non brulicano di gente. C'è una strana aria in giro: sarà la psicosi? Nel mentre scopro che una festa di compleanno a cui avrei dovuto partecipare sabato 7 è stata rinviata a data da destinarsi. Anche questa volta sarà forse colpa del virus? Esattamente. L'articolo 1 del decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 4 marzo stabilisce la sospensione degli eventi di qualsiasi natura svolti in ogni luogo, sia pubblico sia privato, che comportino affollamento di persone tale da non consentire il rispetto della distanza di sicurezza. Ottimo. Riprendo a studiare.

Matteo Carboni
*Classe 5^ A Liceo Classico*



# Undici parole per un virus

*PUBBLICATO IL: 9 MARZO 2020*



*In tempi di Coronavirus, un nostro studente redattore propone 11 parole ricavate dalle lettere che compongono il famigerato termine. Un modo come un altro per stemperare un clima di grande preoccupazione e proporre atteggiamenti e valori che proprio nell'emergenza riacquistano tutto il loro peso. Con una considerazione finale…*

1 Coraggio

2 Ottimismo

3 Relax

4 Organizzazione

5 Normalità

6 Allegria

7 Vitalità

8 Integrità

9 Risata

10 Umanità

11 Solidarietà

Undici parole per undici rimedi del tutto personali, oltre a tutte le ferree regole che ognuno di noi deve osservare. Peccato che per ricordarci queste undici cose belle ci sia voluto proprio un virus!

Milton Demurtas
*Classe 1^ E Liceo Classico*

# Unicef : sempre in prima linea a difesa dei più deboli



*PUBBLICATO IL: 16 MARZO 2020*

*In occasione del 30° anniversario della Convenzione Internazionale dei Diritti del Fanciullo, un gruppo di redattori di "Azuni news" ha incontrato nella sede centrale del Liceo Azuni una delegazione del Comitato Provinciale di Sassari dell'Unicef per porre alcune domande sulle varie attività in cui è impegnato il Fondo delle Nazioni Unite per l'Infanzia. A rappresentare l'Unicef, sotto la guida della dottoressa Maria Grazia Sanna, presidente del Comitato Provinviale di Sassari, sono stati i seguenti ospiti : Valeria Eleonora Floris, referente per la scuola; Arianna Di Silvio, volontaria con funzioni di segretaria; Federico Floris e Abdelfattali Lamrabti, volontari SCN. All'incontro hanno preso parte anche il professor Fabio Di Pietro, delegato del Dirigente Scolastico, ed il professor Dante Casu, docente del liceo musicale e coordinatore dell' "Azuni Jazz Orchestra", che è intervenuta con un'apprezzata esibizione al concerto organizzato dall'Unicef per l'importante ricorrenza. Ecco un breve resoconto dell'incontro, che ha spaziato tra i vari ambiti nei quali l'Unicef si impegna.*

**Come si potrebbero presentare in poche parole l'Unicef e le sue attività?**

L'Unicef è un'organizzazione che funziona un po' come le trasmissioni sinaptiche tra più neuroni. I suoi volontari, infatti, disseminati in tutto il mondo, sono in stretto contatto fra loro e con la sede centrale, pronti ad intervenire nel modo più rapido ed efficiente di fronte alle emergenze. Inoltre, non potendo spesso contare sulle istituzioni locali e sulla denuncia da parte delle stesse, sono stati proprio loro, i volontari, a fare dell'Unicef la più famosa organizzazione per i diritti dell'infanzia. Una causa, questa, che, in un mondo in cui l'egoismo la fa da padrone, ci fa forse intravedere un barlume di speranza per la nostra società. Donne e uomini di tutte le età, ciascuno con la propria storia, che si uniscono per un così nobile scopo e si prendono la responsabilità anche per chi "non ha tempo per queste cose" e chi " ha di meglio da fare" che far sorridere chi nemmeno più sa come si fa. Chiunque abbia avuto la fortuna di conoscere chi non si limita a chiedere soldi per una causa, ma compie una vera e propria campagna d'informazione in primis nelle scuole, per dimostrarne la reale importanza e attendibilità, potrà dire di aver fatto la conoscenza di un volontario Unicef che, magari semplicemente cucendo bambole di pezza, è in grado di rendere questo mondo un posto migliore, anche se per un solo bambino.

**Quali sono i criteri di giudizio sull'applicazione della Convenzione Internazionale dei Diritti del Fanciullo nel nostro Paese?**

Il nostro Paese ha un organo apposito, il Gruppo di Lavoro della CRC (ovvero della Convenzione Internazionale dei Diritti del Fanciullo, in inglese"Convention on the Rights of the Child ") che è composto da vari organismi nazionali : l'ISTAT, i cui dati si analizzano con particolare attenzione, il Ministero della Salute, la Lega Italiana sulla Dislessia ed altre. Il giudizio viene quindi formulato da soggetti "estranei" ed "esterni" rispetto all'ONU e all'UNICEF. Il Gruppo di Lavoro della CRC analizza attentamente le proposte sia del Governo che delle singole Regioni, e sulla base del loro stato e livello di applicazione si passa poi al giudizio finale. Per ovvi motivi, il rapporto nazionale risulta essere molto più ampio e articolato rispetto a quelli regionali, comunque tenuti in seria considerazione.

**L'azione dell'UNICEF nell'assistenza ai migranti può essere considerata alla pari di quella delle ONG che operano nel Mediterraneo?**

L'intento è sicuramente lo stesso, ma l'Unicef si occupa in particolare dei bambini stranieri non accompagnati. Inoltre l'Unicef, lavorando sempre entro i limiti stabiliti dalle norme istituzionali, è attraverso INTERSOS che nel 2016, quando è stata registrata l'emergenza migranti nel Mediterraneo, ha iniziato ad agire in questo campo in collaborazione con la Guardia Costiera Italiana. I volontari dell'Unicef, infatti, operano sulle imbarcazioni della Guardia Costiera Italiana e, in caso di necessità, si prendono cura dei bambini stranieri non accompagnati. Per spiegare ancora meglio il nostro metodo d'intervento, poi, è importante ricordare che l'Unicef spesso fornisce il materiale necessario alle strutture ospedaliere nelle quali il personale è costituito da volontari del luogo. Sempre secondo questa ottica, per ridurre ulteriormente i rischi per i volontari che non conoscono i luoghi in cui intervenire, è sempre più diffuso anche l'utilizzo dei droni per far arrivare ad esempio i vaccini nelle destinazioni più difficili da raggiungere.

**In che modo l'Unicef si impegna nel contrasto al cambiamento climatico e all'inquinamento?**

L'Unicef è un organo sussidiario dell'Onu e tra i tanti obiettivi ha anche quello di contrastare il cambiamento climatico e l'inquinamento. Per questo motivo vengono sviluppati periodicamente progetti di sensibilizzazione nelle scuole volti a promuovere programmi di sviluppo sostenibile. Quello dell'inquinamento è infatti un tema che deve essere trattato fin dalle scuole primarie, in modo tale che i punti cardine di questa problematica siano chiari già nella prima fase educativa.

**Quale è la storia della Pigotta?**

C'era una volta una bambina cresciuta nel Bergamasco che, insieme alla nonna, cuciva delle bambole per poterci poi giocare. Con il tempo la bambina diventò grande e capì che il mondo di favole in cui era cresciuta non era la realtà, ma non si arrese. Divenne una volontaria dell'Unicef e si impegnò per migliorare il mondo a modo suo. Questa donna si chiamava Jo Garceau e la sua idea per aiutare gli altri è stata quella di portare un po' di quella magia della sua infanzia nel mondo di oggi. È così che un giorno ha deciso di creare delle bambole, come faceva quand'era piccola. Si è poi resa conto che le persone ne erano affascinate e che tutti desideravano averne una, così ha proposto all'Unicef di utilizzare le sue bambole per raccogliere fondi. E oggi, come tutti sappiamo, uno dei simboli di Unicef Italia sono proprio queste bambole, chiamate Pigotte dal termine che nel dialetto bergamasco indica le bambole di pezza. La Pigotta viene creata per essere qualcuno, ha un nome ed è come una persona, rappresenta tutti i bambini ed insegna loro a non omologarsi fra loro, infatti ognuna è diversa dalle altre. Le città e le regioni in cui è presente l'Unicef producono le Pigotte e le distribuiscono nel resto del nostro Paese. È così che ogni Pigotta trova una famiglia. Come tutti sanno, infatti, la Pigotta non soltanto si compra ma si adotta, in cambio di una cifra stabilita che serve a sostenere le iniziative dell'Unicef.

Alessia Franzil *Classe 3^ D Liceo Classico*
Fabrizio Cossu *Classe 5^ A Liceo Classico*
Martina Sini *Classe 4^ C Liceo Classico*
Matteo Carboni *Classe 5^ A Liceo Classico*
Beatrice Faggi *Classe 3^ D Liceo Classico*




# Siamo ciò che siamo o ciò che facciamo? Riflessioni in pausa per il virus.

*PUBBLICATO IL: 18 MARZO 2020*

" γνῶθι σεαυτόν ". "Conosci te stesso". Da brava classicista ricordo quest'antica massima religiosa perché composta dalla seconda persona dell'imperativo aoristo terzo di "γίγνομαι" (praticamente impossibile da ricordare in qualsiasi altro modo) e dal pronome riflessivo di seconda persona singolare all'accusativo maschile. Niente paura, con questo incipit da manuale di grammatica greca del secondo anno non ho intenzione di iniziare un saggio su tutto ciò che ci dovremmo ricordare sulla morfologia studiata, gettandovi in uno stato di panico e di malessere, ma soltanto di fornirvi qualche spunto su cui riflettere in questi lunghi giorni di clausura. Partiamo dal presupposto che, a differenza di quanto afferma Pirandello in merito al non poter mai davvero conoscere noi stessi, io sono fermamente convinta che conoscersi sia possibile con la giusta dose di consapevolezza. Mi spiego meglio. Non mi riferisco unicamente al saper accettare i nostri punti di forza così come le nostre debolezze, ma anche al renderci conto di trovarci in un determinato tempo, che è di per sé in continuo mutamento e non sarà mai lo stesso di ieri. A mio avviso, nel percorso verso la conoscenza del nostro io interiore vi sono non pochi ostacoli. Abbiamo infatti piena consapevolezza dei nostri atteggiamenti soltanto nella situazione in cui ci troviamo o in cui ci siamo trovati. Vi faccio un esempio: chi sono io quando vengo privata di buona parte delle mie abitudini e libertà? Sono sempre la stessa persona o ormai quelle abitudini fanno parte della mia essenza al punto di essere diventata ciò che faccio e non più ciò che sono? In un mondo in cui noi adolescenti passiamo la nostra vita a polemizzare sulla nostra "misera" condizione di studenti, i cui impegni sembrano imparagonabili a quelli di qualsiasi altro mestiere andremo a fare da adulti, ci siamo ritrovati a rimpiangere nel giro di pochi giorni non tanto la nostra libertà di uscire (cosa più che comprensibile) ma la nostra vita di sempre per la quale tanto ci siamo disperati negli scorsi mesi. Perché tutto questo? Forse diamo troppe cose per scontate? Probabile, ma credo che la risposta a questa domanda sia più propriamente da ricercare nel mio precedente ragionamento, cioè perché non ci conosciamo, o meglio non conosciamo (o forse più semplicemente non ricordiamo) questa versione di noi stessi che sta a casa ventiquattro ore su ventiquattro a combattere contro una noia che non credevamo esistesse più. A questo punto, risulta forse più semplice comprendere la mia precedente affermazione e la mia tesi, cioè che a causa dell'incessante corso del tempo, e dello sviluppo a volte negativo degli eventi, è possibile conoscere noi stessi soltanto nella nostra condizione passata e presente ma non futura. Quando cambiano le cose, infatti, cambiamo anche noi per adattarci ad esse. Al contempo però, prendendo consapevolezza di questo fatto, è possibile arrivare alla reale conoscenza di noi stessi, che non si basa sul poter prevedere i nostri comportamenti in situazioni di cui non abbiamo avuto esperienza, ma sul saper scindere ciò che siamo da ciò che facciamo. Quindi, invece di andare nel panico guardando i servizi apocalittici del telegiornale, approfittiamo di queste giornate passate a casa per riscoprire noi stessi e capire chi siamo al di là di ciò che siamo abituati a fare tutti i giorni. Proviamo per quanto possibile a non dimenticare ciò che impareremo sul nostro conto una volta tornati alla nostra routine, ma ad affrontare ogni situazione consapevoli che nessuna stasi sarà mai eterna.

Alessia Franzil
*Classe 3^ D Liceo Classico*

# Quando la musica è una passione di famiglia!



*PUBBLICATO IL: 20 MARZO 2020*

*Un nostro redattore ha intervistato un giovane musicista, anch'egli alunno del Liceo Azuni, per farsi raccontare come sia nata in lui la passione per l' "arte delle arti". Ha scoperto che il suo giovane amico ha "respirato" musica fin da piccolo già in famiglia, fino a pubblicare un suo album in formato EP. Una storia breve ma molto bella, tutta da leggere.*



**Ciao Gabriele. Dicci chi sei.**
Ciao, sono Gabriele Fancellu. Ho 17 anni e frequento la classe 4^B del Liceo Azuni.

**Da quando ti sei avvicinato al mondo della musica?**
Ho iniziato a studiare musica quando avevo 11 anni. Ho frequentato l'indirizzo musicale della mia scuola media suonando la chitarra classica.

**Com'è nata la tua passione per la musica?**
La passione per la musica è nata molto prima e mi è stata trasmessa dalla mia famiglia. Mio padre ha studiato per tre anni al Conservatorio, e ha suonato come batterista in vari locali, mentre mia nonna suona il mandolino nella sua parrocchia.

**Che genere musicale ascolti?**
Ascolto principalmente musica rock e tutti i vari sottogeneri, dal pop rock all'heavy metal, ma amo anche il blues e il jazz. I miei gruppi preferiti sono i Coldplay, The Beatles, i Led Zeppelin e i Queen.

**Tu hai pubblicato un tuo EP. Quale è la differenza tra questo formato e un album classico?**
Un EP è una raccolta di brani con una durata inferiore ai 30 minuti. Parliamo invece di album quando si superano i 30 minuti di durata.

**Cosa ti ha spinto a intitolarlo "Astronauta"?**
Il titolo dell'EP deriva dalla seconda traccia, il primo brano che ho composto in ordine di tempo. Questa canzone è speciale per me perché è stata quella che mi ha spinto a creare questo album. Il protagonista racconta la sua storia d'amore partendo da quando il pensiero per la donna amata era ancora agli inizi, fino ad arrivare alla consapevolezza che l'amore provato è ormai un ricordo e rimarrà indelebile nella sua mente. Il protagonista è sbalordito dalla forza dell'amore e si sente come un astronauta che guarda con meraviglia la bellezza dell'universo.

**La musica che ascolti ha influito sulla composizione dell'album?**
Certamente, soprattutto sulla terza traccia, "Interlude". E' un brano diverso rispetto agli altri perché si tratta di campionamenti e registrazioni che sono stati messi assieme e mixati. Ho appreso questa tipologia di registrazione dai Pink Floyd e dai Beatles. Per le altre canzoni, invece, mi sono ispirato soprattutto allo stile di Cesare Cremonini ma anche a Calcutta e ad artisti classici.



**Che significato ha l'immagine della copertina?**
L'immagine in questione s'intitola "Pilastri della creazione" e rappresenta colonne di materia interstellare e polveri visibili nelle nebulose spaziali. La trovo molto spettacolare perché ho pensato che l'astronauta avrebbe potuto vedere un fenomeno simile durante la sua esplorazione dello spazio cosmico.

**Hai a disposizione un solo desiderio. Che cosa domanderesti al genio della lampada?**
Uno studio di registrazione e una band.

**Un saluto per la stampa**
Ciao mamma!

Matteo Carboni
*5^ A Liceo Classico*



# “Per fortuna tocca solo ai vecchi…”

*PUBBLICATO IL: 24 MARZO 2020*

*Una breve ma intensa riflessione su un modo di dire che si credeva valido anche per le vittime del Coronavirus, ma la realtà è ben altra. Il tema del “vecchio”, comunque, merita una diversa considerazione, come l’autrice dimostra anche visivamente. Ha infatti utilizzato per il titolo un’immagine del dipinto “Old Woman and Boy with Candles”, di Pieter Paul Rubens, e all’inizio del testo una della scultura “L’inverno”, di Auguste Rodin, che ha “letto” a suo modo. Nella prima delle due foto, il “nuovo frutto”citato nel testo è la “nuova luce” che la nonna “passa” al nipote.*



Un cuore concentrico ci dice quanti anni ha, ma è facile intuirlo dalle sue cicatrici e dalle sue gobbe: è vecchio. Per quanti autunni ha schivato il vento e per quante primavere si è stiracchiato al sole! Per quante estati le sue molteplici braccia si sono allenate a sopportare pesanti frutti per poi riuscire a sorreggere stormi di stornelli in inverno! È proprio vecchio. Ha ascoltato e imparato e ora, grazie alla sua esperienza, è qui e continua a vivere. Vive ancora? Si, ma per poco, è troppo vecchio. Guarda là, “cammina” ma sembra immobile, è affaticato, gli cadono le foglie, i suoi rami sono deboli e pesanti, un bastone cerca di sorreggerli ma ormai anche una mosca può farlo fuori. Si è ammalato. Morirà, ma è normale: è vecchio. Eppure guarda, non è forse un peccato che muoia? Ogni ruga sulla sua corteccia racconta una storia, ogni sua parola è il seme di una riflessione, ogni callo indica quanto ha sopportato e come non si è arreso. Tutto questo annullato dalla morte. Allora a che serve? Ascoltalo e lascia che le radici della sua memoria diventino per te un nuovo frutto, una nuova vita.

Martina Sini
*Classe 4^ C Liceo Classico*

# A Berlino con “Erasmus+Oikos” : un’esperienza da non dimenticare (prima parte)



*PUBBLICATO IL: 27 MARZO 2020*

*In un momento storico così delicato a causa della diffusione globale del Coronavirus, con la prospettiva di poter riprendere a viaggiare che si allontana sempre di più, è particolarmente interessante rivivere l’esperienza vissuta all’estero alcuni mesi fa da due nostre redattrici che hanno partecipato al progetto “Erasmus+Oikos”. Ricordi ed emozioni, in un breve racconto di viaggio diviso in due parti, che speriamo tutti di provare ancora al più presto.*

La nostra scuola, da due anni a questa parte, propone ai suoi studenti la possibilità di partecipare al progetto “Erasmus +Oikos”. L’esperienza consiste nel trascorrere 35 giorni in una città europea, dove svolgere anche un tirocinio in un ambito lavorativo a propria scelta. Il 20 luglio dell’anno scorso siamo partite con altri sei ragazzi per Berlino, dove abbiamo abitato in un appartamento al centro della città insieme ad una nostra professoressa. Nessuno ci aveva preparato a quello a cui saremmo andate incontro trasferendoci per più di un mese in una grande città  come la capitale tedesca e oggi, anche se a distanza di tempo, abbiamo pensato di parlare della nostra esperienza con questo breve racconto diviso in due parti. Se pensate che rimanere relativamente vicini all’Italia significhi mantenere stili di vita e tradizioni simili, purtroppo o per fortuna, dipende dai punti di vista, vi sbagliate… Noi, ignare di questo, abbiamo subito il primo grande shock il giorno seguente al nostro arrivo a Berlino. Infatti, stanche del viaggio, abbiamo pensato bene di passare una mattinata rilassante sulle rive di un lago in periferia, dove i berlinesi solitamente si recano nel fine settimana. Arrivate presso il Krumme Lanke, inconsapevoli delle usanze tedesche, siamo rimaste a bocca aperta di fronte ad una distesa infinita di uomini e donne di ogni età completamente nudi. Lasciamo a voi immaginare la reazione della nostra insegnante!



Nudisti a parte, Berlino è una città fantastica, culla di una serie infinita di culture che si mischiano tra loro, che in ogni angolo dei suoi quartieri offre sempre qualcosa di sorprendente. Gran parte dei nostri pomeriggi li abbiamo passati all’interno di musei. Alcuni di essi custodiscono pezzi unici di Botticelli, Michelangelo e Caravaggio; altri, come quelli situati nell’ “isola dei musei”, narrano scorci di storia dall’antico Egitto fino ai giorni nostri. Se invece si vuole fare un’esperienza diversa da quella dei classici musei storici, Berlino offre anche musei interattivi, come quello dedicato allo spionaggio che, con raggi laser e passaggi segreti, fa sentire il visitatore un vera e propria spia. Se poi si è appassionati di scienza e astrologia, il Museo delle Scienze Naturali consente di fare un viaggio nel tempo, nell’era dei dinosauri o addirittura fino alla nascita del nostro pianeta. È d’obbligo, però, visitare i musei nati per ricordare i tragici eventi accaduti durante la Shoah. A parer nostro, i più toccanti sono il museo delle fotografie del terrore, il Memoriale che ricorda gli ebrei assassinati in tutta Europa e il Museo Ebraico.

Berlino, essendo molto grande e ben organizzata, offre ai suoi abitanti e ai turisti diversi mezzi di trasporto estremamente efficienti, puliti e sempre puntuali. Il nostro mezzo preferito era indubbiamente la metropolitana, la “U-bahn” sotterranea e la “S-bahn” in superficie. L’abbonamento mensile non è molto economico ma vale il prezzo che costa e, vi raccomandiamo, ricordatevi di custodirlo in un posto sicuro e di non perderlo come è capitato al nostro compagno Stefano, che non solo ha dovuto ricomprarlo ma ha anche pagato una multa di 60 euro. A proposito di soldi, bisogna ammettere che Berlino è una città davvero economica; nei supermercati, per esempio, si trova tutto ciò di cui si ha bisogno a un prezzo più che modesto. Nella metropoli tedesca, anche la spesa può essere un’attività divertente. A Nollendorfplatz, il mercoledì e il sabato, viene allestito un fantastico mercatino di prodotti locali, con fiori freschi, frutta, verdura ed

alimenti da forno di ottima qualità, tutti a prezzi bassissimi. Parlando di shopping, non si può non citare Kurfurstendamm, una via infinita di negozi che variano dalle boutiques più rinomate alle tipiche rivendite di souvenirs. Agli amanti della natura invece consigliamo il giardino botanico, che con le sue serre riproduce habitat di ogni parte del mondo, dal deserto alle foreste pluviali.

Per chi ha voglia di avventura c'è la foresta di Grunewald, nata sulle macerie degli edifici distrutti durante la seconda guerra mondiale, nella quale inoltrarsi dotati di scarpe da ginnastica. Berlino è anche la città della "street art", con numerosissime testimonianze di questa forma di espressione sparse dai resti del celebre muro abbattuto nel 1989 fino alle pareti dei vicoletti di cui andare alla scoperta tra i suoi tanti quartieri.

Irene Porceddu e Mariel Satta
*Classe 4^ E Liceo Classico*



# A Berlino con “Erasmus+Oikos” : un’esperienza da non dimenticare (seconda parte)

*PUBBLICATO IL: 30 MARZO 2020*

*Il racconto del viaggio a Berlino delle nostre due redattrici continua. Dopo la prima parte, dedicata ai tanti luoghi interessanti della capitale tedesca, ecco la seconda, che con un pizzico di ironia parla della gente e delle sue abitudini. Il punto di vista è sempre quello di chi viaggia con la curiosità di scoprire, confrontarsi ed apprendere. Lo scopo del breve reportage, invece, è quello di far partire anche il lettore almeno con il pensiero, in questo triste periodo del forzato “Io resto a casa”. Per lo stesso motivo, l’esperienza berlinese è stata ricordata soltanto per i suoi aspetti turistici e non per quelli didattico-formativi del confronto linguistico e del tirocinio lavorativo.*

Fin dall’arrivo a Berlino, e poi per sopravvivere fra i suoi abitanti, ecco a voi i “trucchetti” che abbiamo imparato con sangue e sudore, ma anche con tante risate. Piccola premessa: i tedeschi, il 90% delle volte, sono antipatici. Non c’è niente da fare, rassegnatevi. Regola numero uno, essenziale per superare almeno la prima settimana di permanenza: non parlate a voce alta nei luoghi pubblici all’aperto, tanto meno in quelli al chiuso. In Germania, evidentemente, la fonofobia è molto diffusa: se parli a voce alta ti sgridano anche se non ti conoscono, il silenzio è sacro. Regola numero due: non mangiate né bevete sui mezzi pubblici. C’è il rischio, come è successo alla nostra compagna Adelasia, che la metropolitana freni improvvisamente e che il vostro pranzo finisca sulla camicia bianca appena lavata e stirata del tedesco seduto di fronte a voi. Lo sguardo di quel poveretto è valso più di mille parole! Regola numero tre: non scandalizzatevi di fronte a niente: vedrete gente che cammina scalza, che vi spintona, che vi parla senza conoscervi, che improvvisa un concerto con delle pentole trovate per strada o che beve litri e litri di birra già dalle prime ore del mattino. Un ultimo consiglio: scordatevi di poter commentare in italiano quello che accade intorno a voi, perché Berlino è stracolma di nostri concittadini integrati talmente bene che distinguerli non è più così semplice. Purtroppo anche questo lo abbiamo imparato a nostre spese e non la finiremmo più se dovessimo raccontare le innumerevoli figuracce che abbiamo fatto.



Nel caso non vi avessimo già convinti a visitare Berlino, ci giochiamo il nostro asso nella manica: il cibo. La capitale tedesca riesce a rendere possibile un’equlibrata convivenza di culture ed etnie con radici in luoghi differenti e lontani, con il risultato di unirle in una perfetta fusione che si riflette in modo assolutamente unico anche nella gastronomia, con una vasta gamma di prodotti a prezzi bassissimi ma ricchi di sapori nuovi e sorprendenti. È d’obbligo provare il currywurst, piatto tipico tedesco, i crauti, il kebab, sia nella variante con la carne che in quella con i falafel di ceci e, in barba alle aspettative di noi italiani, anche il gelato è veramente delizioso.

Berlino ci ha regalato momenti indimenticabili, emozioni mai provate prima d’ora e tante esperienze che ci hanno fatto crescere e maturare. Un grazie speciale va ai nostri compagni di viaggio, Stefano, Adelasia, Giulia, Francesa, Deborah ed Elena, che hanno reso questa avventura magica e divertente, ma sopratutto ci hanno fatto sentire parte di una piccola famiglia che resterà nel nostro cuore per sempre.

Irene Porceddu e Mariel Satta
*Classe 4^ E Liceo Classico*

# Il dialogo due volte impossibile fra Cicerone donna e Socrate…



*PUBBLICATO IL: 1 APRILE 2020*

*Una nostra redattrice racconta la sua esperienza nell'avere interpretato il ruolo di Cicerone in una rappresentazione allestita nell'aula magna del Liceo Azuni su un dialogo ipotetico fra il rinomato oratore romano e Socrate, grande filosofo greco. Il confronto fra i due personaggi è stato tratto da un testo del professore Bernardo De Muro, scrittore, poeta ed esperto di oratoria e retorica, che ha impersonato il ruolo di Socrate. Nella storia dell'opera, rappresentata in vari licei della penisola, per la prima volta ad interpretare il ruolo di Cicerone è stata una donna.*

Sono stata molto entusiasta della mia esperienza nell'arte oratoria insieme al professore Bernardo De Muro, che mi ha accompagnato nella preparazione al mio ruolo e mi ha insegnato tutto ciò di cui avevo bisogno per riuscire ad interpretare la figura di Cicerone nel suo dialogo con il sommo filosofo Socrate, maestro della maieutica. Ed è proprio questa la magia: il tempo e lo spazio che dividono i due grandi personaggi della storia non impediscono loro di dialogare. È stata un'esperienza che mi ha molto arricchito e mi ha insegnato quanto sia potente la parola, quando usata correttamente, e quanto sia importante il peso da attribuire alle parole durante la lettura. Un accorgimento, questo, che apre le porte alla recitazione. Sin da piccola ho amato questa arte e mi sono sempre chiesta se, tra i miei mille impegni, sarei riuscita un giorno a dedicarle del tempo. La scuola mi ha dato questa opportunità e ne sono davvero felice, perché mi ha introdotto ad una forma espressiva che spero di poter coltivare come hobby personale. All'evento, presentato il 21 febbraio scorso nell'aula magna del nostro liceo, con la collaborazione degli studenti del gruppo di musica d'insieme per archi del corso musicale guidati dai docenti Gioele Lumbau e Alessio Manca, hanno assistito le classi quarte dell'indirizzo classico dell'Istituto. Io ed il professore De Muro, eccellente maestro, abbiamo interpretato un dialogo che si sviluppa secondo i canoni della logica e che tratta principalmente di Cicerone e della sua attività di oratore. Socrate lo affronta con puntiglio, utilizzando parole spesso taglienti, e tuttavia nel suo personaggio si può intravedere una figura paterna il cui compito è quello di indirizzare l'interlocutore verso la ragione, così come fa anche Cicerone. Quest'ultimo, che per quanto se ne sa non amava particolarmente Socrate, in questo dialogo ne rimane colpito e ne comprende il vero valore.

*Giulia De Stasio*
*Classe 4^ D Liceo Classico*

*Chi volesse vedere il dialogo completo fra Socrate e Cicerone in versione femminile, può farlo cliccando sul seguente link del canale You Tube di Stefano Di Franco, che ha curato le riprese e la regia del filmato su incarico del professore Bernardo De Muro :*

▶

**Contenuto multimediale:** All'interno dell'articolo originale è presente un video.

**Clicca qui per guardare il video su internet**



# Fuori dalla cornice… Quando si chiude il sipario!

*PUBBLICATO IL: 4 APRILE 2020*

*L'autrice della rubrica "Fuori dalla cornice…" ha un'altra delle sue originali intuizioni. Questa volta immagina di mettersi nei "panni" delle opere d'arte rimaste "sole" nei musei chiusi a causa del Coronavirus… E le sorprese non mancano!*

**Museo del Louvre.** "Les lumières s'éteignent. L'alarme est allumé. Au revoir!". Tutti fuori dalle cornici! Insomma, non proprio tutti, qualcuno sembra non aver capito… Per lei è una sera come le altre, si stiracchia e poi inizia a fare i suoi esercizi facciali per cercare di ridurre il "craquelé" sempre più evidente, non perché sia vanitosa ma perché ha un'immagine da mantenere. D'altronde, sapete bene che ogni giorno incontra migliaia di ammiratori e che è costretta a stare nella stessa posa dal 1506 : l'unico momento di riposo, per lei, è la sera. Eppure quella sera non riesce a riposarsi, un'insolita aria di libertà aleggia nel museo. Un improvviso colpo di fucile la fa sobbalzare, poi una turba guidata da una donna con il tricolore francese invade la sala : in pochi secondi i quadri sono "svuotati" e la folla si è moltiplicata. Ma lei, ancora isolata nella sua teca di vetro, comincia a pensare:

"*Ma che succede? Perché tutti festeggiano? Ma soprattutto, perché festeggiano senza di me?*
*Escludermi in questo modo… Si, è vero che sono l'opera più ammirata ma sono sempre stata modesta, non gliel'ho mai fatto pesare! E poi anche io ho le mie debolezze, non è mica facile reggere gli sguardi di tutti i miei ammiratori mentre vengo abbagliata dai flash dei loro scatti. Per cosa, poi? Non vengo nemmeno ricompensata, anzi a volte mi capita di leggere sui loro volti degli sguardi delusi…Chissà come mi immaginavano! Io faccio solo il mio mestiere…*"

Ma proprio durante il suo elogio (o forse la sua autocommiserazione), nota un ragazzo dal sorriso furbetto che le indica di guardare in alto. Non ha il tempo di alzare lo sguardo che la sua teca si abbassa e si ritrova davanti due furfanti che le propongono una partita a carte. Lei declina l'invito e, finalmente libera, scrocchia mani e collo come il miglior pugile, poi chiede spiegazioni. Le rispondono all'unisono tre graziose fanciulle:

"*Come, non lo sai? Siamo in vacanza a tempo indeterminato".*
Preoccupata, dice loro :
"*Vacanza? Non capisco, cosa dovrei fare? Cosa dovremmo fare? Chi ci contemplerà?*
*Ci dimenticheranno. Mi dimenticheranno!*"

La Gioconda ha acceso la miccia e ora il panico è esploso per tutto il museo. Tra urla, svenimenti e corse disperate, l'unico rimasto calmo emerge facilmente. Seduto, scrive e poi legge:

"*Calma, calma! Il museo resterà chiuso solo fin quando l'emergenza Covid-19 non sarà rientrata. Non vi preoccupate, è un virus che non colpisce le opere d'arte".*

Ma a riportare l'ordine non è quella vocina di servizio bensì una donna alata, dalla veste leggera, che interviene improvvisamente dicendo:

*"Siate ragionevoli, come possiamo essere dimenticate? Le persone non ci ammirano soltanto, ci capiscono, si immergono in noi. Se credete che il vostro lavoro sia solo quello di essere ammirate, allora potete pure reputarvi morte! Non vedete che siete vive? Ci sono migliaia di opportunità per noi…"*

E così le opere ritornano a vedere le stelle. La voce illuminante della Nike le sprona a cimentarsi nelle più svariate attività: c'è chi partecipa ad accesi dibattiti e chi, più frivolo, decide di provare l'emozione di indossare i gioielli della regina e partecipa a sontuosi banchetti, come le "Tre Grazie"…



C'è chi invece si dedica allo sport, come "Apollo e Dafne" che giocano a tennis…

C'è, poi, chi rimpiange i vecchi tempi e chi proprio il tempo lo inganna attraversando portali che lo trasportano in epoche antiche e moderne; c'è infine chi, addirittura, attraverso questi portali riesce a rintracciare opere di altri musei. Questi ultimi viaggiatori nel tempo e nello spazio scoprono che anche in quei musei la situazione non è diversa. Nella **Galleria degli Uffizi** i duchi da Montefeltro manifestano chiari segni di crisi di coppia, mentre al **Musée Rodin** qualcuno può permettersi di non rispettare le misure di sicurezza, come nel caso dei protagonisti de "Il bacio"…




Al **MoMA** si prende una boccata d'aria davanti a delle meravigliose ninfee, mentre nei **Musei Vaticani** l'aria è tesa durante le discussioni tra filosofi e papi.
Perché è questo che accade : quando il sipario si chiude e le luci si spengono, le opere gridano e si accendono.

In ordine di comparsa, si ringraziano per l'ispirazione:

*Lisa Gherardini, in arte "Gioconda" (Leonardo da Vinci)*
*"La Libertà che guida il popolo" (Eugène Delacroix)*
*Gian Giacomo Caprotti, alias Salaì, in arte "San Giovanni Battista" (Leonardo da Vinci)*
*"Il baro con l'asso di quadri" (Georges de La Tour)*
*Le "Tre Grazie", per i costumi (Lucas Cranach il Vecchio)*
*"Apollo e Dafne" (Nicolas e Guillaume Coustou)*
*"Lo Scriba seduto" (Arte Egizia)*
*"La Nike di Samotracia" (Pitocrito)*
*"Doppio ritratto dei duchi di Urbino" (Piero della Francesca)*
*"Il bacio" (Auguste Rodin)*

*Le "Ninfee", per la scenografia (Claude Monet)*
*I filosofi de "La Scuola di Atene" (Raffaello Sanzio)*
*I ritratti dei papi di Raffaello Sanzio*

Martina Sini
*Classe 4^ C Liceo Classico*

# I nuovi Robinson ai tempi del Coronavirus… Uniti e solidali per sopravvivere



*PUBBLICATO IL: 8 APRILE 2020*

*L'idea è venuta alla docente di Inglese, che ha lanciato fra loro una simpatica competizione su testi ispirati alla propria sfera personale e non soltanto mirati ad un obiettivo didattico. Dopo una lezione su Robinson Crusoe, l'insegnante ha chiesto ai suoi studenti di immaginarsi nei panni di un Robinson dei nostri giorni e di scrivere un elaborato sul tema "What would you like to build on the "desert island" where we are presently living?" (Che cosa vorresti costruire sulla "isola deserta" dove stiamo vivendo ora?"), con un chiaro riferimento alle condizioni di vita imposte dal Coronavirus. La docente ha anche precisato ai suoi allievi di non limitarsi a parlare della costruzione di cose materiali come servizi e strutture ma anche immateriali come rapporti fra le persone e nuovi stili di vita. Per rendere ancora più stimolante la consegna, l'insegnante ha aggiunto che avrebbe proposto le prove migliori per la pubblicazione su "Azuni news". I ragazzi della classe 4^ A del Liceo Classico, entusiasti, hanno risposto con diciannove elaborati che la loro docente ha trovato ricchi di fantasia e umanità. Tra questi, ne ha selezionato cinque in base ai criteri di originalità e correttezza espressiva. Li pubblichiamo ben volentieri uno per volta, nella traduzione in lingua italiana per il nostro giornale e nella versione originaria in lingua inglese, entrambe curate dalle autrici, che sulla loro "isola deserta" hanno trovato un posto nella redazione di "Azuni news".*



*(Traduzione dell'autrice dal suo testo in lingua inglese)*

Robinson Crusoe è uno degli eroi più iconici della letteratura moderna ed è diventato, con lo scorrere del tempo, un simbolo dello spirito di avventura, della capacità di sopravvivenza e della curiosità tipici dell'essere umano. Sin da bambina mi sono chiesta come mi comporterei o come agirei se mi perdessi su un'isola deserta, con l'obiettivo principale di sopravvivere e con la possibilità di creare una nuova realtà nella quale ambientarmi. Innanzitutto osserverei con attenzione l'isola misteriosa e la natura che mi circonda, cercando di trarre vantaggio da ogni risorsa possibile per assicurarmi la sopravvivenza. Cibo, acqua, un posto sicuro dove dormire, strumenti e armi rudimentali per difendermi dagli animali pericolosi: questi sono gli elementi essenziali per costruire un ambiente sicuro nel quale vivere. Non sarei guidata dalla paura o dall'angoscia di non essere in grado di salvarmi ma da un atteggiamento di intraprendenza e coraggio, qualità naturali dell'animo umano, che mi aiuterebbero indubbiamente ad affrontare qualsiasi ostacolo o difficoltà. Ma cosa succederebbe se incontrassi qualcuno come l'indigeno Venerdì, o un intero gruppo di persone, magari vittime dello stesso naufragio, diverse da me per lingua ed abitudini? Probabilmente sarebbero spaventate e confuse, senza speranza e fiducia, assillate da dubbi e domande. Proprio per questi motivi tenterei di comunicare con loro e di ottenere fiducia e rispetto, così da essere in grado di costruire un rapporto di aiuto reciproco per affrontare insieme l'inevitabile ed immensa paura del futuro. Credo profondamente che questo sia, per gli esseri umani, lo scopo più grande e difficile da raggiungere: essere capaci di superare ogni difficoltà grazie ad un'armoniosa collaborazione, senza intolleranza ed ostilità. Nella nostra società contemporanea, spesso dimentichiamo come la fratellanza e l'aiuto reciproco siano strumenti essenziali per affrontare i momenti più bui. In conclusione, dunque, mi impegnerei a creare un'alleanza tra gli uomini che ci aiuterebbe se ci dovessimo perdere su un'isola deserta, come spesso è il mondo in cui viviamo.



*(Testo in lingua inglese)*

Robinson Crusoe is one of the most iconic heroes of modern literature, who over time has become a symbol of the human spirit of adventure, survival and curiosity. Since I was a child, I have wondered how I would behave or how I would act if I got lost on a desolate island, with the main purpose of surviving and the possibility of creating a new reality where I could live. First of all I would observe with attention the unknown island, the nature that surrounds me and I would try to gain advantages from every possible resource to ensure my subsistence. Food, water, a safe place to sleep, weapons or tools to defend myself from dangerous animals: these are the essential elements for building a safe environment where a human can live. I wouldn't be guided by fear or anguish for not being able to survive, but by a sense of resourcefulness and courage, natural qualities of the human soul that would undoubtedly help me to face any difficulty and obstacle. But what would happen if I met someone, like the indigenous Friday, or an entire group of people, victim of the same shipwreck, different from me for language and origins? Probably they would be scared of me and confused, without hope and faith, full of questions and doubts. Therefore I would try to communicate with them and to obtain their trust and respect, so we would be able to build a relationship of mutual help and face together that insurmountable and huge fear. I deeply believe that this is the greatest and attainable aim of the human being: being able to overcome every difficulty thanks to a harmonious collaboration, without intolerance and hostility. In our present living, in our current society, we often forget how brotherhood and mutual help are the fundamental tools to overcome the darkest moments. In conclusion, I would apply myself to build a common agreement between men, which can help us when we are lost on a desert island, which is often the world where we live.

Elena Eugenia Ceresa
*Classe 4^ A Liceo Classico*



# I nuovi Robinson ai tempi del Coronavirus… Uscire dall'isolamento per crescere insieme

*PUBBLICATO IL: 23 APRILE 2020*

*L'idea è venuta alla docente di Inglese, che ha lanciato fra loro una simpatica competizione su testi ispirati alla propria sfera personale e non soltanto mirati ad un obiettivo didattico. Dopo una lezione su Robinson Crusoe, l'insegnante ha chiesto ai suoi studenti di immaginarsi nei panni di un Robinson dei nostri giorni e di scrivere un elaborato sul tema "What would you like to build on the "desert island" where we are presently living?" ("Che cosa vorresti costruire sulla "isola deserta" dove stiamo vivendo ora?"),con un chiaro riferimento alle condizioni di vita imposte dal Coronavirus. La docente ha anche precisato ai suoi allievi di non limitarsi a parlare della costruzione di cose materiali come servizi e strutture ma anche immateriali come rapporti fra le persone e nuovi stili di vita. Per rendere ancora più stimolante la consegna, l'insegnante ha aggiunto che avrebbe proposto le prove migliori per la pubblicazione su "Azuni news". I ragazzi della classe 4^ A del Liceo Classico hanno risposto con entusiasmo, con diciannove elaborati che la loro docente ha trovato ricchi di fantasia e umanità.Tra questi, ne ha selezionato cinque in base ai criteri di originalità e correttezza espressiva. Li pubblichiamo ben volentieri uno per volta, nella traduzione in lingua italiana per il nostro giornale e nella versione originaria in lingua inglese, entrambe curate dalle autrici, che sulla loro "isola deserta" hanno trovato un posto nella redazione di "Azuni news".*



*(Traduzione dell'autrice dal suo testo in lingua inglese)*

Il mondo è abitato da sette miliardi di persone e ognuna di esse vive nella sua piccola isola deserta, che più comunemente possiamo definire "il suo mondo". La mente di ogni essere umano si sviluppa attorno a se stessa e crea e muove meccanismi complessi, che fanno sì che l'uomo possa desiderare di diventare "qualcuno" nella propria vita oppure avere la forza per andare avanti anche in momenti duri e difficili, che possono riguardare più individui o soltanto un singolo individuo. A volte la nostra isola deserta può nuocerci poichè i suoi confini e le sue coste bagnate dal mare ci ostacolano, non ci permettono di andare avanti nel costruire nuovi rapporti o anche di salvarci proprio dalla nostra stessa isola, che ci "avvolge" completamente e non ci fa vedere quanto sia infinito il nostro potenziale. L'isola è la nostra mente ma anche noi siamo la nostra mente, e grazie ad essa potremmo fare cose incredibili se solo ci concedessimo il giusto spazio con la cultura ma anche con i sogni, poiché questi ultimi in un futuro prossimo diventeranno obbiettivi. Potremmo ingrandire la nostra isola fino a incontrarne tante altre con cui crescere insieme. Lo stesso Robinson Crusoe riuscì ad andare oltre la propria "isola deserta" impostagli dal padre, partendo su una nave per poi affrontare un duro naufragio che superò grazie alla sua forza di volontà e alla sua forte fede in Dio. Noi donne e uomini di oggi, come lui, possiamo salvarci dallo stesso naufragio se evitiamo di metterci davanti coste troppo frastagliate per essere superate.



*(Testo in lingua inglese)*

There are 7 billion people in the world and each of them lives in their own little island, most commonly known as “their home”. The mind of every human being extends around itself and creates and moves complex mechanisms that make it possible for the man to desire to become “somebody” in his life or to find the strength to go on, even during the hardest moments that could concern more people or just one person. Sometimes, our own desert island can harm us because its edges, its coasts bathed by the water of sea, hinder us and don’t let us build new relationships, or even save ourselves from our own island, which wraps us too tightly and doesn’t let us see how great our potential is. The island is our minds and we *are* our minds; thanks to it, we can do incredible things, if we just let ourselves do so, through the culture and also through dreams, because these ones, in the near future, will become goals. We could improve our island until we find others that will grow up with us. Robinson Crusoe managed to get past the island that his father wanted for him, sailing with a ship, and then he had to deal with a shipwreck that he overcame thanks to his force of will and his strong belief in God. We, modern people, can overcome the very same shipwreck if we stop putting in front of ourselves coasts that are too rugged to be overcome.

Chiara Tolu
*Classe 4^ A Liceo Classico*

# Pazienza, tenacia e speranza in attesa del ritorno alla normalità



*PUBBLICATO IL: 27 APRILE 2020*

*Il testo in versi che segue, scritto da una nostra nuova redattrice, è stato ispirato da una bella iniziativa didattica proposta dalla professoressa Monica Salis, docente di Latino e Greco, ai suoi allievi della classe 4^ B del Liceo Classico. Si è trattato di un esercizio di scrittura creativa, che l'insegnante ha definito un "divertissement" letterario, con la richiesta di comporre un inno in chiave contemporanea e inserirlo nella cornice d'attualità delle ultime, difficili settimane segnate dall'emergenza dettata dal Coronavirus. La richiesta è stata quella di rivolgere l'inno ad una divinità, non necessariamente del pantheon greco ma anche di altre religioni, o ad un eroe, inteso come un singolo personaggio o con riferimento ad una categoria di persone. La consegna, poi, è stata completata con l'invito a rivedere struttura e contenuto dell' "Inno a Venere" e ad utilizzare lo schema lucreziano per la propria composizione originale, per la quale sono stati richiesti anche alcuni elementi di contenuto relativi alla tipologia del componimento. Seguendo tali indicazioni, ecco che cosa è nato dalla penna di un'allieva con il pensiero rivolto a Penelope, mitica figura dell'antichità che ancora e soprattutto oggi, con le sue doti di pazienza e tenacia, oltre che con la sua incrollabile speranza, può essere un riferimento per tutti noi.*

*Qualche nota introduttiva dell'autrice prima della lettura dell'inno…*

Seguendo la consegna della professoressa, ho scelto di dedicare il mio inno a Greta, mia amica da una vita, e alle mie compagne di classe (le "sorelle" azuniane) con le quali, all'"Open day" dello scorso novembre per la presentazione del nostro Istituto, abbiamo messo in scena il mito di Eracle travestite da Muse. L'ultimo verso, poi, non vuole essere un atto di devozione a Giuseppe Conte, Presidente del Consiglio dei Ministri, ma il dovuto riconoscimento a chi, in questo momento storico, è a capo del Governo e coordina le istituzioni che stanno lavorando per la gestione dell'emergenza. Un pensiero particolare va a tutti coloro che, nei vari settori, stanno prestando la loro opera affinché tutti noi, speriamo il prima possibile, possiamo riprendere la nostra vita di sempre.



***Inno a Penelope***

Regina di Itaca, porto sicuro del multiforme

Odisseo, esempio di virtù da imitare

per tutte le donne che stanno ad aspettare.

Saggia Penelope dall'agile mente,

il cui più grande merito è stata essere paziente

a te mi rivolgo, eroina silenziosa,

al tuo spirito che negli Asfodeli riposa.

Il sangue di ninfa che nelle vene tue scorreva

ti rese come l'acqua, inafferrabile, nulla ti affondava.

La bella Elena dalle bianche braccia

nient'altro era che una bella faccia.

Non la guancia bella, non la bella cintura

ma un'intelligenza brillante, virtù duratura

ti resero l'ideale compagna di un uomo non solo bello,

non solo muscoli e coraggio, ma anche cervello.

E mentre aspettavi l'eroe chiusa nel gineceo

lui impollinava i fiori più belli del mar Egeo.

E nonostante questo l'hai amato

e mentre contemplavi il mare  l'hai perdonato.

Ti chiedo, Penelope, di insegnarmi l'arte

di chi con l'anima salda siede in disparte;

e intercedi presso la Pallade Atena

perché Greta sia ispirata e non si dia pena,

e rammenti a se stessa e alle sorelle azuniane

che siamo Muse dello stesso monte, anche se lontane.

Suggerisci a noi, che di Eracle abbiamo cantato le gesta,

idee per ingannare il tempo e non perdere la testa.

Mia regina, io non ho Nessuno da aspettare

e per questo non ho che gli dei da ringraziare!

Dalla finestra, nella mia piccola Itaca, guarderò l'orizzonte

fino al Giorno del Ritorno, quando ringrazieremo Conte.

Sara Sechi
*Classe 4^ B Liceo Classico*



# Scuola telematica o tradizionale?

*PUBBLICATO IL: 29 APRILE 2020*

*Una nostra nuova redattrice ci propone un'originale ed interessante riflessione sul raffronto tra la didattica a distanza, imposta dall'emergenza sanitaria causata dal Coronavirus, e quella tradizionale in aula. Il suo scritto è stato ispirato da una consegna della sua docente di Italiano, la professoressa Giacomina Fresu, che ha proposto a lei e ai suoi compagni di classe la lettura del racconto "Chissà come si divertivano!", di Isaac Asimov, scrittore e biochimico di origini sovietiche naturalizzato negli Stati Uniti d'America. Dopo la lettura, l'insegnante ha chiesto ai suoi allievi di comporre un testo argomentativo con modello assertivo, una tipologia testuale nella quale gli studenti si sono cimentati per la prima volta nel corso di questo anno scolastico. Il racconto del celebre scrittore di fantascienza, pubblicato per la prima volta nel 1951, è ambientato nel 2157, tempo in cui l'attività scolastica è totalmente informatizzata ed affidata ad insegnanti "elettronici". Esso narra di due ragazzi che leggono un vecchio libro ritrovato in una soffitta, nel quale si descrive il modo di fare lezione nel XX secolo in un edificio chiamato "scuola" e con docenti in carne ed ossa. Il titolo del racconto è ricavato proprio dall'interrogativo un po' nostalgico che i due protagonisti si pongono su come vivevano i loro coetanei di tanti anni prima la loro esperienza scolastica.*



Come si dice : «Non ci si rende conto di ciò che si possiede fino a quando non lo si perde». Penso che questa frase rispecchi perfettamente la realtà. Il nemico si è avvicinato pian piano, annunciando il suo arrivo, ma noi lo abbiamo sottovalutato. Forse indignato, per ritorsione ha deciso di strapparci quello che avevamo di più prezioso, qualcosa che non capivamo contasse così tanto per noi: la normalità. Il 4 marzo scorso ci hanno informato della chiusura delle scuole. La sospensione sarebbe dovuta durare due settimane e tutti noi studenti ne eravamo entusiasti, io in primis, dato che avrei "saltato" ben due interrogazioni. D'altronde, chi mai si lamenterebbe di una "vacanza"? Di certo non gli studenti, per di più nel periodo "clou" delle verifiche. Dopo qualche giorno di attesa, hanno fatto la loro comparsa le tanto temute videolezioni, e con esse tutti i problemi di connessione, disorganizzazione e scarse capacità di utilizzo di strumenti tecnologici del genere, sia per i ragazzi che per gli adulti. Insomma, bisogna proprio ammetterlo: ci manca la scuola. Ci manca andarci, ci mancano le aule, i professori, le lezioni e i nostri compagni. Ci manca la nostra normalità rubata. È naturale che ci manchi imparare, al che ci si potrebbe domandare: «Ma con le videolezioni non si impara ugualmente?». Sì, ma quanto beneficia effettivamente lo studente della scuola telematica? Per prima cosa non sono da prendere sottogamba le difficoltà di connessione e di utilizzo dei computer, come accennato prima. Attraverso la rete, soggetta a continui malfunzionamenti, si perdono parole, frasi, se non minuti interi, di importanti spiegazioni. In secondo luogo, anche se è doveroso notare l'impegno di ogni docente per modernizzare e adattare al nuovo modello di didattica il proprio metodo di insegnamento, talvolta, però, non è possibile per lo studente seguire come in aula, anche mettendoci tutta la buona volontà. Presupponendo che l'attenzione esclusiva di un essere umano, a qualunque cosa sia rivolta, dura al massimo cinque minuti, come è possibile pretenderla da un adolescente in un ambiente pieno di distrazioni, ad esempio la sua camera, concepito nella sua mente come luogo di svago? È inevitabile quindi, tra voci robotiche e frasi spezzate, che lo studente si perda sia tra i suoi pensieri che in un mare di nozioni rimaste incomprese nel labirintico World Wide Web. Per quanto si parli, poi, della validità della scuola a distanza, un recente studio condotto da esperti ha dimostrato che con essa si riesce ad ascoltare effettivamente soltanto il 74% di quello che si dice. Questa metodologia, dunque, non può essere considerata una perfetta sostituta della scuola tradizionale. In conclusione, è assolutamente

necessario per tutti gli studenti ritornare accanto al proprio compagno di banco, per seguire insieme l'ennesima lezione, anche se disturbati dall'ultimo pettegolezzo. E questo perché, se anche si sprecassero le parole in una polverosa aula, quelle resterebbero lì, alla portata di tutti gli studenti, a disposizione per suscitare un confronto altrimenti impossibile attraverso una telecamera.

Roberta Oronti
*Classe 2^ D Liceo Classico*

# Dopo l'emergenza, più forti e preparati per il futuro!



*PUBBLICATO IL: 2 MAGGIO 2020*

*Un' altra nostra nuova redattrice ci offre una sua articolata ed approfondita riflessione sul raffronto tra la didattica a distanza e quella tradizionale in aula e, più in generale, sulle condizioni di vita imposte dall'emergenza sanitaria causata dal Coronavirus, con particolare riferimento alla delicata situazione delle persone più esposte. Il suo scritto è stato ispirato da una consegna della sua docente di Italiano , la professoressa Giacomina Fresu, che ha proposto a lei e ai suoi compagni di classe la lettura del racconto "Chissà come si divertivano!", di Isaac Asimov, scrittore e biochimico di origini sovietiche naturalizzato negli Stati Uniti d'America. Dopo la lettura, l'insegnante ha chiesto ai suoi allievi di rispondere ad alcune domande di comprensione e quindi ha assegnato loro una traccia da svolgere sul testo narrativo letto. Il racconto del celebre scrittore di fantascienza, pubblicato per la prima volta nel 1951, è ambientato nel 2157, tempo in cui l'attività scolastica è totalmente informatizzata ed affidata ad insegnanti "elettronici". Esso narra di due ragazzi che leggono un vecchio libro ritrovato in una soffitta, nel quale si descrive il modo di fare lezione nel XX secolo in un edificio chiamato "scuola" e con docenti in carne ed ossa. Il titolo del racconto è ricavato proprio dall'interrogativo un po' nostalgico che i due protagonisti si pongono su come vivevano i loro coetanei di tanti anni prima la loro esperienza scolastica.*



"Chissà come si divertivano!". Sarebbe più corretto affermare "Chissà come ci divertivamo!". A volte, soltanto in situazioni estreme si comprende veramente la propria fortuna: andavamo a scuola soltanto per routine, ogni giorno alla stessa ora, incontravamo le stesse persone, compivamo le stesse azioni in maniera assolutamente naturale e non ci accorgevamo della magnifica opportunità che avevamo a disposizione. Avere un vicino con cui parlare, un professore con cui confrontarsi e soprattutto una classe con cui affrontare le giornate ora è tutt'altro che scontato. Non pensavo sarei mai arrivata ad affermarlo ma mi manca la scuola, e posso dunque comprendere ancora meglio la situazione dei protagonisti del racconto. Essi sono quasi invidiosi di un tipo di vita, di una quotidianità che non hanno mai vissuto e che non possono effettivamente rimpiangere, indotti contro la loro volontà a vivere la scuola come un apprendimento sterile, senza spunti né stimoli particolari che permettono di migliorare la propria persona dal punto di vista sociale. Ed ora noi ci troviamo nella medesima situazione, siamo soli in casa, "costretti" a seguire le lezioni attraverso uno schermo e a limitare i confronti diretti con le persone. Sì, possiamo parlare attraverso il microfono ed aspettare una risposta dall'altra parte del monitor, ma non è lo stesso. Quella che vediamo oltre il computer è soltanto un'immagine, sono soltanto pixel, luci, colori, ombre, non è il nostro amico o la nostra amica. Non si possono instaurare solidi rapporti come quelli che soltanto tra i banchi scolastici possono nascere: faccia a faccia, gomito a gomito durante ogni giornata. D'altra parte, però, in questa situazione si impara ad apprezzare tutte le piccole cose, i piccoli gesti che possono cambiare la giornata: un sorriso assonnato dietro lo schermo, le voci familiari che discutono animatamente, un messaggio, un video o una risata. Tutto ciò mi fa sentire parte di qualcosa che va oltre le mura di casa, cioè un gruppo di ragazzi che, insieme, affrontano le prime difficoltà della loro vita, e farne parte mi rallegra. Ho imparato a rivedere le mie priorità, a capire che quello di cui ho veramente bisogno sono persone vere, mentre ciò di cui invece ho soltanto il desiderio sono cose di cui potrei fare sicuramente a meno. Certo, è difficile vivere lontano dal mondo di tutti i giorni ma, per quanto ci possano mancare i nostri cari, non siamo noi i più sfortunati. Il mio pensiero va infatti, oltre che ai troppi malati, a tutte le persone che sono state private non soltanto della libertà ma anche del loro diritto al lavoro e che non hanno altri mezzi per vivere dignitosamente. Penso anche a chi è meno fortunato di noi e non può permettersi gli strumenti tecnologici adeguati, fondamentali in un periodo come questo, nel quale senza la tecnologia e l'informatica è impossibile combattere la noia e soprattutto svolgere le proprie attività e coltivare i rapporti umani. Penso poi anche agli anziani, che hanno più di ogni altro bisogno di un vero supporto, sia fisico che psicologico. Troppe persone anziane muoiono sole, senza i propri cari, ma è proprio in questi momenti che le

parole diventano potenti e prendono il posto di baci ed abbracci. È così che anche noi ragazzi possiamo renderci utili anche “soltanto” con una telefonata a quelle persone isolate, per portare leggerezza ed allegria tra le loro fredde mura domestiche. In tempi di difficoltà, il cuore dell’uomo si apre e si accorge di non essere solo, sente il dovere di fare qualcosa e trova finalmente piacere nell’aiutare il prossimo. Sotto il peso del “mostro”, il mondo è unito più che mai. Spot pubblicitari in televisione, alla radio e nello web, invitano all’unione con frasi del tipo «anche quando non possiamo essere vicini possiamo essere insieme». Dentro di me aumenta la sicurezza sul fatto che il virus e la quarantena alla quale ci ha costretti ci forgeranno nel carattere e ci renderanno più disponibili al dialogo ed al rapporto diretto con gli altri. Noi più fortunati, che abbiamo comunque il privilegio di stare a casa, dovremmo vedere questa pausa come un’occasione per riflettere sui rapporti a volte troppo superficiali e sulle parole che magari avremmo voluto pronunciare ma non abbiamo mai detto. Non sarà certo facile riprendere la nostra vita, ma non dobbiamo farci trovare impreparati.

Carlotta Raiano
*Classe 1^ D Liceo Classico*



# Voci da una terrazza…

*PUBBLICATO IL: 4 MAGGIO 2020*

*In tempi di isolamento e distanziamento sociale, può capitare anche questo. Trovarsi in uno spazio esterno della propria casa e condividere, senza volerlo, frammenti della storia personale di qualcun altro. È quello che ha immaginato, nel brevissimo ma intenso racconto che segue, un nostro nuovo redattore.*



Ero disteso sulla sdraio nel balcone che sporge sulla strada, con il sole alle spalle. Stringevo tra le mani un libro, ne interrompevo la lettura ad intervalli irregolari perché pensavo a lei. Capitava molto spesso che la mia mente virasse l'attenzione su di lei, così come i marinai virano per evitare gli scogli nascosti dalle onde nei giorni di tempesta. Ad un tratto il silenzio della via venne spezzato dalla voce sgraziata di una ragazza che era uscita sull'ampia terrazza di una palazzina vicina alla mia e parlava al telefono con qualcuno. Avvicinò una sigaretta alle labbra, l'accese e subito dopo inserì il vivavoce.

"Sono due giorni che non sento Lara"
"Che succede?"
"Non lo so, ma è diverso questa volta"
"Ma no! Non dire così"
"È diverso, non parliamo da due giorni"
"È un momento difficile per tutti"
"Se vuoi ti faccio leggere i messaggi, io davvero non lo so che cosa sia successo!"
"Amore, amore senti: tu stalle vicino lo stesso, ora più che mai; scrivile, chiamala o fai una videochiamata, ma stalle vicino in questo momento così triste per tutti. Non puoi uscire, certo, ma è così che puoi mostrarle che le stai vicino e che tieni a lei. Dalle la buonanotte, così saprà che la pensi e, figlia mia, non disperare, non ce n'è mai bisogno."
"Grazie mamma, mi manchi!"

Della sigaretta, a quel punto, non rimase che un mozzicone, si voltò e la spense nel posacenere sul tavolo dietro di lei. Si diresse verso la zanzariera, che era rimasta spalancata, entrò in casa e se la tirò dietro, assicurandosi che fosse ben chiusa. Ora era tornato il silenzio nella via, ma era un silenzio diverso, come quello che cala tra gli amanti, riempie i cuori di passione e cristallizza un momento in eterno. Ripresi a pensare a lei!

Fabrizio Ruiu
*Classe 4^ C Liceo Classico*

# Luis Sepúlveda, ora puoi volare!

*PUBBLICATO IL: 6 MAGGIO 2020*




*Il Coronavirus si è portato via anche lui, che aveva resistito al carcere ed alle torture dedicando poi tutta la sua vita alla difesa della libertà, dei diritti civili e dell'ambiente. A Luis Sepúlveda, scrittore letto ed amato in tutto il mondo, un nostro collaboratore esterno, già redattore di "Azuni news" ed ora studente universitario, ha dedicato un ricordo tracciandone il profilo e l'opera, con particolare riferimento alla vicenda narrata nella "Storia di una gabbianella e del gatto che le insegnò a volare".*

Luis Sepúlveda Calfucura ci ha lasciato appena qualche settimana fa e già sentiamo la sua mancanza. Lo scrittore, nato nel 1949 ad Ovalle, in Cile, fu costretto a lasciare il suo Paese dopo la sua incarcerazione ad opera del generale Pinochet. Sempre attivo dal punto di vista politico, si iscrisse da ragazzo alla "Gioventù Comunista" e poi al Partito Socialista, quindi collaborò con Amnesty International e Greenpeace. Visse per molti anni in Europa, dove imparò a parlare fluentemente francese e italiano. Successivamente si trasferì in Spagna e lì ha vissuto fino alla sua morte, avvenuta lo scorso 16 aprile in ospedale, a Oviedo, dopo aver contratto il Coronavirus durante un viaggio in Portogallo. Artista a tutto tondo, fu redattore di diversi giornali e si occupò di regia e sceneggiatura teatrale. Scrisse numerosissime opere, tra le quali "Il vecchio che leggeva romanzi d'amore" e "Storia di una gabbianella e del gatto che le insegnò a volare". Proprio da quest'ultima è tratto l'omonimo film, prodotto da Cecchi Gori Group e diretto da Enzo D'Alò nel 1998, che ha incassato a suo tempo oltre 12 miliardi di lire diventando la pellicola italiana d'animazione di maggior successo commerciale. Il film, premiato anche con un "Nastro d'Argento speciale", vanta un'ottima colonna sonora che comprende i celebri singoli "So volare", scritto e interpretato da Ivana Spagna, e "Siamo gatti", di Samuele Bersani.



La storia è ambientata ad Amburgo, dove il malvagio Grande Topo, al quale dà voce Antonio Albanese, guida una banda di topi pronta ad impadronirsi della città. Un gruppo di gatti composto dal protagonista Zorba (un gatto nero con una macchia bianca, doppiato da Carlo Verdone) oltre che da Colonnello, Segretario, Diderot e dal micio Pallino, è disposto a fare saltare il perfido piano della combriccola di roditori. Dopo un breve scontro, i buoni vengono messi in fuga e sulla strada del ritorno incontrano Bubulina, una gatta domestica siamese di cui Zorba si innamora. Il giorno seguente, uno stormo di gabbiani in migrazione, mentre si ciba di aringhe lungo la costa, si imbatte in una pozza di petrolio. Una gabbiana di nome Kengah, che ha in grembo il suo primo uovo, rimane ferita e, con le sue ultime forze, spicca il volo ma precipita poco dopo nel giardino della casa dove abita Zorba. La gabbiana, poco prima di spirare, depone il suo uovo e fa promettere al gatto di averne cura e di insegnare al nascituro a volare. Pochi giorni dopo la morte di Kengah, dall'uovo nasce una gabbianella che viene chiamata Fortunata dal gruppo di gatti, soprannominata poi Fifì dagli amici. Zorba, aiutato dagli altri gatti, non soltanto riesce a sventare il malefico piano di Grande Topo ma insegna anche alla gabbianella a volare, nonostante lui sia un felino. Indispensabile è, a questo scopo, l'aiuto della gatta Bubulina e del suo padrone Poeta, doppiato, nella versione italiana del film, proprio dal compianto Luis Sepúlveda. Dopo aver imparato a volare, Fortunata si unisce ad uno stormo di gabbiani, iniziando così una nuova vita. Questa storia, popolarissima anche dopo più di vent'anni, ha l'obiettivo di trasmettere i valori dell'accoglienza, dell'amore e del rispetto verso il prossimo. Lo spettatore viene dunque invitato ad una riflessione interiore, utile non soltanto ai più piccoli ma anche ai ragazzi più cresciuti ed agli adulti. Fortunata, seppure così diversa dal suo papà acquisito Zorba, si sente un gatto e vorrebbe crescere come tale. Presto però è costretta a fare i conti con la sua vera natura e impara a volare, perchè, citando una delle battute più note del film, "Vola solo

chi osa farlo". Fa da cornice alla storia una velata (ma non troppo) critica di Sepúlveda a noi umani, colpevoli di inquinare il pianeta danneggiando così molte specie animali. Questo è invece il caso in cui l'opera negativa dell'uomo ha fatto unire due specie diverse, gatti e gabbiani, che si sono unite per una giusta causa e ci hanno permesso di vedere il primo "gatto volante" della storia.

Enrico Baroffio
(*diplomato nell'anno scolastico 2018-2019, classe 5^ C Liceo Classico)*



# “Inner Demons”, una danza per ritrovare se stessi…

*PUBBLICATO IL: 8 MAGGIO 2020*

*Una nostra nuova redattrice, studentessa del quinto anno del Liceo Coreutico, ha realizzato una coreografia per lanciare con la danza un suo messaggio ai lettori in tempo di Coronavirus. L’ha intitolata “Inner Demons” (“Demoni Interiori”) e ha voluto spiegarla con un articolo che segue il filmato della rappresentazione, realizzato in totale autonomia. Per avviare il video, basta cliccare sulla freccia.*

▶

**Contenuto multimediale:** All'interno dell'articolo originale è presente un video.

**Clicca qui per scaricare o guardare il video**

Ho deciso di realizzare questa breve ma intensa coreografia per mandare un messaggio ben preciso, che forse solo in pochi riescono a percepire e a cogliere nel suo significato più profondo. Durante l’ultimo periodo di quarantena, nel quale non sono mai uscita di casa, ho avuto la possibilità di fermarmi. Fermarmi a riflettere su me stessa, sulle altre persone, su ciò che ci circonda. Mi sono sentita molto sola, ammaliata e trascinata dai pensieri del passato. Come si può fuggire dalle voci che ci sono dentro la propria testa? Non si può.Viviamo di illusioni, di dolori e di dubbi inculcati in noi da internet e dalle nuove tecnologie, che pretendono sempre di più soprattutto da noi giovani. Questa sensazione di stanchezza interiore mi fa spesso venire voglia di “spegnermi” e di andare in un posto lontano. Eppure so che non posso fuggire da me stessa per sempre, ma devo fare ritorno e riuscire ad amarmi. Amarmi con i miei pregi e difetti, imparando a conoscermi e ad accettarmi così come sono davvero. Sono arrivata alla conclusione che, ora come ora, siamo talmente abituati ad essere circondati da tutta questa tecnologia che ne siamo assoggettati. Certo, come ogni cosa, anch’essa ha i suoi pro e i suoi contro e io ho capito che se da una parte ci fa restare più uniti, dall’altra ci fa sentire ancora più soli. O meglio, quando la solitudine ce l’hai dentro, cosa fai? Ho sviluppato la mia coreografia partendo da questo quesito, che ho voluto rappresentare per fare riflettere sui temi riguardanti l’apparenza e per evidenziare l’importanza della propria immagine su internet e sui media. Ho puntato, cioè, sul concetto che le persone appaiono sui “social” spesso, se non sempre, in maniera completamente differente da come sono nella vita reale, una maniera che si potrebbe definire finta e perfetta. Le insicurezze che ci rappresentano nel mondo reale, nel mondo dei “social” vengono eliminate, un po’ per paura di non essere accettati dagli altri, un po’ forse perché non ci si vuole mostrare per quello che si è davvero. Spesso queste “restrizioni”, che ci vengono imposte, ci impediscono di essere noi stessi e ci fanno sentire in dovere di omologarci agli altri. Con questa coreografia, ho voluto rappresentare e trasmettere un messaggio ben preciso, basato su esperienze personali vissute nel passato, nelle quali per me l’apparenza e l’immagine erano fondamentali ed essere perfetta era sinonimo di magra, magrissima, con il peso, la magrezza eccessiva e le ossa in vista che erano il premio per una vita felice. Ma no! Quella era solo apparenza, perché poi mi sono immersa dentro un oceano e, andando più a fondo di giorno in giorno, lo trovavo sempre più buio. Era inutile cercare un’altra via di fuga o provare a riemergere, ormai sapevo che quella era la mia “strada”, e che ero destinata a toccare il fondo. Ma proprio in quel fondo, che mi sembrava così buio, ho trovato uno spiraglio di luce. Una luce prima fioca, poi sempre più forte e luminosa, che mi ha fatto riemergere e mi ha fatto respirare, dopo tanto tempo, l’aria della vita.

Paola Lochi
*Classe 5^ CO Liceo Coreutico*

# Eroi? No, uomini!

*PUBBLICATO IL: 13 MAGGIO 2020*



Li chiamano eroi, li elogiano in continuazione, talvolta anche paragonandoli a degli Dei pronti a salvare la specie umana dalle disgrazie naturali. Gli vengono dedicate canzoni dai balconi, applausi, lettere e articoli. Li esaltano uomini e donne che non pronunciano distinte parole ma urlano e fanno gesti da gladiatori dall'alto dei propri terrazzi. Fiumi di retorica che sfortunatamente, appena lo *status quo* verrà ristabilito, cesseranno e sfoceranno in un mare non diverso da quello che conoscevamo tempo fa. Ricominceranno a comparire denunce e cause contro il personale medico-sanitario, che per la maggior parte delle volte risultano non fondate o basate sulle solite frasi che ormai sentiamo da anni, se non da decenni : «Non ha fatto il possibile», «Ha sbagliato...». Si sentiranno nuovamente gridare le discriminazioni e, come se non bastasse, si saprà ancora di stupri e uccisioni a danno di professionisti in servizio nelle guardie mediche o di turno negli ambulatori (gli esempi del passato sarebbero infiniti). C'è anche di peggio, però, ed è un insulto alla coerenza che dovremmo conservare nonostante la tragica situazione che stiamo vivendo e dalla quale dovremo pur uscire. Si tratta, cioè, del fatto che si fronteggiano due "gruppi" di italiani i quali, come in un'antitesi o tra due muscoli antagonisti, si scontrano fra loro sostenendo pensieri opposti. Parlo *in primis* di coloro che ho citato poc'anzi, ovvero di quelli che, forse per un mancato ragionamento logico, elogiano medici e infermieri accostandoli alla figura dell'eroe. Bene, parto dal presupposto che devo un ringraziamento infinito a queste persone le quali, con l'arte e le competenze di cui sono in possesso, quelle della Medicina, spesso riescono a strappare all'obitorio numerosi esseri umani. Vorrei inoltre sottolineare la grandiosità con cui, in questo atroce periodo, stanno venendo in nostro soccorso e riescono ad avere il coraggio, sia per spirito di responsabilità che per passione, di entrare in una stanza con decine di pazienti infetti. Detto ciò, devo però dire che accostarli ad un Supereroe è un *modus operandi* leggermente azzardato.



Non penso si possa investirli di una responsabilità e di un ruolo che purtroppo non possono assumere: l'eroe è colui che non sbaglia mai, o che comunque riesce sempre in quel che fa, come avviene per Superman, Batman, Spiderman ed altri. In realtà i medici, gli infermieri e il resto del personale sanitario si assumono la loro responsabilità per un semplice ma importante motivo: sono esseri umani. Esseri umani che non possiedono la dote della perfezione. Ma forse è proprio questo il lato sconvolgente e meraviglioso della loro figura, vale a dire riconoscere di essere persone e scorgere in se stessi e nel prossimo quell'umanità che da sempre fa parte di noi, distinguendoci dagli altri esseri viventi. Immaginate un mondo dominato dalla perfezione: non sarebbe un mondo umano. Gli eroi non esistono! Si tratta soltanto di uomini che piangono, che soffrono, che ridono e che soprattutto non sempre riescono a prevalere sul Coronavirus, questo "mostro" naturale che sta smuovendo le nostre anime. L'altra cerchia di italiani, invece, opposta a quella di cui ho appena parlato, è costitutita da quelli che, non mettendo da parte il loro spirito critico e non considerando la grave situazione che stiamo affrontando, continuano ad accanirsi contro il personale sanitario in maniera ingiusta, spingendosi fino alla denuncia, come se adesso fosse semplice affrontare un magistrato oltre che un virus. *Ergo* spero che, quando la tranquillità ritornerà nel nostro Paese, questo grande problema che ci ha afflitti possa aiutarci ad apprezzare ciò che non sono gli uomini, ovvero esseri perfetti. «Sventurata la Terra che ha bisogno di eroi».

Andrea Cuccu
*Classe 1^ E Liceo Classico*



# La fotografia come memoria del tempo tra natura e tradizioni

*PUBBLICATO IL: 18 MAGGIO 2020*

*Due nostre esperte redattrici hanno intervistato la giovane fotografa sassarese Rita Gadau, che ha partecipato con le sue immagini a varie esposizioni e ha anche vinto qualche importante concorso. Nel testo che segue, al quale si alternano alcune sue foto, racconta come sia nata questa passione, che si è poi estesa alla scrittura ed al teatro. Dalle sue parole emerge il significato profondo dell'arte fotografica intesa come custode del tempo e della cultura, prezioso bagaglio di saperi ancestrali e nuove conoscenze da apprendere e tramandare.*

**Ciao Rita, raccontaci un po' di te, della tua passione!**

Fin da piccola ho sempre avuto la macchina fotografica in mano. All'inizio usavo quella dei miei genitori e mi divertivo a fare qualche scatto in campagna, poi durante le scuole superiori ho acquistato una mia fotocamera e ho iniziato a scattare in giro per la Sardegna dedicandomi soprattutto agli aspetti folcloristici della nostra cultura, senza però abbandonare la mia passione per la natura *(nella foto che segue : Ulivi Millenari – Luras 2019)*

Nello stesso periodo, grazie alla lettura di libri come "Harry Potter" e successivamente "Il Codice da Vinci", ho sviluppato anche la passione per la scrittura. Ho avuto la mia prima "vera" macchina fotografica in regalo da un mio amico di Bergamo e da poco ho una Mirror, che è diventata la mia fedele compagna in molti dei miei viaggi. Mi accorgevo che la mia attenzione cadeva sempre su alcuni dettagli come i volti (magari anche dove i volti non c'erano), i riflessi, le ombre e i corpi femminili, dando inizio così ad uno studio non soltanto tecnico ma anche estetico della fotografia. Pian piano, poi, mi sono addentrata nel mondo dell'archeologia per capire da dove tutto ciò che conoscevo avesse avuto origine, avvicinandomi così anche al genere astratto e continuando a perfezionare la fotografia e la scrittura con un attento studio. Proprio grazie a questi approfondimenti ho pubblicato un libro dal titolo "Oltre Mare", una raccolta di testi e di immagini sull'inconscio per scoprire "cosa c'è oltre". Ho attraversato, come a tutti può succedere, un periodo di stallo dovuto al decesso di un mio parente, ma anche questa volta, grazie alla fotografia e al lavoro in campagna, che svolgo abitualmente, sono riuscita a risollevarmi, a reagire e a scoprire un nuovo interesse: il teatro.

**Chi ti è stato più vicino durante questo percorso?**

Sicuramente un mio amico di Brindisi, Marco, con il quale lavoro molto spesso e ho instaurato un rapporto quasi fraterno. Uno dei primi lavori fatti insieme è stato "1001": lui era venuto in Sardegna e aveva "seminato" una lettera per suo padre nella mia terra e, viceversa, io mi sono poi recata in Puglia per "seminare" una lettera per mio padre nella sua terra. A questo progetto è poi seguita una mostra, con la quale la mia famiglia si è resa conto per la prima volta di che cosa io facessi e in cosa consistesse la mia passione. Ora collaboro anche con altre persone, tra le quali Giulia, con la quale porto avanti progetti che legano tra loro la scrittura, l'illustrazione e la fotografia. Insieme abbiamo anche vinto un concorso all'inizio di quest'anno.

**Cosa ti piacerebbe che notassimo attraverso i tuoi scatti?**

Anche se la mia ricerca è in continua evoluzione e la reazione di ognuno è soggettiva, penso che il fulcro delle mie foto sia il tema della memoria: ciò che prima era, domani sarà o potrebbe essere. Per me è fondamentale continuare, come una bambina, a incuriosirmi e a incuriosire soprattutto attraverso il mondo astratto. A chi guarda foto come quelle della serie alla quale ho dato il titolo di "Idrografie", ad esempio, io chiedo sempre: «Che cosa vedete?». Insomma, tendo a stimolare la memoria, soprattutto attraverso i reportage, per rispolverare i saperi dimenticati ma presenti nel nostro DNA, e cerco di indagare, attraverso l'astratto, il sapere inconscio di ognuno *(nella foto che segue : "Memorie dell'acqua", dalla serie "Idrografie" – novembre 2018)*

**Insomma... vuoi farci risvegliare?**

Esatto, è stato un po' questo il mio approccio all'arte e diciamo che è anche quello che i miei amici fanno con me.

**Quanto hai scoperto della nostra cultura grazie alla fotografia?**

Partendo dal folk, sicuramente i colori e i ritmi della nostra terra, in particolare quelli di danze nate nel neolitico che ancora fino a non molto tempo fa si eseguivano all'interno di luoghi sacri e avevano uno scopo propiziatorio. Trovo molto bello il fatto che anche oggi, sebbene nel quadro di altri contesti, questi balli, che sono un elemento di unione fra le persone, vengano ancora eseguiti *(nella foto che segue : Cavalcata Sarda – 2019)*

Mi ha colpito molto anche il fatto che l'uomo vada sempre alla ricerca delle stesse cose per arrivare ad una possibile verità. Mi sono resa conto di questo fatto durante una breve visita a San Salvatore di Sinis, dove sono entrata nella chiesetta del luogo, dentro la quale c'è un pozzo sacro, realizzando come nel tempo le cose siano cambiate per rimanere in realtà sempre le stesse. Un altro elemento che ho scoperto, anche grazie a quello che mi ha ispirato il Tempio della Dea Sardegna, è la rilevanza della figura della donna, da poter considerare come uno scrigno del sapere, che ha fatto nascere attività fondamentali come l'agricoltura e molte altre di quelle che esistono oggi, in una vasta gamma che va dalla panificazione al cucito, i quali sono tra l'altro due esempi tipici del nostro sapere tramandato *(nella foto che segue : Fuoco di San Giovanni Battista – Viddalba 2019)*

**Durante i tuoi viaggi avrai sicuramente trovato un luogo particolarmente suggestivo, che ti sarà rimasto nel cuore. Ti va di parlarcene?**

Non ho viaggiato moltissimo in Sardegna, anche perché non avendo l'auto dipendo sempre dall'altruismo di chi mi accompagna, ma ho viaggiato spesso verso mete quali la Puglia, Roma, Milano e la Sicilia. Tra tutti i luoghi che ho fotografato mi viene da pensare a Messina, al suo stretto, alle foto scattate a Angelo, un mio amico siciliano, immagini nelle quali vedo sempre qualcosa di mitologico. Un altro luogo che mi è rimasto nel cuore è sicuramente la cava di bauxite del Salento, in Puglia, da dove si può vedere l'Albania, un sito che mi ha commosso per la sua bellezza e per i suoi significati. Alla fine la Terra è una sola, le bellezze sono in Sardegna e anche in altri posti. Proprio il giorno in cui ho visto, anche se da lontano, l'Albania, un altro Stato, ho capito quanto possiamo essere diversi ma anche quanto siamo uniti dalla comune appartenenza all'unica madre Terra che ci accoglie. A Sassari, non lontano da dove vivo, il mio luogo preferito, quello che più mi fa battere il cuore, è sicuramente Piazza Duomo, in particolare proprio l'edificio della cattedrale di San Nicola, l'unico scorcio che davvero mi manca della città.

**In periodi di clausura forzata come quelli che abbiamo vissuto, che foto scatteresti per liberarci?**

È un esperimento che ho fatto all'inizio del lockdown. Con il cellulare, perché è sicuramente più pratico mentre lavoro, ho fatto vari scatti che definirei una sorta di "pulizia dello sguardo". Sicuramente, immortalerei per voi un'alba o un tramonto, ma anche la natura che in questo periodo rinasce *(nella foto che segue : Campanedda – estate 2019)*

**Chiudiamo in bellezza... Rivelaci un tuo sogno!**

Qualche anno fa hanno iniziato a chiedermi che cosa volessi fare da grande e io rispondevo sempre : «Voglio fare l'artista». Quello che mi spinge a vivere è il mio essere curiosa, la tendenza verso tutto ciò che è cultura, e il poter riuscire a canalizzare tutto questo attraverso l'arte. Ecco, questo è il mio sogno!

Carola Panu *Classe 4^ D Liceo Classico*
Martina Sini *Classe 4^ C Liceo Classico*

# “Gli amici del Liceo Azuni” – Il numero 1 dei divulgatori sardi



*PUBBLICATO IL: 20 MAGGIO 2020*

*Inizia oggi una nuova rubrica di “Azuni news”, l’unica non curata dalla redazione degli studenti. La intitoliamo “Gli amici del Liceo Azuni” e vogliamo inaugurarla con un breve ma intenso ricordo del Professor Manlio Brigaglia, venuto a mancare due anni fa, che nel nostro liceo insegnò per oltre vent’anni dopo esserne stato studente, un intellettuale generosissimo, docente universitario, storico, giornalista e grande promotore di cultura. A ricordare in modo del tutto originale la figura di Brigaglia è il giornalista Pier Giorgio Pinna, che al Liceo Azuni ha conseguito la maturità dopo i primi anni di liceo frequentati a Cagliari, e che spesso ha messo a disposizione della nostra scuola la propria professionalità ed esperienza in occasione di eventi ed iniziative.*

**Il numero 1 dei divulgatori sardi**
*di Pier Giorgio Pinna*

Nel maggio 2018 non è scomparso soltanto un intellettuale finissimo, dalle intuizioni geniali e dalle analisi poliedriche, un uomo ironico e autoironico sempre in viaggio con una valigia di sterminato sapere da condividere con gli altri. Con Manlio Brigaglia se n’è andata una parte della Sardegna nobile e della Sassari più autentica. Nel campo storico sociale, per l’editoria e il giornalismo il professore non è stato semplicemente un grandissimo divulgatore, animatore e promotore culturale. Per decenni il suo ruolo si è rivelato simile all’opera di un allenatore di altissimo livello che contemporaneamente fa il presidente della squadra e il general manager. Un regista che è stato prima di tutto un campione. Poi il tecnico capace di studiare il calcio da ogni angolino di campo. Alla fine un organizzatore d’incontri fiammeggianti. L’uomo che fa giocare tutti al posto giusto perché da ciascuno fa emergere il meglio. Lo stesso uomo che non avrebbe disdegnato di andare a raccattare la palla finita in corner e rilanciarla ai suoi bomber, vecchi e giovani, purché segnassero un gol sfolgorante. Ecco, allora: quei passaggi resistono al tempo trascorso. Così oggi questi 24 mesi senza la sua tenace curiosità e senza la sua ostinata passione spingerebbero a pronunziare almeno un grazie, parola forse abusata ma che continua a brillare come un’antica moneta. Tuttavia si sa: una chiusura del genere non sarebbe apprezzata, il professore l’avrebbe eliminata con un tratto elegante di penna. “E quindi, professò? Ubi Manlior minor cessat?” “Ah, sì … magari questa me la vendo. Ma no, ma no: niente enfasi, nessuna retorica, meglio finirla qui”.

***Note sull’autore***

*Pier Giorgio Pinna (Sassari, 1956) è un giornalista. Tra il 1978 e il 2015 ha svolto la sua attività a La Nuova Sardegna: da praticante a capocronista, da caporedattore a inviato. Dal 1984 al 2015 è stato corrispondente del quotidiano la Repubblica. Laureato in legge, ha insegnato Tecniche dell’informazione nelle scuole superiori e all’università. Ha potuto beneficiare del grande aiuto di Manlio Brigaglia in tante occasioni, ma soprattutto per il libro “Tre secoli dentro la cronaca”, di prossima pubblicazione.*



# Isolamento o isola deserta?

*PUBBLICATO IL: 23 MAGGIO 2020*

Cara lettrice e caro lettore, ti pongo una domanda: preferiresti essere nuovamente costretto a vivere in **isola**mento a casa, per via di un orrendo nemico invisibile che non riesco neanche a nominare, o catapultarti in un'**isola** deserta? Be', la risposta a questa domanda, letta superficialmente, non presenterebbe alcuna difficoltà : io stessa sceglierei immediatamente la seconda opzione, ma le parole di questo quesito andrebbero ben pesate e analizzate. Nel lungo periodo di isolamento, chiusa nella mia abitazione, sono passati sia velocemente che lentamente tanti pensieri all'interno della mia testa che, anche se sono ancora molto giovane, può contenere una moltitudine di concetti. Grazie alla mia insegnante di Italiano, ho avuto modo di riflettere anche su queste due scelte apparentemente banali leggendo un brano tratto dal libro intitolato "Il signore delle mosche", di William Golding, che parla di alcuni ragazzi di età diverse costretti a vivere su un'isola deserta senza l'aiuto di alcun adulto o di qualche mezzo tecnologico. Dopo l'esperienza dei mesi scorsi, spero che tutti abbiano capito quanto sia importante il contatto fra le persone. Io, oltre a questo aspetto, non avrei mai pensato di desiderare così tanto di andare in determinati luoghi, avendo sempre dato per scontato di poterlo fare. Prima del periodo di isolamento, ero abituata a compiere azioni quasi "meccaniche", un po'come una sorta di robot : mi alzavo ogni giorno alla stessa ora, andavo a scuola, vedevo le solite persone, pranzavo, andavo in palestra, studiavo, cenavo e dormivo. E poi il programma ripartiva, dalla mattina, con gli stessi passaggi. Tutte le persone che solitamente vedevo mi sono mancate e molte ancora mi mancano, persino quelle con cui magari scambiavo a malapena uno sguardo o accennavo un saluto. Ma non voglio soffermarmi su ciò che mi è mancato o ancora mi manca, bensì sull'isola deserta. Questo aggettivo,"deserta", si è ben capito? Non so se è chiaro. Un'isola può essere paradisiaca appena ci si arriva ma, ribadisco, "deserta" significa che devi arrangiarti per sopravvivere.



Non ci sono soldi che spuntano sugli alberi e, anche se ci fossero, non servirebbero più di tanto, poiché non si saprebbe come spenderli. Si dovrebbe semplicemente vivere seguendo il proprio istinto e la propria ragione, insieme alle altre persone che si avrebbero accanto in questa sorta di avventura. Nel libro di Golding, i ragazzi inizialmente si organizzano in modo ottimale ma, chiaramente, essendo ancora giovani e non avendo nessun aiuto, dopo un po' di tempo hanno qualche difficoltà e sembra quasi che tornino al periodo in cui l'uomo non parlava e non aveva a disposizione alcuna cosa già creata, poiché era lui a dover creare qualcosa di nuovo. Ed è a questo punto che entra in azione l'istinto, la parte animale che c'è in noi, ma bisogna stare attenti ad accoglierla mantenendo allo stesso tempo l'uso della ragione, con la quale l'uomo è riuscito a realizzare tante cose, probabilmente anche oscurando un po' ciò che è entrato in gioco con quei ragazzi. È come se il mondo che prima consideravamo un paradiso si fosse trasformato in un inferno, talmente sono stati tanti i danni che abbiamo subito negli ultimi mesi. Stiamo imparando ad apprezzare tanti piccoli momenti e a sognare ciò che prima ci sembrava scontato. Quando guardiamo dalle finestre delle nostre case i palazzi e gli alberi, secondo dove abitiamo, sentiamo la nostalgia del poter camminare liberamente e magari anche di scontrarci con qualcuno per la sbadataggine, di poter abbracciare degli amici, di respirare l'aria indescrivibile della libertà. Se ci facciamo caso, noi siamo quelli che hanno dovuto giustamente stare a casa, mentre i ragazzi protagonisti de "Il signore delle mosche" devono stare all'aria aperta. Come ho già detto all'inizio di questa mia riflessione, durante il periodo di isolamento avremmo scelto probabilmente anche noi di andare su un'isola deserta, ma stando a casa abbiamo avuto quasi tutto a disposizione e abbiamo anche potuto contattare i nostri cari e i nostri amici. Ripropongo quindi la domanda: è meglio l'**isola**mento o un'**isola** deserta?

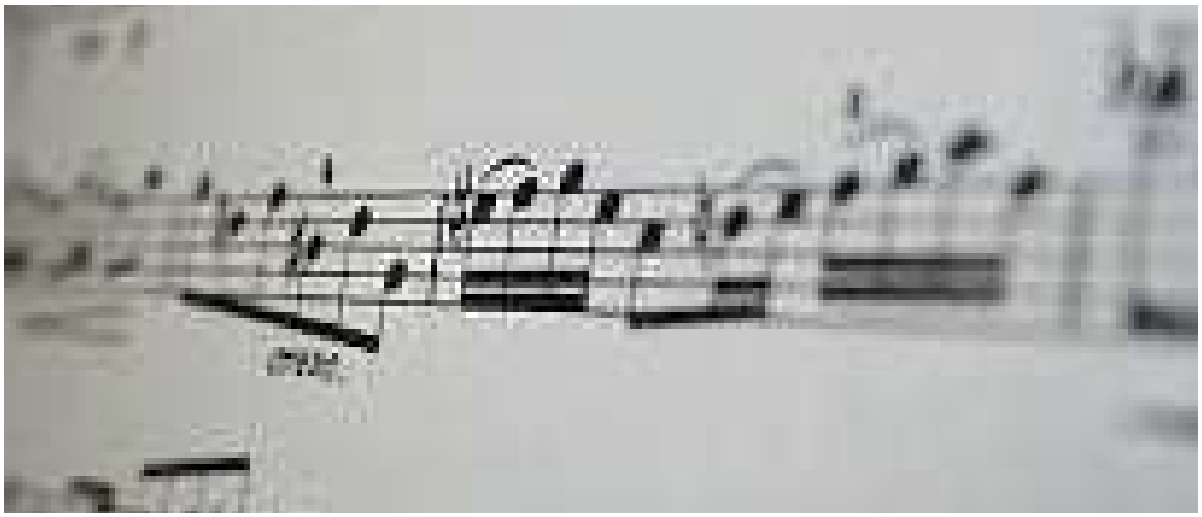
Marta Forteleoni
*Classe 1^ D Liceo Classico*

# Per un futuro in musica

*PUBBLICATO IL: 28 MAGGIO 2020*



Neanche le restrizioni imposte dal Governo a causa della Pandemia COVID-19 hanno fermato le attività di orientamento rivolte agli studenti del Liceo Musicale Azuni. Nelle scorse settimane, infatti, il Conservatorio di Musica "Luigi Canepa" di Sassari ha tenuto con gli allievi delle classi 5^ L e 5^ M del nostro liceo un incontro in videoconferenza dedicato alla composizione. I docenti relatori sono stati la professoressa Clara Maria Antoniciello ed i professori Francesco Paradiso e Marco Quagliarini. Nella prima parte dell'incontro si è parlato della musica nelle sue varie forme ed espressioni, con una presentazione attraverso "Free Page" dal titolo "C'è musica e musica", ispirato ad una trasmissione radiofonica degli anni '60. È stato spiegato innanzitutto che cos'è la musica e si è poi discusso della figura e del ruolo del compositore, il quale è "colui che crea l'ascolto di chi ode" attraverso il gesto musicale. Sono stati poi precisati gli aspetti formativi e tecnici dello studio della composizione musicale, la quale consente di passare dall'idea alla scrittura ed alla successiva esecuzione della musica che si crea.



Il discorso si è a questo punto esteso alle scelte produttive del compositore, ovvero a ciò che egli decide di creare in base al contesto nel quale vive, alle regole dell'armonia e ad altri fattori che entrano in gioco nella parte compositiva della produzione musicale. Si è parlato anche della funzione del Conservatorio nella salvaguardia e nella diffusione dei valori storici dell'arte musicale, con particolare riferimento al repertorio classico, e dei diversi generi musicali che rientrano invece nei piani didattici e formativi di altre istituzioni preposte all'insegnamento della musica. L'incontro è stato molto partecipato e ha fornito agli studenti del Liceo Musicale Azuni tante informazioni che possono essere utili per le loro scelte post diploma, con particolare riguardo al percorso formativo ed artistico che dovrà seguire chi vede nella musica il proprio futuro professionale.

Gianluca Scanu
*Classe 5^ L Liceo Musicale*



# Ieri dalla Liberazione alla Repubblica, oggi dalla ritrovata libertà alla rinascita

*PUBBLICATO IL: 1 GIUGNO 2020*

*In occasione della ricorrenza della Festa della Repubblica, che quest'anno ha un significato di particolare intensità dopo il periodo più difficile dell'emergenza causata dal Coronavirus, il nostro giornale pubblica un vero e proprio "Manifesto" che raccoglie alcune parti delle riflessioni che un gruppo di allieve e allievi della classe 5^ B del Liceo Classico ha formulato subito dopo la Festa della Liberazione dello scorso 25 aprile, celebrata con i condizionamenti delle restrizioni imposte dalla pandemia ma non per questo con meno intensità ed anzi con un valore ancora più profondo per il futuro e le prospettive di tutta la comunità nazionale. Due momenti determinanti per la storia del nostro Paese, tra loro strettamente legati seppure nell'arco temporale di oltre un anno, poiché le vicende che portarono alla Liberazione posero senz'altro le basi, nella coscienza popolare, per la scelta referendaria del sistema repubblicano. Le considerazioni degli studenti sono nate da un'iniziativa della loro docente di Storia e Filosofia, la professoressa Raffaela Podda, che ha chiesto ai suoi allievi con una specifica consegna di scegliere e commentare un punto di uno dei discorsi istituzionali pronunciati sul settantacinquesimo anniversario della Liberazione dalla tre più alte cariche dello Stato, ovvero il Presidente della Repubblica, la Presidente del Senato e il Presidente della Camera dei Deputati. La stessa docente ha rilevato nelle parole degli studenti capacità di attualizzazione dei fatti storici analizzati e dei valori con essi affermatisi, nonché spirito critico, responsabilità individuale, senso di appartenenza e di fratellanza, di solidarietà ed unità. Tutti contenuti, approfondimenti e rielaborazioni personali in perfetta attinenza con gli argomenti di studio e gli obiettivi formativi di Cittadinanza e Costituzione, una delle discipline sulle quali si articolerà il colloquio orale previsto quale prova unica dell'esame di Stato di fine ciclo di quest'anno.*



Sulle scale deserte dell'Altare della Patria, il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha omaggiato il milite ignoto. La tradizione non è mai stata così attuale come quest'anno: nel 75° anniversario della Liberazione del 25 aprile 1945, infatti, l'evento ritorna al suo primario significato di rinascita del Paese. Nel suo discorso, il Capo dello Stato ha indicato nella coesione sociale l'unica via, come già avvenne nel 1945, per risollevarci nuovamente da una profonda crisi che attanaglia ormai l'intero pianeta. Come allora, si ritrovano sul campo tanti alleati con un unico nemico in comune: settantacinque anni fa il Nazifascismo, oggi il Covid-19. In questo momento l'aiuto reciproco fra genitori e figli all'interno delle famiglie, fra cittadini, tra regioni e tra Stati non può che essere l'arma vincente per sconfiggere un silenzioso ed invisibile nemico. E anche se non abbiamo ancora vinto questa dura battaglia, il nostro senso civico ed etico può salvaguardarci.

**Anna Zazzu**

Ritengo che le parole del nostro Presidente della Repubblica siano state molto incoraggianti, soprattutto nel periodo difficile nel quale ci troviamo, e che sia fondamentale ricordare ai giovani come me quanto sia essenziale la libertà, in quanto diritto fondamentale garantito dal tredicesimo articolo della nostra Costituzione, una conquista combattuta e frutto di grandi sacrifici.

**Angela Carta**

Richiamiamo alla nostra vita di tutti i giorni quali motivi spinsero il nostro Paese a lottare per la libertà, per la conquista di valori che sono alla base dello stare bene insieme. Una libertà che, così come in passato si è riusciti a rivendicare, oggi è nostro dovere mantenere.

**Aurora Cervo**

«Con tenacia, con spirito di sacrificio e senso di appartenenza alla comunità nazionale, l'Italia ha superato ostacoli che sembravano insormontabili». Queste sono alcune delle parole pronunciate dal Presidente della Repubblica Sergio Mattarella il 25 aprile 2020, nella ricorrenza del 75° anniversario della Liberazione. Penso che celebrare questa data e prendersi un momento per riflettere sia stato e sia sempre importante ed essenziale soprattutto per il nostro futuro. Una cosa di cui sono convinta è che l'Italia sia caratterizzata da una tenacia straordinaria, che ha reso possibile ogni tipo di vittoria finora conseguita. L'Italia è forte e si rialzerà, proprio come ha fatto 75 anni fa.

**Chiara Delogu**

Ci sono stati uomini, donne e ragazzi che hanno donato la loro vita contro la ferocia della dittatura e a favore di quegli ideali che sono oggi i valori fondamentali della nostra Costituzione. E' grazie alle valorose gesta della Resistenza italiana se oggi abbiamo nella nostra carta costituzionale, tra gli altri, l'articolo 11, che ripudia la guerra, o l'articolo 21 che difende la libertà di pensiero e di stampa. La Resistenza, e la sua difesa del concetto di libertà in ogni sua manifestazione, hanno permesso la fondazione della nostra Repubblica e la condanna dei regimi del terrore. Una Repubblica che «garantisce e riconosce i diritti inviolabili dell'uomo», diritti come quelli all'istruzione, al lavoro, alla vita e alla salute. E non è forse proprio quest'ultimo quello che vediamo difendere e affermare assiduamente da centinaia di medici in corsia? Non stanno forse anche loro rischiando la vita ogni giorno per garantirci tale diritto?

**Clara Carboni**

Il Presidente della Repubblica ha aperto il suo discorso ricordando i motivi storici della celebrazione della ricorrenza della Liberazione. Tali motivi, secondo me, non dovrebbero essere mai dimenticati, e dobbiamo essere noi giovani a tramandarli alle generazioni future.

**Alessandro Fiori**

La celebrazione del settantacinquesimo anniversario della liberazione dell'Italia dal Nazifascismo è avvenuta anche quest'anno in un giorno ricco di memoria, nel quale sono stati ricordati i partigiani, eroi della Resistenza, il loro coraggio e le loro azioni. In questo contesto la Presidente del Senato, Maria Elisabetta Alberti Casellati, ha sottolineato l'importanza del sacrificio di coloro che hanno dato tutto, perfino la vita, per la costruzione di un Paese migliore, coltivando sempre nel cuore valori quali la libertà, la solidarietà e la fratellanza. In questi giorni particolari, ancora in stato di emergenza sanitaria, ci rendiamo conto di quanto sia importante la libertà poiché siamo rimasti chiusi nelle nostre case senza poter uscire se non per casi di assoluta necessità. Allo stesso tempo, c'è stata una gara di solidarietà per poter sopperire alle esigenze primarie delle persone meno fortunate, all'insegna della fratellanza. Se noi al giorno d'oggi possiamo parlare di libertà, fratellanza e solidarietà è soltanto grazie al dono che abbiamo ricevuto dalle generazioni precedenti, che hanno combattuto e resistito a qualunque costo pur di arrivare a questo risultato. Il mio pensiero, a questo punto, va a quelle persone che hanno conquistato questi valori e li hanno trasmessi a noi. In particolare, penso a tutti coloro che, ospiti all'interno delle case di riposo, sono morti a causa del Covid-19 e se ne sono andati mesti e silenziosi, così come forse è stata umile e silenziosa la loro vita fatta di lavoro e di sacrifici. Se n'è andata una intera generazione e con essa se ne sono andati l'esperienza, la comprensione, la pazienza, la resilienza, il rispetto. Se ne sono andati senza una carezza, senza che nessuno gli stringesse la mano, senza neanche un ultimo bacio. Se n'è andata così la memoria storica del nostro Paese, con quelle persone che ci avrebbero potuto ancora raccontare anni e anni di vita. La tristezza mi pervade mentre rifletto su tutto questo.

**Giorgia Granata**

Abbiamo ricordato anche quest'anno il giorno in cui, settantacinque anni fa, abbiamo ripreso in mano la nostra libertà. Lo abbiamo fatto in un periodo, come quello attuale, in cui l'esercizio di questa stessa libertà è stato limitato dal rimanere nelle nostre abitazioni per proteggere noi stessi, ma soprattutto i beni più preziosi del nostro Paese, ovvero la famiglia e gli anziani. "Uniti intorno al Tricolore", ecco come definirei quello che in questa fase hanno fatto e fanno tutti gli italiani responsabili e consapevoli del peso delle loro azioni. Immagino la mia Italia così, unita oggi come allora per raggiungere insieme un altro traguardo importante che rimarrà scritto nella storia.

**Lara Me**

Penso che la frase che riassume meglio il messaggio rivolto quest'anno agli italiani in occasione della ricorrenza della Liberazione dal Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, sia questa:«E dunque avvertiamo la consapevolezza di un comune destino come una riserva etica, di straordinario valore civile e istituzionale. L'abbiamo vista manifestarsi, nel sentirsi responsabili verso la propria comunità, ogni volta che eventi dolorosi hanno messo alla prova la capacità e la volontà di ripresa dei nostri territori». Se il comune destino è rappresentato dal nostro essere umani, l'empatia, la solidarietà e il rispetto diventano fondamentali nella piena realizzazione di noi stessi e del nostro futuro, mentre il passato diventa il nostro strumento per capire come agire nel presente.

**Francesca Angius**

L'emergenza causata dal Covid-19 ci ha costretti a casa, impedendoci di vivere la vita come sempre l'abbiamo conosciuta, e questo è stato ben visibile anche nelle celebrazioni del 25 Aprile per la ricorrenza della Liberazione : niente parata, nessuna folla davanti all'Altare della Patria ma tutti nelle proprie case con la famiglia, ed è in questo che consiste la nuova lotta degli italiani. Niente fucili, bombe, attacchi frontali, esercito, ma non per questo è più facile. Siamo stati privati delle nostre abitudini, dei nostri rapporti, della nostra libertà, ma è veramente così? La mia libertà finisce dove comincia quella dell'altro, e dobbiamo sempre tener presente che "libertà" non vuol dire "sciolto da ogni legge" ma un diritto che permette di seguire le proprie idee e i propri desideri senza però sopraffare l'altro. È necessaria, perciò, una "coesione sociale" nella quale ognuno si impegni per permettere la libertà di tutti, non soltanto di se stesso. Ed è proprio quello che stiamo facendo ora : siamo tutti liberi di scegliere cosa fare, ma per il bene nostro e per quello di tutti stiamo limitando al massimo la nostra libertà per poi tornare, un giorno, alla nostra solita vita. È così che si può garantire lo sviluppo di un grande Paese, grazie ai legami che si creano tra tutti i suoi cittadini, vicini o lontani che siano, perché la libertà non può essere vissuta senza senso della solidarietà.

**Speranza Masia**

«Riserva etica di straordinario valore civile e costituzionale»: è così che il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, durante la celebrazione della ricorrenza del 25 aprile all'Altare della Patria, ha definito la Resistenza e la Liberazione. L'affermazione del Presidente è tanto vera quanto sacrosanta, infatti la Resistenza, attraverso la dura lotta al fianco degli Alleati, è riuscita nell'impresa di liberare l'Italia dalle truppe nazifasciste e dunque ha reso possibile l'affermazione della libertà e di tutti quei diritti che oggi sono alla base della Costituzione, oltre ad essere stata un esempio di coraggio e quindi di una condotta morale guidata da un forte senso civico. Tale condotta è quella da assumere anche in una situazione di emergenza sanitaria come quella che stiamo vivendo oggi, poiché essa è necessaria per il superamento di una simile difficoltà e per la ripartenza, che il Presidente Mattarella ha paragonato a quella messa in campo sia nel primo che, soprattutto, nel secondo dopoguerra. Per raggiungere un obiettivo del genere è indispensabile l'impegno di combattenti di prima linea: in passato lo sono stati i partigiani che combattevano i nazifascisti, nel presente lo sono i medici, gli infermieri e il restante personale sanitario che combattono il Covid-19. Ma la prima fila, per poter vincere la battaglia, necessita di una ottima retrovia, ovvero del ruolo che oggi ricoprono in particolare le Forze dell'Ordine e le Forze Armate, tutti i lavoratori, in primis quelli del settore alimentare, e tutti i cittadini che rispettano le misure di prevenzione per il bene comune. I partigiani combatterono per la libertà, ed altrettanto facciamo noi tutti oggi. Lottiamo infatti per la libertà di poter vivere, che in questo periodo è compromessa poiché compromessa è anche la salute, e lo facciamo con un senso di solidale fratellanza che ci avvicina nello spirito nonostante il fatto che dobbiamo restare fisicamente distanti.

**Michele Spanu**

Una dimostrazione di solidarietà, rispetto e libertà è proprio la situazione in cui ci troviamo ora: quella dell'emergenza causata dal Coronavirus. Rispettiamo scrupolosamente le regole perché vogliamo bene al prossimo. Mettiamo al primo posto il bene comune e il diritto alla vita, che include il diritto alla libertà, perché senza la salute non possono esserci né vita né libertà.

**Camilla Mitchell**

Le parole pronunciate dal Presidente della Repubblica, dalla Presidente del Senato e dal Presidente della Camera in occasione del 25 Aprile 2020, la data della ricorrenza del settantacinquesimo anniversario della liberazione dal Nazifascismo, ci portano a riflettere su tanti temi. Primo fra tutti quello del coraggio di tutte le persone che hanno dato la vita per far sì che l'Italia fosse il Paese che è oggi. Vengono richiamati, dunque, quei valori di libertà, solidarietà e fratellanza che sono alla base della vita civile e sui quali si fondano i principi fondamentali della Costituzione italiana. Si può citare a questo proposito, ad esempio, l'articolo 2 della nostra carta costituzionale che recita: «La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo, sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale». O, ancora, si può ricordare quanto stabilisce l'articolo 13: « La libertà personale è inviolabile [...]». Inoltre, ciò che si afferma all'articolo 22: «Nessuno può essere privato, per motivi politici, della capacità giuridica, della cittadinanza, del nome». E infine, quello che sancisce l'articolo 3 : «Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese»

**Letizia Scarpa**

Nel suo discorso per la ricorrenza dell'anniversario della Liberazione, il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella non si è limitato al solo ricordo degli eventi accaduti 75 anni fa ma ha posto anche la questione della trasmissione dei valori e dei principi che hanno animato il nostro Paese nel periodo compreso tra la caduta del Fascismo e la fine della Seconda Guerra Mondiale. Soltanto assicurandosi che la memoria storica dell'antifascismo venga trasmessa alle generazioni future, infatti, si può essere certi del fatto che, qualora si dovessero presentare di nuovo minacce autoritarie alla libertà, ci possa essere una risposta forte e unitaria come quella che si è avuta in passato contro il Fascismo.

**Luca Tavera**

Personalmente, nel discorso pronunciato dal Presidente della Repubblica Sergio Mattarella per la ricorrenza del 75° anniversario della Liberazione, ho trovato molto toccante il paragone tra coloro che sono stati in prima linea per contrastare la dittatura e tutte le persone che in questo difficile periodo per l'Italia, e per il mondo intero, sono a loro volta in prima linea per cercare di sconfiggere un altro "nemico". Essendo passato tanto tempo, non per tutti è facile capire pienamente il vero significato della giornata in cui si celebra l'anniversario della Liberazione. In questo senso, si sentono spesso commenti poco inerenti al contesto o altri di persone che sostengono si tratti di una ricorrenza dedicata soltanto a chi è schierato secondo un certo orientamento politico.

**Sara Solinas**

Quando arriverà il giorno in cui il Coronavirus non avrà più influenza sulle nostre vite, potremo dire di avercela fatta e saremo sempre più orgogliosi del nostro Paese, di rivedere un'Italia rinata dopo essere stata ricostruita da tutti noi. E non solo, ma potremo essere orgogliosi anche di noi stessi, del nostro senso di responsabilità e di fratellanza, di quello stesso spirito che ci ha sempre accompagnati e che siamo stati in grado di mantenere senza disperderlo.

**Natalie Brusset**

«Viva l'Italia! Viva la Liberazione! Viva la Repubblica!» Il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha chiuso così il suo messaggio ufficiale in occasione del 25 aprile, Festa della Liberazione. Una giornata che quest'anno è stata incentrata anche sull'esortazione alla resistenza contro l'epidemia del COVID-19 e sulle dure condizioni di isolamento alle quali siamo stati costretti in questo ultimo periodo. Il messaggio è chiaro, sicuro e conciso: unire le forze, sopportare la situazione critica e uscirne più forti di prima.

**Alessandro Pischedda**

# Uscire senza paura o temere ancora il contagio? Questo è il dilemma!



*PUBBLICATO IL: 6 GIUGNO 2020*

Siamo rimasti a casa per oltre due mesi e mezzo, ad iniziare dai primi giorni del mese di marzo, un periodo che sembra ormai lontano, prima del quale ancora si pensava che il Coronavirus fosse una semplice influenza e un pericolo soltanto per gli anziani. Inizialmente ci siamo trovati in una quarantena con una scadenza *sine die*. Con il decreto sul rilancio firmato poco dopo metà maggio da Giuseppe Conte, l'attuale inquilino di Palazzo Chigi in qualità di Presidente del Consiglio dei Ministri, ci è stato poi consentito di tornare a piccoli passi più o meno alla vita di prima, che tanto ci è mancata, riabbracciandola con ancora più calore. Questa decisione è derivata dal calo dei contagi e dei deceduti e ci ha concesso la facoltà di scegliere se uscire o meno, ma sempre con le dovute precauzioni, e cioè l'utilizzo della mascherina e il rispetto delle norme di distanziamento sociale.



Mi chiedo, a questo punto, come la pensano gli italiani e quanti di loro hanno ancora paura del virus. A rispondere a questa mia domanda provvedono i sondaggi, secondo i quali il 53% dei nostri connazionali crede di poter tornare alla vita pre-Covid in tempi brevi e chiede che questo avvenga. Il 60% degli intervistati, tuttavia, ha ancora paura di essere infettato. Potrei ritenermi soddisfatto da questi dati ma, come insegna la mia professoressa di Filosofia, bisogna sempre approfondire le notizie. Ed ecco, a questo scopo, altre cifre. Il 65% degli italiani contattati ha dichiarato di essere uscito almeno una volta dopo la data dello scorso 4 maggio, che ha segnato l'inizio della cosiddetta "Fase 2". Il 66% di essi ha precisato di aver visto molte persone in giro senza mascherina ed il 53% che il distanziamento sociale non sempre viene rispettato. Ed è proprio dopo aver osservato questi comportamenti che il 61% degli italiani interpellati ha ammesso di avere paura che si possa tornare al "lockdown". Per quanto riguarda invece i sistemi di prevenzione, il 77% dichiara di sentirsi più sicuro indossando la mascherina, mentre il 41% confessa di lavarsi più saltuariamente le mani durante la "Fase 2" rispetto alla "Fase 1". Ora, anche alla luce di questi dati, guardiamo le foto delle zone della "movida" stracolme di gente nelle nostre città, e diamo poi uno sguardo alle foto di coloro che sono stati contagiati dal virus, chiedendoci se uscire con la mascherina e rispettare le distanze faciliti la prevenzione : se riteniamo che sia così, utilizziamo i dispositivi ed osserviamo le prescrizioni. Chiediamoci poi quanto sia giusto uscire come prima, del tutto liberamente, manifestando un'incredibile "bulimia" di aria fresca e non curandoci di tutti i sacrifici fatti finora. Chiediamoci inoltre se sia più importante il nostro divertimento di poche ore o la salute dei nostri cari a cui potremmo trasmettere il virus. Posso essere io stesso asintomatico, come può esserlo un mio amico, e così, senza rendercene conto, potremmo essere fautori di nuovi contagi. Dopo avere risposto a queste domande, apparentemente banali, decidiamo di indossare la mascherina prima di uscire e riflettiamo se sia il caso, mentre siamo in giro, di abbracciarci con qualcuno. Acquisiremo così maggiore consapevolezza del mondo che ci circonda ed assumeremo un comportamento che farà onore a tutti quei medici ed infermieri che hanno combattuto e ancora combattono per salvare la vita di migliaia di nostri connazionali. A lavorare per il bene comune fin dalla prima fase della pandemia, del resto, non sono stati soltanto i medici ma anche i farmacisti, i commercianti di generi alimentari, i lavoratori delle fabbriche la cui produzione è stata ritenuta essenziale ed altri in settori che non si sono mai fermati. Quando infine torneremo allo *status quo*, alla vita pre-Covid, sarà corretto riprendere con la stessa mentalità del periodo precedente al virus o sarà invece un nostro dovere fare esperienza di quanto abbiamo vissuto e guardare alle cose che sembrano più scontate con occhi diversi?

Marco Scognamillo
*Classe 1^E Liceo Classico*



# “Azuni news estate 2020” – Ad maiora : un saluto finale al biennio!

*PUBBLICATO IL: 9 GIUGNO 2020*

*Concluso l’anno scolastico, le pubblicazioni del nostro giornale on-line proseguono fino al termine del mese di luglio con gli articoli della serie “Azuni news estate 2020”. A inaugurare questo nuovo percorso è l’addio al biennio del liceo classico di una nostra redattrice, con un testo di scrittura creativa frutto di una consegna della sua docente di Italiano, la professoressa Giacomina Fresu, e ispirato all’ “Addio ai monti” di Lucia tratto dall’ottavo capitolo de “I Promessi Sposi” di Alessandro Manzoni.*

Addio a due anni e a una vita che non torneranno più. Ad anni tormentati e felici, bellissimi e caotici, ma che sempre resteranno, seppur un po’ sbiaditi, nella memoria di chi se li è lasciati alle spalle. Addio! Sembra pauroso l’ormai prossimo futuro, perfino a coloro che sono affamati di cambiamento. D’ora in poi cammineremo a tentoni in un’ età definita dai padri come la prima importante. Alcuni, è vero, guarderanno con nostalgia a questo periodo in cui le emozioni sono così nuove e le decisioni così leggere, molti altri invece non faranno lo stesso e non saranno altro che contenti di gettarsi a capofitto nell’ignoto. D’altro canto, tanto più avanzeremo quanto più cambieremo, diventando persone diverse da quelle che eravamo e saremo. Non vedremo più neanche il passato per ciò che è stato e solo vagamente ci ricorderemo di tutte le sere (ma anche delle notti) passate a studiare regole grammaticali e paradigmi dai libri di testo, o ad esercitarci con lacrime e sangue sul nuovo argomento di matematica. Addio anche a loro!



E pensare quanto ci sembrava lontano l’inizio del triennio in prima superiore! Tutte quelle esperienze, che ci parevano tanto da gente *più grande* allora, adesso ci sono talmente familiari da non farci battere ciglio. Diamo un addio anche all’infantilismo che ci ha accompagnato in tutte quelle prime volte, tramutandole in vere e proprie avventure. È giunto il tempo della metamorfosi, della trasformazione in qualcosa di nuovo e diverso, come spiega l’etimologia greca di questa parola : da “μεταμόρφωσις”, termine nato dall’unione della particella “μετά”, “meta”, e del sostantivo “μορφή”, “forma”. Addio dunque alla nostra vecchia aula, addio alla lavagna di ardesia, che, ci scommetto, subiranno una metamorfosi al nostro sguardo. Un sofferto addio anche ad alcuni ottimi professori, che sfortunatamente non concluderanno con noi i cinque anni di scuole superiori. Addio ad una visione del mondo dissimile da quella che avremo d’ora in avanti. E con questi pensieri, che mi affollano la mente, varcherò la soglia dell’ “Azuni” in quest’altra età, si spera, più matura. *Ad maiora!*

Roberta Oronti
*Classe 2^ D Liceo Classico*

# “Azuni news estate 2020” – Mai indifferenti alle ingiustizie e al razzismo



*PUBBLICATO IL: 13 GIUGNO 2020*

Si chiamava George Floyd l’afroamericano di 46 anni originario di Houston, in Texas, ucciso lo scorso 25 maggio dal poliziotto Derek Chauvin a Minneapolis, dove la vittima viveva da anni e lavorava come buttafuori. Secondo l’ormai nota ricostruzione dell’accaduto, avvenuta anche grazie a diversi testimoni che hanno ripreso la scena con le videocamere dei propri telefoni portatili, Floyd si era recato nel negozio in cui solitamente comprava le sigarette e dove era conosciuto da tempo. Quel giorno, però, nel negozio non c’era il solito venditore ma un ragazzo che non conosceva George e che ha chiamato il 911 dopo che quest’ultimo ha cercato di pagare con una banconota da venti dollari falsa. Uno dei poliziotti sopraggiunti sul luogo, Derek Chauvin, dopo un primo controllo ha afferrato Floyd e lo ha buttato a terra premendo con un suo ginocchio contro il collo dell’uomo (una manovra di contenimento vietata in molti Paesi del mondo ma non negli Stati Uniti) per più di otto minuti, nonostante le suppliche di George che continuava a ripetere «Please, I can’t breathe», «Per favore, non riesco a respirare», finendo così per ucciderlo.



Il fatto che ha reso ancora più disumano e eclatante questo gesto è che George Floyd è soltanto uno degli ultimi  afroamericani uccisi negli Stati Uniti da poliziotti bianchi. Tra questi vi sono stati Trayvon Martin, Mike Brown, Tamir Rice, Eric Garner, Freddie Gray e molti altri di cui si sta sapendo pubblicamente soltanto in questi ultimi giorni. E’ così che dal 25 maggio scorso in molte città degli Stati Uniti e di tutto il mondo, in Europa soprattutto in Germania, Gran Bretagna e Italia, sono iniziate le proteste contro una piaga che purtroppo dilaga fin dalle origini della vita umana un po’ dappertutto, vale a dire il razzismo. Anche il mondo dei social si è mobilitato per sostenere il movimento BLM, sigla che sta per Black Lives Matter, “Le vite delle persone di colore contano”. Una grande folla di protestanti è perfino riuscita, nella notte dello scorso 1 giugno, a raggiungere la Casa Bianca e ad appiccare un incendio nelle vicinanze dell’edificio, ragione per la quale il presidente Donald Trump ha dovuto rifugiarsi con la sua famiglia in un bunker per tutelare la propria sicurezza. Il mondo sembra essersi schierato: il potere delle piazze e dei social contro il Governo Americano che pare ignorare ancora forme di discriminazione come questa. Perfino la squadra di hacker che si identifica con il nome di “Anonymous” ha dichiarato guerra contro Trump. Da una parte, dunque, le forti proteste dei cittadini e dall’altra, puntuali, altri casi di repressione violenta da parte dei poliziotti nei confronti di persone di colore, confermati da testimonianze scioccanti che ormai sono dappertutto nella rete, nella quale si susseguono anche link d’informazione, petizioni e addirittura donazioni o spot pubblicitari con lo scopo di monetizzare la  protesta per destinare il ricavato ad organizzazioni che rischiano perfino di contrarre il Coronavirus pur di far sentire la loro voce sulle strade. E’ proprio grazie a chi protesta ogni giorno contro le ingiustizie che George Floyd non è morto invano. Sono tutti George coloro che protestano in prima persona violando il lockdown o da casa su internet; sono tutti George gli adolescenti vittime di bullismo anche in ambiente scolastico; sono tutti George le donne e gli uomini che devono rassegnarsi ai “ruoli” loro imposti dalla società; tutti noi siamo George. Per quanto possa essere piccolo o grande un nostro gesto, infatti, da uno slogan lanciato su Twitter fino al martirio di una persona che si rifiuta di far parte di un sistema sociale come quello americano, è sempre meglio esprimerlo che restare indifferenti davanti ad ingiustizie come quelle a sfondo razziale. Non importa quanto si è piccoli o alti, magri o formosi, di che colore siano i capelli o la pelle, quale sia l’identità di genere, se si amino gli

uomini, le donne, entrambi o nessuno dei due : l'importante è ricordarsi che non si è mai troppo poco per fare qualcosa. E' per questo che anche noi giovani, dai social o nelle piazze, dobbiamo gridare oggi e per sempre giustizia per George Floyd, perché l'ingiustizia e l'indifferenza non valgano più delle manifestazioni e soprattutto della nostra singola voce.

Ginevra Chianese
*Classe 1^ E  Liceo Classico*



# “Azuni news estate 2020” – Quale futuro per il mondo dell’arte e della cultura?

*PUBBLICATO IL: 17 GIUGNO 2020*

Nelle scorse settimane si è fatto un ulteriore passo verso il ritorno alla normalità con l’apertura delle attività commerciali e con la possibilità, per chi lo desidera, di potersi spostare sia all’interno della regione che fuori o, semplicemente, di fare una passeggiata all’aperto e di godere della compagnia di amici e parenti, anche se rispettando la distanza gli uni dagli altri. Stiamo quindi uscendo dalla clausura degli ultimi mesi trascorsi tra le quattro mura domestiche in compagnia di tv e smartphone. È proprio in quel periodo che ci siamo resi conto di quanto l’arte, lo spettacolo e la cultura siano importanti ed essenziali per noi. Durante il periodo di chiusura, molti musei hanno virtualmente aperto le loro porte on-line e le case editrici hanno messo gratuitamente a disposizione in rete centinaia di titoli, e c’è solo da immaginare poi quanto più grigia e triste sarebbe stata la quarantena se non avessimo potuto godere di un bel film o ascoltare musica. Gli antichi greci capirono prima di noi l’importanza dei teatri, luoghi dove si riuniva la polis per celebrare le storie dei miti, le tragedie e le commedie. Ai tempi d’oggi potremmo fare una similitudine con i cinema, i teatri, gli stadi dove si tengono i concerti dei nostri cantanti preferiti. Insomma, luoghi di aggregazione dove si assiste a qualcosa che soddisfa la vista, l’udito e il cuore, anche se per circa tre mesi, ahimè, sono stati i balconi di casa i nostri teatri. Gli artisti sono fondamentali per la nostra vita quotidiana e bisogna avere un occhio di riguardo per loro, perché è vero che abbiamo bisogno innanzitutto del pane ma anche della bellezza in tutte le sue forme. Purtroppo, quasi in silenzio e lontano dai titoloni dei giornali, fra chi ha subito il maggiore contraccolpo economico dell’emergenza sanitaria causata dal Coronavirus vi è stato anche l’intero mondo del cinema, delle produzioni audiovisive e del teatro, con il coinvolgimento di autori, registi, musicisti, scenografi, attori, costumisti, tecnici del suono ed altre figure professionali che ruotano intorno al comparto dello spettacolo. La stessa sorte o quasi hanno subito gli organizzatori di mostre, rassegne musicali, festival e i titolari di scuole di canto, musica e danza.



Queste categorie di lavoratori hanno vissuto e stanno vivendo il loro momento più drammatico, nonostante i primi passi nella ripresa in alcuni di questi settori, e bisogna dunque trovare ulteriori e rapide soluzioni. Se è vero che la politica, la quale incarna l’arte del governare, è al servizio dei cittadini, allora essa deve trovare al più presto delle soluzioni concrete ed immediate per sostenere chi lavora negli ambiti della cultura, dell’arte e dello spettacolo per ridargli così piena dignità professionale. Immaginiamo che ne sarebbe di noi se il nostro unico svago fosse quello di poter andare a fare la spesa al supermercato, di comprare un capo di abbigliamento, di andare dal dentista o dalla parrucchiera, senza più concerti, cinema, discoteche e rassegne folkloristiche (per citarne una della nostra città, per esempio, la “Cavalcata Sarda”). Sarebbe comunque vita, ma è come se all’arcobaleno togliessimo alcuni colori. Non possiamo fare a meno della musica e dell’arte, questo momento critico ne è la prova. Non dimentichiamo quanta compagnia, durante l’isolamento a casa, ci hanno fatto sui social cantanti e comici, lanciando vari hashtag che invitavano alla condivisione e all’unità, come ad esempio *#iorestoacasaesuono*, *#iorestoacasaecanto*: con la loro arte ci hanno regalato momenti divertenti, facendo in modo che le nostre lunghe giornate, grazie al loro intrattenimento, trascorressero più rapidamente. Queste persone meritano la nostra riconoscenza e soprattutto un aiuto concreto, affinché tutta l’Italia possa continuare ad essere per il mondo intero un esempio di arte e cultura.

Morgana Siddi
*Classe 1^F Liceo Classico*

# “Azuni news estate 2020” – Educazione all’uso dei social media: quanto è importante ai nostri giorni?



*PUBBLICATO IL: 22 GIUGNO 2020*

E’ innegabile che il nostro mondo stia sempre più scegliendo di votarsi al digitale. Dall’ invenzione della rete, nel 1991, la nostra vita non è più stata la stessa. Dopo ogni innovazione tecnologica, si sono evoluti la nostra sfera sociale, il nostro modo di interagire con gli altri e anche la concezione della nostra privacy. La nascita dei social media, in particolare, è stato un punto di svolta che, oggi possiamo dirlo senza esitazione, ha davvero cambiato il mondo : non soltanto perchè sono in grado di far interagire nell’immediato due persone a distanza, ma anche perché già soltanto i video e le foto possono davvero influenzare il pensiero delle persone. Basti vedere come i politici concentrano all’interno dei social media una grandissima fetta della loro campagna elettorale e della loro stessa attività, o in che modo pagine come quelle di Facebook sono diventate sede di veri e propri messaggi istituzionali, come ad esempio le dirette del presidente Conte durante la quarantena per l’emergenza da Covid-19.



Sempre citando l’attualità, è proprio grazie ai social media che si è diffuso in così larga scala il tristemente noto video dell’uccisione dell’afroamericano George Floyd da parte di un poliziotto a Minneapolis, ed è grazie ad essi che la protesta per l’accaduto si è diffusa in tutto il globo. Nonostante tali aspetti positivi, però, la rete è spesso fonte di idee ed azioni da cui una persona normale non può fare a meno di dissociarsi. Sempre tornando al caso Floyd, non è raro trovare  in tanti post che lo riguardano commenti razzisti o che inneggiano alla violenza nei confronti della polizia. Parole di odio pesantissime, che vengono buttate lì senza nemmeno un ripensamento. La colpa di questo fatto, però, non è da attribuire ai social media, che sono soltanto un mezzo di comunicazione, ma è di tutte quelle persone che, proprio perchè protette da uno schermo, sentono di poter dire e fare ciò che vogliono. La mancanza di senso di responsabilità con la quale l’utente medio scrive insulti o altre cose indicibili sui social media, per le quali talvolta nella vita reale potrebbe addirittura essere arrestato e che comunque, anche sulla rete, hanno gravi ripercussioni personali, è sintomo di una scarsissima educazione all’uso di internet.




Non è difficile leggere notizie su persone che, dopo aver insultato personaggi pubblici o anche semplici cittadini sui social media, si sono ritrovate una bella denuncia per diffamazione, proprio perché inconsapevoli del fatto che quanto pubblicato su internet, che pure è una sede virtuale, può avere conseguenze reali e molto pesanti. Il mondo procede ad un passo sempre più veloce verso la digitalizzazione e perciò è necessario che a tutti, fin dalla giovane età, venga insegnato che il comportamento da tenere su siti e social media deve essere adeguato e responsabile, indipendentemente dal fatto che le nostre parole o le nostre azioni vengono filtrate da uno schermo. Sarebbe dunque di fondamentale importanza l'introduzione dell'educazione ai media tra le materie scolastiche, vista la diffusione sempre più ampia dell'uso della rete in ogni ambito della nostra vita. E' inutile rimandare finché il problema non sarà così grande da essere ingestibile. Dobbiamo affrontarlo subito, prevenendo comportamenti inopportuni per avere in futuro una popolazione più civile e un uso di internet più responsabile.

Alessia Olmeo
*Classe 5^ A Liceo Classico*



# “Azuni news estate 2020” – Basta con le discriminazioni fra uomini e donne!

*PUBBLICATO IL: 29 GIUGNO 2020*

La storia di qualche tempo fa relativa ad un’applicazione di messaggistica mi ha sconvolta. Su tale applicazione sono stati scoperti dei gruppi di uomini che condividevano contenuti multimediali nei quali erano presenti donne, ragazze e bambine (alle volte si trattava delle stesse mogli e figlie dei partecipanti) con lo scopo di scambiarle e collezionarle, come si fa con le figurine. Tutto questo veniva contornato da una serie di epiteti dispregiativi affibbiati a quelle povere donne che, spesso, non avevano neanche idea di essere oggetto della perversione delle menti malate di simili individui. È forse una delle prime volte in quasi 17 anni, da quando sono al mondo (anche se non sono tanti), che ho paura di essere nata dalla “parte sbagliata”, intendo in termini di genere. Mi è capitato spesso di chiedermi: «Se fossi stata un ragazzo, quella persona mi avrebbe parlato così?», «Se non fossi stata una ragazza, mi avrebbe risposto in quel modo?». La verità è che, per quanto cerchino di propinarci l’idea che l’Italia è un Paese che riconosce pari diritti a uomini e donne, tra il dirlo e il farlo c’è di mezzo una mentalità maschilista che da sempre si insinua nella testa di tanti. Qualcuno si è mai chiesto perché Dio non viene dipinto come una donna? Perché è più facile sentire parlare di prostitute che di gigolò? Perché è più difficile trovare una donna che faccia politica? Perché guardando la foto di un ragazzo a petto nudo la gente al massimo dice «Bel fisico», mentre quando una modella compare senza maglietta le affermazioni sono «Sgualdrina», «Si deve coprire» ? Perché continuano ad esistere “lavori da uomo” e “lavori da donna”? Fa male svegliarsi la mattina, uscire per andare a scuola e già notare quante siano le differenze fra uomini e donne, andare in palestra e sentirsi guardata male dal primo che passa perché ti considera debole, fargli capire che sai cosa pensa con un’occhiataccia che tanto porterà soltanto ad un «Quella ha il ciclo o cosa?». Fa male crescere sentendosi dire quali sono i giocattoli per i maschietti e quelli per le femminucce, quali sono i lavori da maschio e quelli da femmine. E potrei continuare all’infinito con riferimenti di questo tipo.



Faccio qualche esempio concreto, così che sia possibile per tutti capire di cosa sto parlando. È sabato sera e stai tornando a casa, è tardi, odi fare quella strada a piedi, il buio la rende spaventosa, quasi non la riconosci, non sai se hai bisogno di vedere persone o se il fatto che tu possa incontrare qualcuno possa metterti ancora più angoscia. Ad ogni angolo preghi che non ci sia nessuno e di fronte a ogni ragazzo che passa abbassi lo sguardo sempre di più. Provi a cercare qualcuno che ti tenga compagnia : sono soltanto cinque minuti, ma non importa, perché basta che passi il solito cretino in auto che abbassa il finestrino e fischia e tu sei già nel panico. Varcare la soglia di casa diventa l’esperienza più bella del mondo, in un attimo spariscono le ansie e le paure. Un’altra occasione in cui non sai se piangere o sfondare la parete a pugni è quando vai in palestra, come dicevo prima, entri e ti ritrovi gli occhi di tutti puntati addosso. I tuoi leggins prendono quasi vita, tanto si sentono osservati, e ti chiedi perché hai messo solo il reggiseno sportivo : beh, per una volta eri in pace con il tuo corpo e ti sentivi bella. Ma non finisce qui. Ad ogni esercizio nel quale devi dimostrare forza, è come se i maschi presenti nella stanza fossero connessi telepaticamente e ridessero di te, è come se pensassero che tu non possa farcela ancora prima che inizi. Finire l’esercizio diventa una sfida, come se dovessi dimostrare qualcosa, e ogni volta che ti senti stanca ti ricarichi soltanto per vedere loro costretti ad abbattere quei pregiudizi. Ora qualcuno starà pensando : «Tutto molto interessante, ma qualcosa di concreto?». Potrei citare una serie di dati su femminicidi e violenza di genere, ma personalmente li trovo agghiaccianti e non del tutto efficaci per farsi capire, nonostante la loro tragicità. Racconto allora un episodio, accaduto veramente, nel quale non si tratta soltanto di sguardi o di fischi lanciati da lontano. Un pomeriggio come un altro, una ragazza decide di andare a fare nuoto libero, si allena  in piscina già da tempo e quel giorno vuole

soltanto fare un po' di esercizio in più. Entra in vasca pronta per partire, quando un uomo sulla cinquantina le tocca il sedere: nulla di strano, quante volte in piscina si prendono colpi e ci si tocca per sbaglio? Quello che non ha notato è che stavolta non è successo affatto per sbaglio, infatti ad un tratto l'uomo le si avvicina e dopo qualche complimento sul suo fisico decide di importunarla con domande personali e inopportune. La ragazza, abbattuta, esce dall'acqua e non riesce a continuare l'allenamento. Esempi come questo ne esistono a centinaia. Basta mettere piede in un locale il sabato sera per vedere ragazze che vengono "approcciate" in maniera davvero poco cordiale. Basta passeggiare per le strade la sera per sentirsi addosso occhiate impertinenti e sentire commenti poco piacevoli, oppure fare attenzione agli sguardi delle persone quando si cammina in spiaggia o ascoltare, sul posto di lavoro, come qualcuno si rivolge ad una sua collega.



Con queste parole voglio arrivare a dire soltanto alcune cose a tutte le persone che hanno scritto sull'applicazione di messaggistica di cui ho parlato all'inizio, definendo le donne "oggetti sessuali" o "stupide t.... che non si meritano altro che quello". Immaginate di svegliarvi, un giorno, indifesi e circondati da una società in cui non potrete mai sentirvi a vostro agio, nella quale il solo indossare una determinata maglietta potrebbe portare a subire degli abusi; una società alla quale non importa quanto voi siate seri nel vostro lavoro perché nessuno vi prenderà sul serio. Immaginate di non sentirvi mai all'altezza delle aspettative, indecisi su cosa fare, se rispondere a chi vi manca di rispetto o incassare perché quello è il vostro posto e, che vi piaccia o no, dovete tenervelo stretto. Immaginate di camminare nella strada di casa con la costante sensazione che vi seguano. Immaginate di provare tutto questo e sarà allora, soltanto allora, che forse capirete.

Beatrice Faggi
*Classe 3^ D Liceo Classico*

# “Gli amici del Liceo Azuni” – L’emozione dell’ultima volta!



*PUBBLICATO IL: 6 LUGLIO 2020*

*Il neodiplomato Matteo Carboni, ormai ex alunno della classe 5^ A del Liceo Classico Azuni, racconta in breve le emozioni che ha provato nel tornare tra i corridoi e nelle aule della sua scuola per sostenere l’esame di Stato in presenza dopo oltre tre mesi di didattica a distanza.*

**L’emozione dell’ultima volta**
*di Matteo Carboni*

L’inizio della quarantena, qualche mese fa, è stato traumatico per tutti noi. Abbiamo visto i nostri progetti futuri annullarsi all’improvviso e ci siamo chiesti : «Come sarà il domani?”. Ognuno ha contestualizzato questo interrogativo nel suo settore di interesse e io, in particolare, come altre migliaia di studenti, mi sono subito chiesto come si sarebbe svolto l’esame di maturità. Su questo tema, il clima di incertezza ha dominato per tutto il periodo dell’isolamento a casa perché c’erano tanti dubbi sia sull’eventuale ripresa dell’attività scolastica nei successivi tre mesi che sull’esame. Si sentivano un sacco di notizie discordanti al riguardo : alcuni sostenevano che sarebbe stato attribuito a tutti il “6 politico”; altri pensavano che avremmo sostenuto un esame come quello degli anni scorsi; altri ancora hanno addirittura deciso di aprire una pagina su Instagram per boicottare lo svolgimento dell’esame. Noi maturandi (ora maturati) abbiamo appreso le informazioni più importanti sulla nostra prova di diploma molto più tardi rispetto ai nostri colleghi degli anni precedenti. A differenza loro, alla fine, abbiamo affrontato un esame che tutti continuano a definire “facilitato”. L’esame di maturità non è però soltanto il risultato di una serie di prove che si svolgono al termine di un percorso di studi di cinque anni ma è anche la vicinanza con i compagni di classe, della quale noi “maturati” nel 2020 siamo stati privati per tre lunghi mesi. In ogni caso è stata una consolazione poter sostenere l’esame in presenza. Percorrere i corridoi del Liceo Azuni per l’ultima volta nei panni dello studente è stato un piccolo riscatto.



Il maxi orale, poi, è stata quasi una chiacchierata nella quale ho avuto modo di esporre le mie conoscenze ma anche il mio parere personale e le mie riflessioni su alcuni temi. I miei professori e la presidente esterna della commissione sono stati molto comprensivi e mi hanno messo a mio agio. All’interno della scuola, certo, mancava il calore a cui sono stato abituato per cinque anni, che tra l’altro sono volati via come se niente fosse. Per evitare assembramenti, ho dovuto seguire due diversi percorsi: uno per entrare dall’ingresso principale di via Rolando e l’altro per uscire da via Muroni. Francesco Bua, apprezzato studioso dell’ “Azuni”, in un suo libro dedicato al nostro liceo ha scritto: «La grande storia passa di continuo attraverso i suoi portoni». Chissà se si riferiva anche al cancello che dà su via Muroni, dal quale anni fa si accedeva all’Istituto. Credo e spero di si, perché sarebbe davvero di buon auspicio per il futuro mio e dei miei compagni di studi neodiplomati.



# “Gli amici del Liceo Azuni” – In ricordo di Ennio Morricone

*PUBBLICATO IL: 8 LUGLIO 2020*

*Un ex allievo del Liceo Azuni, diplomatosi nell’anno scolastico 2018-2019 e oggi studente universitario, traccia un profilo del grande compositore Ennio Morricone a poche ore dalla sua scomparsa. L’autore ripercorre le principali tappe della prestigiosa carriera del Maestro e lo saluta idealmente a nome di tutti noi con un augurio speciale.*

**In ricordo di Ennio Morricone**
*di Enrico Baroffio*

All’alba dello scorso 6 luglio si è spento Ennio Morricone, probabilmente il più prestigioso compositore di musica da film del mondo. Il Maestro aveva 91 anni e a causare il decesso è stato il decorso della frattura di un femore, conseguenza di una caduta avvenuta nella sua casa romana pochi giorni prima. Morricone si era diplomato al Conservatorio in tromba, composizione, strumentazione, direzione di banda e musica corale, ed aveva iniziato la sua carriera negli anni ‘60. Erano stati suoi, in quel periodo, gli arrangiamenti di tutti i successi di Gianni Morandi e di altre celebri canzoni di vari artisti italiani, tra le quali “Se telefonando” cantata da Mina. Ben presto anche il grande pubblico si accorse di lui, soprattutto grazie alla composizione delle colonne sonore dei cosiddetti “film western all’italiana”, popolarissimi nei primi decenni della seconda metà del Novecento. Collaborò con i migliori registi dell’epoca, tra i quali Duccio Tessari e Sergio Corbucci, ed ebbe un lungo sodalizio con uno dei più grandi registi di tutti i tempi, Sergio Leone. I due si conoscevano fin dall’infanzia, essendo stati compagni di classe alle scuole elementari, ed erano legati dalla passione per il calcio: il Maestro sosteneva la Roma, mentre il regista tifava per la squadra rivale, la Lazio. Fra i due si consolidò un’amicizia che li rese inseparabili sia nella vita privata che nella carriera. È difficile pensare ad un film di Leone senza le musiche di Morricone: tra le tante pellicole, lavorarono insieme anche alla “Trilogia del dollaro”, composta dai film “Per un pugno di dollari”, “Per qualche dollaro in più” e “Il buono, il brutto, il cattivo”, con protagonista un ancora giovane Clint Eastwood. Impossibile non citare anche “C’era una volta in America”, un vero e proprio film cult impreziosito dalle musiche del maestro Morricone. Negli anni ‘70 erano intanto iniziate anche le sue collaborazioni a grandi produzioni hollywoodiane e con importanti registi stranieri. Scrisse le musiche del film “Gli intoccabili”, di Brian De Palma, e di “Mission”, di Roland Joffé, ottenendo per entrambi la candidatura al Premio Oscar. Tra il 1979 e il 2001 ottenne altre tre nominations agli Oscar, senza mai vincere il premio. Fu nel 2007 che ottenne finalmente l’Oscar alla carriera. Il secondo Oscar arrivò invece nel 2016 per le musiche di “The Hateful Eight”, di Quentin Tarantino, con il quale il Maestro ebbe un rapporto davvero particolare.



Il regista statunitense tentò di coinvolgerlo per la prima volta nei suoi progetti per il film “Bastardi senza gloria”, del 2009, ma Morricone non accettò perché in quel periodo stava lavorando alle musiche di “Baarìa”, film diretto dal suo amico Giuseppe Tornatore. Inizialmente il Maestro rifiutò per telefono anche di scrivere le musiche per il film che gli valse l’Oscar nel 2016, ma Tarantino, copione alla mano, volò da Los Angeles a Roma e riuscì di persona a convincerlo. Ennio Morricone ha venduto più di 70 milioni di dischi e, tra colonne sonore per il cinema e opere di musica contemporanea, ha composto più di 500 titoli. Una volta disse: «Se in origine eravamo dei suoni, mi pare bello pensare che torneremo ad esserlo». Noi non sappiamo dove si trovi ora, ma gli auguriamo di essere una meravigliosa sinfonia.

# “Azuni news estate 2020” – Partire, tra nostalgia del passato e speranza nel futuro!



*PUBBLICATO IL: 9 LUGLIO 2020*

*Lo stile e il passo della narrativa, con un pizzico di poesia nel contenuto, in questo breve racconto inedito di una nostra nuova redattrice ispirato al tema dell’addio. Un po’ per ricordare, un po’ per sognare…*

E così anche per lei era arrivato il fatidico giorno della partenza. L’unica cosa che riuscì ad attrarre la sua attenzione fu il baccano dei giovani alla fermata del tram e all’uscita di scuola, che soltanto l’orecchio esperto di chi a suo tempo vi mischiò la sua voce era in grado di distinguere. Dall’altra parte i giardini, luogo delle sue prime cadute e dei suoi primi litigi, dove nacque anche il suo primo gruppo di amici. Su un lato la sua giovinezza e sull’altro la sua infanzia, le due fasi più importanti della vita, separate da un semplice marciapiede grigio e viola, sgangherato a causa delle radici degli alberi che vi facevano ombra.



Il suo sguardo cadeva in quel luogo, mentre con il viso schiacciato sul finestrino provava ad imprimere una copia indelebile della sua città nella mente. Nonostante partire fosse stata una sua scelta, lasciare la sua casa sarebbe stato un difficile passo, anche se necessario. Ma chi sarebbe mai riuscito a lasciare quella città in collina senza soffrire almeno un po’? Pensava che una volta tornata l’avrebbe potuta comprare tutta e i cittadini l’avrebbero vista come un’eroina, ma chi poteva sapere con certezza come sarebbero andate le cose! Mentre percorreva la strada, non poteva fare a meno di riconoscere i luoghi della sua vita in città. Addio alla scuola elementare, dove iniziò a forgiare la sua personalità e a provare interesse per lo sport. Addio alle scuola media, dove scoprì il vero significato dell’amicizia e, ahimè, anche come ci si sentiva a reprimere la rabbia e la tristezza causate da qualcosa d’inafferrabile. Addio alla scuola superiore, nella quale scoprì le sue inclinazioni, patria delle amicizie che non si dimenticano mai. Ed ecco che, dopo aver nascosto qualche lacrima nel cappuccio della sua felpa, ormai si trovava già al confine tra il conosciuto e l’ignoto: il cementificio. Quel luogo, che era sempre stato il segnale dell’inizio di una nuova vacanza, sarebbe diventato il confine tra il suo mondo e l’ignoto, l’uscita definitiva dalla sua favola per approdare nel mondo reale, quello degli adulti, da cui aveva sempre voluto scappare.

Miriam Carta
*Classe 2^ D Liceo Classico*



# “Gli amici del Liceo Azuni” – Cronaca del primo anno di Università

*PUBBLICATO IL: 27 LUGLIO 2020*

*Chiudiamo l’edizione dell’anno scolastico 2019-2020 di “Azuni news” con l’articolo di un nostro ex studente, diplomatosi l’anno scorso, che ci racconta il suo primo anno da universitario fuori sede fortemente condizionato dall’emergenza causata dal Coronavirus. Abbiamo iniziato e concludiamo le pubblicazioni di quest’anno scolastico con le parole di due ex “azuniani”, tra quelle di tanti altri vecchi e nuovi redattori ancora studenti della nostra scuola, nel segno di un sentimento di appartenenza al Liceo Azuni che ci piace coltivare.*

**Cronaca del primo anno di Università**
*di Lorenzo Branca*

Il primo anno di Università coincide con l’inizio di una nuova sfida. Nel mio caso, in particolare, ha segnato l’esordio di un percorso di maturazione che mi ha portato a cambiare metodi e abitudini di vita non solo dal punto di vista dello studio, avendo scelto di frequentare un ateneo lontano da casa e dalla mia regione. Ho subito escluso la possibilità di studiare in una Università sarda, sia per l’ offerta limitata rispetto ai miei orizzonti sia per poter vivere in un ambiente del tutto nuovo e sconosciuto come quello di una importante città italiana. Una volta individuato il ramo di studi, quello della comunicazione, mi sono impegnato nella ricerca di una Università che rispondesse alle mie esigenze: ho preso così in considerazione, in ordine di gradimento, quelle di Bologna, Roma e Pavia. Superati i test di ammissione, ho infine optato per la prima scelta, appunto quella di Bologna. La primissima sfida che mi si è presentata davanti è stata quella della ricerca di un’abitazione: trovare casa a Bologna, infatti, non è per niente semplice, anzi è praticamente impossibile. Al mio arrivo in città ho organizzato una “spedizione di gruppo” con altri ragazzi nella mia stessa situazione, contemporaneamente ad altri ancora che hanno fatto la stessa cosa, in una sorta di “caccia al tesoro” nella quale il fattore tempo premeva disperatamente sulle mie aspettative. Dopo tre giorni di ricerche continue, ed oltre quindici appartamenti visionati, sono tornato a casa con una serie di ipotesi e speranze che fortunatamente si sono presto concretizzate. A ottobre sono dunque partito per Bologna, con tutte le mie insicurezze e i miei dubbi. Ho subito iniziato a frequentare le lezioni ma, in ritardo di due settimane e senza l’esperienza del primo giorno, non nascondo che ho avuto difficoltà ad ambientarmi. Ho saputo comunque andare oltre questo stato di timidezza e creare rapporti con i colleghi.



A novembre, dopo quasi un mese passato a vivere da solo in un B&B, mi sono trasferito nel mio appartamento ed è iniziata per me una nuova fase di adattamento: vivere con tre sconosciuti, più grandi di età, della stessa regione, amici e conviventi da ben due anni in quell'alloggio. Insomma, ho dovuto stare attento a non sgarrare e adeguarmi un po'alle loro abitudini, ormai consolidate negli equilibri della casa. Non ci è voluto molto, però, per abituarmi al loro sistema di vita, così come loro al mio. Nonostante la differenza di età e di interessi, dunque, ritengo di essere stato molto fortunato. Per ambientarsi in una nuova città ci vuole del tempo. Non ho avuto fretta di instaurare rapporti di amicizia, non sono il tipo. Ho sempre ritenuto che un rapporto lo si debba costruire pian piano, tanto che non collego ad un solo episodio neanche la nascita delle mie amicizie più care. Ma Bologna ha qualcosa di speciale e da subito ho capito che è una città a misura di studente, non tanto differente da Sassari nella sua disponibilità all'accoglienza. Certo non ci sono le stesse opportunità, anzi in confronto Bologna offre senz'altro molto di più con i suoi congressi, gli eventi e le manifestazioni culturali. Tutto ruota intorno all'Università ed è gestito dagli studenti riuniti in varie associazioni. Ben presto, proprio grazie ad una di queste associazioni studentesche, ho preso parte ad un progetto con alcuni colleghi del mio corso di Scienze della Comunicazione: creare una pagina Instagram (@il.nettuno) per studiare il mezzo "social" ma anche per condividere le attività del nostro corso di studi, le iniziative delle varie associazioni e confrontarci su ciò che accade intorno a noi. La nostra pagina ha avuto un discreto successo e pian piano stiamo continuando a migliorarla. Certamente a ottobre, quando ho iniziato questo nuovo percorso, non mi sarei mai aspettato che sarebbe stato poi condizionato da una pandemia. A febbraio ho deciso di tornare in Sardegna, vista l'interruzione delle lezioni, ma incoscientemente non pensavo che l'entità del fenomeno fosse così tragica. Pertanto, mi sono ritrovato chiuso in casa con un cambio di vestiti sufficiente per una settimana e non di più, a seguire delle lezioni telematiche che dal punto di vista organizzativo erano davvero mediocri e con il risultato che, per quanto i professori ce la mettessero tutta, la soglia di attenzione non poteva essere certo la stessa di quella in presenza. Durante questo periodo di chiusura dell'attività universitaria in sede ho pensato a lungo al mio percorso e anche al mio futuro, poiché non è semplice decidere di cambiare completamente stile di vita e poi ritrovarsi, costretti, a dover vivere nuovamente nell'ambiente che si era deciso di lasciare. Sono comunque contento di aver vissuto questa fase della mia vita insieme alla mia famiglia. A settembre, spero, riinizierà un nuovo capitolo della mia vita, o meglio proseguirà quello che ho lasciato in sospeso qualche mese fa.

# FINE EDIZIONE anno scolastico 2019/2020

*PUBBLICATO IL: 27 LUGLIO 2020*

